



fRicAndò Luigi Cavatorta



fRicAndò Luigi Cavatorta

fRicAndò

Coévit



ſRicAndò

Luigi Cavatorta

Guida ai luoghi di Viadana
con racconti e storia quanto basta
un Po d'Oglio e acqua in abbondanza

2005

SOMMARIO

Presentazione	VIII
Prefazione	IX
Miti padani	8
Leggende e fiabe viadanesi	10
Cenni storici	14
Cenni di storia religiosa	17
Viadana e le altre	22
Lo stemma del Comune di Viadana	24
I luoghi	26
Guida	30
Indice alfabetico dei luoghi	156
Indice dei nomi	161
Bibliografia	186



Luigi Cavatorta

editing
Luigi Meneghini

fotografie di
Amedeo Buttarelli
circolo fotografico
"Immagine"

CONFORTI ASSOCIATI

Questa edizione è stata realizzata grazie al sostegno dei seguenti
Viadanesi, cui va la mia riconoscenza: Ada Baiocchi, Gabriella
Ballasini, Franca Ghinzelli, Norma Saviola, Angelo Amadasi, Piergiorgio
Boldrini, Amedeo Buttarelli, Giuseppe Bongiovanni, Gianni Bottari,
Luigi Caramaschi, Dante e Augusto Chizzini, Silvano Farloni, Giuseppe
Flisi, Stefano Frignani, Amedeo Grazzi, Luigi Meneghini, Ercole
Montanari, Giorgio Penazzi, Alberto Rossini, Giovanni Soresini, Angelo
Roberto Tizzi.
Comune di Viadana



Luigi Cavatorta ha portato a termine l'ennesima fatica regalandoci una guida delle bellezze di Viadana.

Su un'idea dell'ass.re alla Pubblica Istruzione, Laura Zanoni, è nata questa pubblicazione, che ha lo scopo di delineare una mappa del patrimonio artistico culturale del nostro Comune. Luigi Cavatorta, mio vecchio amico, a cui mi lega una lunga militanza comune di "difensore" della storia patria, ha messo insieme un FRICANDO', cioè un accumulo di notizie senza un apparente filo conduttore.

Non è in verità così, perchè filo conduttore esiste, eccome: è Viadana, o meglio la viadanesità. Con semplicità di linguaggio ed essenzialità, sono elencati i vari passaggi attraverso cui uno sprovveduto visitatore potrebbe orientarsi sul nostro territorio. Compaiono innanzi tutto gli spazi, ma anche il tempo, passato e presente, i suoni, gli odori, le sofferenze (tante) e le gioie (un po' meno) di una comunità intera, che oggi deve fare i conti con un mondo sempre più globalizzato e quindi inevitabilmente a rischio di perdere in parte la propria identità. C'è chi pensa che questo sia male, chi invece che non lo sia affatto; io mi limito a constatare che è un processo irreversibile e inevitabile, che va vissuto con buon senso, non dimenticando le proprie radici, ma col cuore sereno disposto a navigare in mare aperto.

Nel libro c'è un amore forte, che traspare da ogni parola, per la nostra terra, ma non c'è chiusura o supponenza, c'è orgoglio, questo sì, orgoglio di essere nati e vissuti a Viadana, il paese più bello del mondo. Infatti come dice Barzamino "tutto il mondo è paese, ma il più paese di tutti è quello dove si è nati". Grazie Luigi.

Gabriele Oselini
ass.re attività culturali

prEfaZionE

FRICANDO'. Mai titolo è stato più azzeccato, per un'opera storica. Storica, sì, ma non troppo: puntualmente e sinteticamente documentata, è anche vivace, condita, qua e là, con aneddoti carichi di quel colore popolare che subito individua i nativi del territorio viadanese.

La vita di un paese, si sa, è sempre un "fricandò" di eventi: il vissuto dell'uomo, i suoi rapporti sociali, le sue attività, la sua religiosità, creano la storia e il Viadanese lo ha fatto. Egli ha costruito vie, canali, chiese, palazzi, corti e Luigi Cavatorta, che si può propriamente definire "lo storico locale", in queste pagine, ha tutto documentato, creando un'opera inconsueta, di assoluta originalità e di facilissima consultazione.

FRICANDO', infatti, non è soltanto il classico libro di "storia nostra", è una vera e propria guida. Turistica? Certamente, ma non solo. E' qui riportato tutto ciò che ogni abitante ha il diritto, oserei dire, il dovere di conoscere, ossia le proprie origini, le proprie radici, per giungere, attraverso il passato, a capire meglio il presente.

Perciò, FRICANDO' alla mano, facciamo i turisti a casa nostra e percorriamo le strade del paese! Ci sentiremo accompagnati da questo straordinario "manuale" dove tutti i nomi delle vie sono puntualmente riportati, vi è persino il numero civico degli edifici descritti, non si può sbagliare. Sarà molto piacevole scoprire ciò che ci circonda, ciò che abitualmente vediamo, ma che non guardiamo e non conosciamo!

Finalmente, Luigi Cavatorta, appassionato ricercatore e persona assai discreta, ha "dato alla luce" (dopo insistenti pressioni) il frutto di anni ed anni di studio. Lavoro intrapreso con infinita pazienza, riunito e confezionato, "pronto per l'uso", perché, chiunque, possa attraverso la conoscenza, valorizzare il patrimonio culturale e amare di più il proprio paese.

Grazie Luigi, sei un benemerito viadanese!

Gabriella Ballasini Frignani



c'èRa uNa VoLta

Miti Padani



Propongo, con la dignità dei miti, alcune favole che per secoli hanno interpretato i "misteri" del Po e delle sue genti (Araldi, Giardino...).

Dopo essersi ritirate le acque del diluvio universale, il nipote di Noé, Tubàl, figlio di laphet, uno dei dodici capitani venuti nella penisola, iniziò a colonizzare le nostre paludi. Tubàl che era vissuto anni 197, con le sue 60 mogli procreò moltissimi maschi e femmine i cui 13.700 nipoti si dedicarono alla coltivazione, anche della vite, rendendo la nostra terra fruttifera, amena e invidiabile.

Correndo l'anno 2157 dalla creazione del mondo, val a dire 1841 prima della venuta di Cristo, nel ventesimo di regno del sovrano Assiro Armanite o Armatrico, questi mandò nella Gianicola, in oggi Italia, il Capitano Ligure e i figli, Cidno ed Eridano assieme ad altri loro parenti. Questi scelsero di abitare molti luoghi di qua dalle nostre acque fino all'Istro (Danubio) ed oltre. Siccome Eridano fu il primo ad attraversare il grande fiume, questo prese il suo nome e tale rimase presso i latini come ne attestano Plinio e Catone. Ligure, fermatosi con le sue colonie di là del fiume, impose nome a tutta la regione che ancor oggi così chiamiamo. Le genti guidate da Eridano e Cidno diedero principio alle contrade di Bergamo, Brescia, Cremona e Trento. Per edificare queste, dovettero scavare molti alvei per bonificare le acque nocenti, così facendo iniziarono a comparire alcuni pulcini o polesini, vale a dire certi dossi di terra o isole che l'Eridano ed altri fiumi, senza argini, andavano formando. Questi luoghi, col tempo, si resero boschivi, mentre le acque del nostro Adda, Oglio ed Eridano continuavano ad essere, corrosive, or chiare, or ferme, or limacciose.

Circa sessant'anni prima della Guerra di Troia val a dire nel 2736 dalla creazione del mondo, cioè 1264 prima della venuta di Cristo, a causa della guerra tra i figli incestuosi d'Edipo re e di Giocasta, Etéocle e Polinice, morì nelle rovine di Tebe l'indovino Tiresia, padre di Manto. Questa, che pure era divinatrice, partì dalla Beozia e veleggiò verso le spiagge del Tirreno. Approdò nel luogo ove regnava Tiberino, da cui prese nome il Tevere, mentre era detto prima Albula, dal colore

delle acque. Il re invaghitosi di Manto ne ebbe Ocno Bianore e aumentata la popolazione si dovette pensare a nuove terre. Erano invidiate quelle che giungevano a settentrione fino ad un grande fiume detto Eridano che nasceva nelle Alpi di Ligone o Vesione sopra il MontVeso dalla Fontana detta da Plinio, Visenda. Re Tiberino mandò oltre l'Appennino e l'Eridano tre sue tribù divise in quattro corti o curie, ciascuna delle quali aveva un Lucumone, sia Prefetto, Signore, Capitano o Principe. In fine componevano 12 colonie che iniziarono ad impossessarsi faticosamente del terreno paludoso ove costruirono poche abitazioni su pulcini o isole, poi Modena, Reggio e Parma. Giunti all'Eridano e constatata la grande profondità e l'impossibilità di guadarlo decisero di chiamarlo Bodigono o Botigone, cioè fiume gran profondo, nome che conservarono sino alla venuta dei galli Senoni, Cenomani e Boi. Riusciti poi a varcarlo, Ocno fondò nelle vicinanze del Mincio una città che denominò Mantova in onore della madre Manto.

Tutto ciò non è sufficiente per conoscere come fosse un tempo questa pianura, se non bassa che poté alzarsi solo con le terre portate da torrenti scendenti dalle montagne e per i depositi lasciati dall'Eridano, sia Botigone in oggi Po, o dall'Adda o dall'Oglio, che l'allagarono in continuazione. Col tempo questa terra bassa, incolta e acquosa a poco a poco si rese asciutta, coltivabile e fruttifera.

Leggende e fiabe viadanesi

I popoli Italici provenienti dalla Lidia, patria d'Omero, portatisi nella valle del Po, eressero in Brescello il tempio a Giove o Ercole, in Mantova quello a Diana e in un'altra isola, ove fu poi Sabbioneta, a Lamia figlia, di Giove chiamata in lingua africana Sibilla, che fu tra le prime divinatrici. Tutti questi templi furono edificati dai nuovi coloni in ringraziamento del possesso dei nuovi luoghi. Superati gli ostacoli delle acque e creato un percorso che da Brescello conduceva a Mantova ove si adorava Diana, col tempo si formò una discreta contrada che fu chiamata Via di Diana poi Viadana.

Nella notte del Natale di Nostro Signore si videro moltiprodigi e tutti gli oracoli dei demoni si ammutolirono ove, prima, solevano dare risposte nei loro Idoli. Così si può presumere che anche il tempio di Diana esistente sull'isola del Po, ove fu poi edificata la Castellanza di Viadana, rimanesse muto come quello della Pace in Roma e rovinasse con i suoi Idoli. Questo tempio era eretto ove vi erano le carceri e poi la scena (teatro).

Regnando sul trono di Dania un tal Sirualdo o Silvaldo, figlio di re Unguino, ebbe in moglie una donna di cui non ci è pervenuto il nome. Da questa ebbe tre figli: Sigàro, che successe nel regno, Alfo e Olmiro.

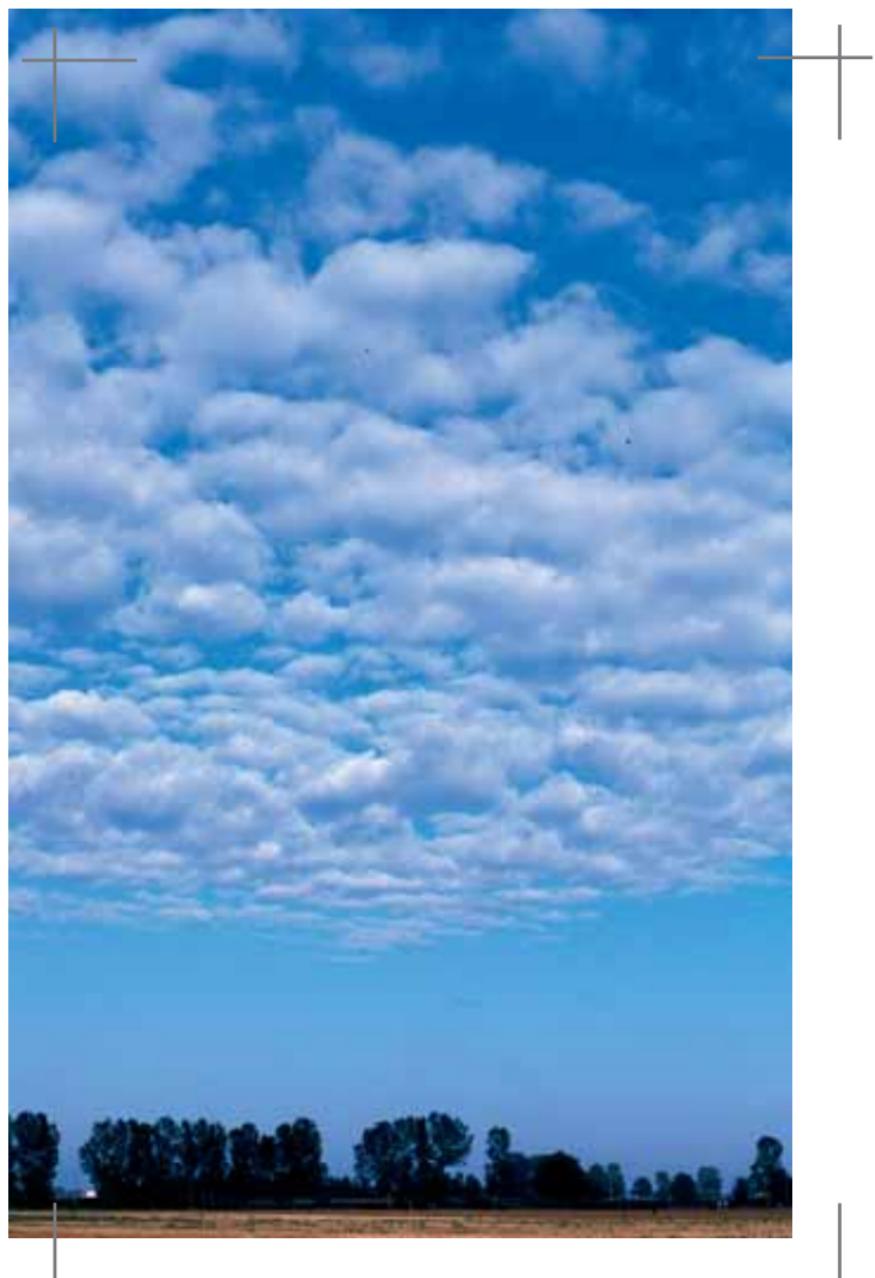
Alfo voleva sposare Alvilda figlia di Sivaldo re dei Goti, mentre Olmiro voleva impalmare Gilde, giovinetta bizzarra parente di Ermando, aio di Olmiro. Alvilda, cui aspirava Alfo, era di spirto guerriero e rifiutò le nozze. Per evitare una guerra imminente tra la potenza Gota, allora maggiore di quella di Dania, Alvilda decise di fuggire dalla reggia per diventare corsara di mare. Dopo molte scorribande fu catturata nelle acque di Filandia rimanendo prigioniera dello stesso Alfo che la trattò sempre come una regina, perché era sua intenzione averla in sposa. Un giorno Alvilda, vedendosela bella, scappò con sue damigelle: Gilda ed Irene. Vestite tutte e tre da pastorelle, dopo aver girato molti paesi alla fine giunsero presso la Rocca Vitelliana, lungo le rive del Po. Alfo che si era accorto immediatamente della scomparsa dell'amata, la inseguì e la raggiunse nel nostro luogo e di bel nuovo l'imprigionò. Procurò tutte le finezze per captivarsi il di lei cuore sino a soggiornare con lei in abito di cacciatore col seguito d'alcuni cortigiani. Ma Alvilda perseverando nei suoi rigori costrinse Alfo ad usare gli inganni che sogliono essere le armi più forti per vincere una donna ostinata e finalmente contrarne le bramate nozze. Il soggiorno di questi personaggi reali intorno alla Rocca Vitelliana si volle, secondo alcuni, fosse il motivo della sostituzione in quello più breve di Viadana per essere stata questa strada che fecero Alfo ed Alvilda nel venire in Italia. Ritornati in Dania fecero uccidere il fratello maggiore Sigàro che era re, da un tal Acone, ma quando pensarono di poter salire al trono vi fu una guerra crudelissima in cui rimasero uccisi con orrido scempio, senza avere un giorno di regno in pace.

L'ipotesi più accreditata sull'origine del toponimo Viadana, dopo le leggende proposte, potrebbe risalire al 69 d.C.. La successione a Nerone scatenò le guerre civili, prima tra Ottone e Vitellio, poi fra le legioni di questo con quelle di Vespasiano che rimase unico vincitore. Alla fine del Settecento, l'Araldi scriveva sull'argomento, "...Giunto però che fu altresì Vitellio di rimpetto all'antico Brescello nelle Traspadane rive gli fu indicato come colà appunto in quel luogo, e Città di Brescello l'Imperd. Vitellio al vedere il luogo della via di Diana posto in sodo terreno, ed in vasta, ed amena pianura se ben boschiva, disse peccato che qui non vi sia una buona Castellanza per far fronte a quella di Brescello, questo però bastò aciò poi da quei pocchi invalidi si d'uomini che di donne che lasciò addietro ne fosse dato mano a formarsi in codesta contrada di via di Diana una sufficiente Rocca, che poi col tempo si ridusse in rispettabile Castellanza, e la denominarono la Rocca Vitelliana da Vitellio, che l'accennò solo in voce, e che poi corrotamente fu detta Viadana se ben in latino ne serbò però mai sempre il nome di Vitelliana come tutt'ora si nomina, e si scrive...". Cesare Baroni precisava, nella prefazione al Frigeri, "In realtà, nei documenti più antichi giunti direttamente o indirettamente fino a noi, soprattutto per tramite del Muratori, troviamo le denominazioni di Vidaliana, Videliana, Vitaliana, in un periodo che va dal 942 al 1226".



il CoMuNÈ di vIa DAnA

Cenni storici



La presenza dell'uomo nelle isole formate dal Po e suoi affluenti, come Adda e Oglio, è confermata dal rinvenimento di numerosi reperti archeologici attribuibili al Neolitico, databili alla metà del IV millennio a.C.. Fra questi oggetti l'ossidiana attesta gli scambi commerciali con popolazioni lontane, mentre la cruna di ago osseo con invito, testimonia una produzione intelligente di manufatti ora custoditi nel Museo dedicato a Mons. Antonio Parazzi. E' a questo viadanese, arciprete di S.Maria Ass. e S.Cristoforo e fondatore del Museo Civico nel 1879-80, che si deve la scoperta di vari siti archeologici, sia dell'Età del Bronzo che del Periodo Romano. I suoi metodi di scavo e i rilievi relativi destano stupore anche oggi per la precisione con la quale furono condotti.

Il territorio di Viadana, parte integrante dell'agro cremonese, conserva ancora molte testimonianze dell'antica centuriazione romana (Consolare 218 a.C., poi Triunvirale 40 a.C.), come lo stesso orientamento della campagna: 14° NE/SO. Situato nella diocesi di Cremona e nel comitato di Brescia, raggiunse l'attuale assetto nel 1397.

Nei secoli precedenti i Consignori Cavalcabò, la cui giurisdizione e podesteria era stata concessa dall'Imperatore Federico I il 30 luglio 1158, ne avevano acquisito anche i diritti dagli altri condomini di ceppo Obertengo: Malaspina, Pelavicino e Martello. I Cavalcabò, inoltre, a metà del XIV sec. avevano concesso degli statuti che rimasero in vigore fino agli inizi del XIX.

Gianfrancesco Gonzaga, Signore di Mantova, dopo aver conquistato Viadana nel 1415, ne pretese il giuramento di fedeltà da ogni capofamiglia. La cerimonia ebbe luogo sul sagrato della chiesa di S.Pietro il 19 giugno 1415. Da allora Viadana fu sempre legata a Mantova tranne che per un breve periodo dell'800.

Nel tempo si ebbero anche corrosioni ed alluvioni causate dal Po e dall'Oglio che fecero scomparire intere Ville, come Montesauro, Pleta, Portiolo, ecc., per arrivare all'attuale territorio, di circa 102 Km², protetto da possenti arginature rafforzate anche di recente.

I nostri fiumi non portarono solo inondazioni e disgrazie, ma furono anche vie di comunicazioni e commerci. Si erano infatti sviluppati scambi lungo l'asse del Po fino a Venezia, a tal punto che Viadana fu sede di un Viceammiraglio nominato da

Mantova; non solo, una zona un tempo di proprietà della famiglia Del Bon, che nella città lagunare possedeva immobili, attività commerciali ed industriali, porta ancora il nome di Villa del Veneziano.

Durante il dominio dei Gonzaga, l'8 aprile 1530, Carlo V nel conferire a Federico II il titolo di Duca, trasferì la dignità marchionale da Mantova a Viadana, concedendo che il primogenito maschio si fregiasse di quello di Marchese di Viadana, elevando così il territorio a Marchesato autonomo, distinto dal Ducato di Mantova (ricerca di D. Chizzini).

Appartenendo al ramo principale di Mantova, Viadana non ebbe zecca; mantenne una certa autonomia economica e per le contrattazioni aveva una propria valuta, pesi e misure particolari.

La dominazione gonzaghesca durò fino al 23 luglio 1708, quando fu pubblicata la sentenza con la quale si privava dei suoi stati l'ultimo Duca Ferdinando Carlo, già deceduto a Padova il 5 maggio precedente. Nel frattempo l'amministrazione imperiale asburgica aveva già preso possesso del territorio il 1° dicembre 1707.

L'amministrazione civile era affidata ad un Podestà, designato da Mantova, che resse il Marchesato fino al 1580; dopo questa data, in considerazione dell'importanza del luogo, l'amministrazione passò a un Governatore che, citando il Parazzi, doveva essere "... non un solo percettore di diritti feudali, ma un amministratore politico ed economico...". Il Podestà ed in seguito il Governatore erano coadiuvati nelle loro funzioni da un Luogotenente, scelto quasi sempre fra i maggiorenti viadanesi, pensò laureati in legge e da un Consiglio nominato, composto da 40 "Uomini di Viadana".

Viadana godette della presenza, dal 1591, di Margherita Gonzaga-Guastalla che trascorse la sua vedovanza nel palazzo, ora conosciuto come ex Collegio Benozzi, fatto costruire dopo la morte del marito Vespasiano, Duca di Sabbioneta. Un'altra componente della famiglia Gonzaga, Ippolita, del ramo spurio di Bozzolo, aveva sposato il patrizio viadanese Pietro Antonio Gardani agli inizi del Seicento. Si può ipotizzare che queste due signore, pur non appartenendo al ramo principale qui dominante, svolgessero funzioni di rappresentanza. Ma non furono le sole Gonzaga che in quel periodo dimoravano in Viadana. Aveva palazzo in Borgo S. Maria (ne è certa la

presenza il 23 agosto 1610), anche Polissena figlia di Carlo di Gazzuolo, maritata con Ferrante Rossi di S. Secondo, Prefectu rei bellicae della Repubblica di Venezia. Continuando il discorso al femminile, sono da ricordare le visite di Cristina Regina di Svezia, quando fu accolta in Viadana durante i suoi viaggi in Italia.

Durante la dominazione austriaca, nel 1761 si accese una rivolta che si sviluppò tra Cogozzo e Cicognara contro la regia ferma generale dei dazi, cioè l'appalto concesso al Conte Greppi di Milano di vendere generi tassati in appositi negozi o privative. La sommossa di Cicognara ebbe il suo epilogo nel processo, celebratosi in Mantova due anni dopo con pesanti condanne ai rivoltosi.

Con editto del 6 aprile 1771 fu soppresso il Marchesato di Viadana e aggregato allo stato di Milano o Lombardia Austriaca. A questa appartenne, dopo le parentesi francesi della fine del Settecento e degli inizi dell'Ottocento, fino all'armistizio di Villafranca del 1859 (poi pace di Zurigo del 10 novembre).

Non essendo ancora stata liberata Mantova, nel riordino del Regno sabaudo del 23 ottobre dello stesso anno, Viadana fu assegnata alla Provincia di Cremona. Dopo la III guerra d'indipendenza e l'accoglimento della domanda di aggregazione alla costituenda provincia, il 1° luglio 1868 ritornò ad essere mantovana.

Cenni di Storia Religiosa

Il ritrovamento di un sigillo d'alto rango dei Cavalieri di Altopascio, raffigurante S. Giacomo, ci riporta ai pellegrinaggi medioevali e alla probabile presenza di un ospitale in prossimità del Po, che doveva essere attraversato in un senso o nell'altro.

Senza pretesa di connessione tra le due cose, a nord del comune sulle rive del grande fiume, vi è a Cizzolo la chiesa dedicata a S. Giacomo Maggiore, unica parrocchia del territorio viadanese non appartenente alla diocesi di Cremona.

Come si è accennato, anche ecclesiasticamente si ebbero nel tempo diversi aggiustamenti e ridimensionamenti di parrocchie e rettorie che trovarono buona sistemazione proprio a cavallo

dei secc. XVI-XVII. Fino ad allora il Marchesato, pastoralmente, si presentava con gli stessi limiti di quando era stato unito, come Signoria, nel sec. XIV. La parrocchia plebana matrice di S.Maria Assunta e S.Cristoforo, che comprendeva il Castello ed a settentrione giungeva alla Ceriana, occupava tutto il territorio che più tardi sarebbe stato di S.Maria Annunziata. I confini di S.Pietro si estendevano da oriente del Castello, poi a nord fino all'Oglio. S.Martino, dal Po fino a lambire Villa S.Maria. S.Giovanni Battista, da Villa Portiolo fino ai borghi meridionali di Viadana; nel 1654 questa Villa, ridotta a 500 anime dall'alluvione del 1595, fu definitivamente ingoiata dal Po e ciò che rimaneva della parrocchia fu aggregato a S.Martino. SS.Stefano e Anna in Cavallara, dalla predetta Villa fino al Po, come per S.Giacomo Maggiore di Cizzolo, che appartenne ecclesiasticamente al Vescovo di Reggio Emilia fino al 1813-20 poi a Mantova. S.Giulia di Cicognara occupava anche parte dell'attuale Cogozzo. La rettoria di quest'ultimo, prima dedicata ai SS.Giacomo ed Antonio poi mutata nel 1518 in SS.Giacomo e Filippo, dal Po si incuneava tra le Ville Cicognara e S.Maria, per comprendere a nord quella di Manno. Nel 1585 l'oratorio di S.Maria Annunziata fuori le mura fu elevato a rettoria autonoma, lasciando all'arcipretura di S.Maria Assunta e S.Cristoforo il solo territorio del Castello. Dopo la visita pastorale del vescovo Speciano del maggio 1601, seguì lo smembramento della grande parrocchia di S.Pietro. Nel 1602 furono costituite le rettorie di S.Antonio Abate a Salina e quella di S.Matteo Apostolo a S.Matteo delle Chiaviche. Nel 1613 si distaccò S.Spirito di Buzzoletto. Negli anni venti del Seicento iniziarono le ricostruzioni delle chiese di S.Maria Annunziata e di S.Pietro che si protrassero per circa un secolo. Le altre parrocchie non menzionate di Casaletto, Bellaguarda e Sabbioni sono state create nel Novecento.

Le nostre chiese costituiscono una vera e propria pinacoteca con opere locali e di provenienza esterna, giunteci per contatti commerciali e culturali, non ultimo per "collezionismo", nel secolo XIX, da parte di Mons. Antonio Parazzi.

Quattro gli ordini religiosi un tempo presenti: Agostiniani dal 25 maggio 1444 con chiesa e convento di S.Nicola da Tolentino protettore di Viadana; Minori Osservanti con chiesa e convento di S.Francesco dal 1492; Benedettine con monastero e chiesa di S.Croce dal 1515; Cappuccini con convento e

chiesa dedicata a S.Maddalena dal 1598. Soppressi dalla fine del Settecento agli inizi dell'Ottocento, avevano avuto anche compiti di istruzione ed educazione; coltivavano anche una tradizione musicale che, dalla fine del Cinquecento, portò grande fama a Viadana. Si pensi che il Praetorius in una specie di hit parade della Germania del 1619 poneva in elenco i viadanesi Lodovico Grossi, Berardo Marchesi e Giacomo Moro.

Numerose erano le Confraternite vestite, riservate ai laici, che avevano finalità religiose e come si direbbe oggi, di volontariato, non trascurando di dotare povere nubende e di distribuire pane ai poveri. Confratelli Battuti Bianchi dell'Annunciata, presenza anteriore al 1513 e approvazione canonica del 1571, eretti nell'oratorio di S.Rocco prope foveam, con compiti di assistenza a prigionieri e condannati di cui custodivano il cimitero annesso; nel 1632 Benedetto Viani fu eletto cappellano di questa compagnia e proprio in S.Rocco presso la fossa iniziò, nell'ambito della Dottrina Cristiana, l'insegnamento ai bambini ed al popolo. Confratelli Turchini del SS.Sacramento eretti nell'oratorio della SS.Trinità (poi di S.Imerio) che gestivano l'orfanotrofio di S.Pietro. Confratelli Neri del SS.Crocifisso, presenza anteriore al 1572 anno dell'approvazione canonica, eretti nell'oratorio dei SS.Rocco e Sebastiano, con compiti di assistenza ai malati e custodia del camposanto annesso all'oratorio. Confratelli Sacchi Neri della B.V. Addolorata, eretti nell'oratorio di S.Martino, situato dietro all'omonima parrocchiale. Confratelli Verdi dei SS.Rocco e Martino, eretti nell'oratorio di S.Lorenzo in Cogozzo, che fu sede dell'insegnamento della Dottrina Cristiana per quel luogo.

Oltre alle Confraternite vi erano le Compagnie istituite nelle chiese parrocchiali che avevano scopi prevalentemente religiosi. Da ultima si aggiunse la Dottrina Cristiana, istituita dal nostro Benedetto Viani, sull'esempio di Filippo Neri, che si era resa indispensabile per i nostri giovani dopo lo sconvolgimento della guerra e della peste del 1630. Cresciuta col tempo, l'istituzione necessitò di maggior spazio e di una sede adeguata, pertanto fu costruito un oratorio, ovviamente dedicato a S.Filippo, all'entrata del ghetto ebraico, rispettando la consuetudine del tempo. In Via Bonomi esiste ancora una sinagoga incompiuta ed in museo, affreschi provenienti dall'antica.





vIaDana e le aLTrE

Viadana bresciana, Comune di Calvisano. Accade spesso che venga scambiata con la nostra e che qualche squadra di rugby ci vada in trasferta per errore. Ancora Cesare Baroni mi ipotizzava che, rientrando Viadana nella dote dell'Abbazia di Leno, per analogia il toponimo fosse comune ai due luoghi di pertinenza, cui si poteva aggiungere il nostro Cogozzo e quelli bresciani: uno in Comune di Bedizzole e l'altro in Comune di Villa Carcina.

Viadana nello Zaire. Fu fondata da Libero Acerbi, (Viadana 02.04.1870-Bologna 10.11.1938). Dopo aver frequentato l'Accademia Militare, nel 1895 partecipò alla guerra contro Menelik ove fu fatto prigioniero. Nel 1902 aderì alla richiesta di cooperazione nella colonizzazione dello Stato Libero del Congo dove era presente un anno dopo a Boma. Nel 1911 dopo aver sedato un'ennesima rivolta, fondò un villaggio cui diede il nome di Viadana che ritroviamo nel Congo nord-orientale, sul Poko, affluente del fiume Bokomandi.

Viadana, veniva spesso posto dopo il nome dei nostri compositori religiosi e ecclesiastici come Lodovico, Giacomo Moro, Berardo Marchesi, Orfeo Avosani, Giacomo Arrighi e molti altri ancora. Secondo G.B Columbro, il nome della nostra patria era musicalmente così rinomato da diventare qualificante. L. Meneghini e T. Barzoni, per continuare questa tradizione viadanese, "inventarono" il Festival Lodoviciano, con lo scopo di proporre in esecuzione moderna composizioni dimenticate o scoperte nell'inesauribile miniera delle note. Per il 2005 è in atto la preparazione del XI Festival Lodoviciano.

Viadana è anche una tela. Il Dizionario Enciclopedico Italiano, Roma, Treccani, 1961, ad vocem riporta: "sorta di tela usata soprattutto per far vele, così detta dall'omonima cittadina in provincia di Mantova dove veniva fabbricata". Ovviamente alla base vi era la coltivazione della canapa e del lino (da cui la stoppa) e l'allevamento dei bachi da seta. Per colorare la tela Viadana la nostra campagna produceva

Io "zafferanone" o cartamo, scientificamente *Carthamus Tinctorius*. Questo tessuto era talmente rinomato che anche la storica Manifattura Linussio di Tolmezzo produsse, dal 1760, "Tele Viadane", tessuto pregiato per vele in canapa e stoppa lavorato in origine a Viadana (MN), così si legge in una didascalia nel Museo Carnico delle Arti Popolari "Michele Gortani" della cittadina cit.. Informazione fornitami da Carla Melegari.

Viadana, è il nome di un insetto piuttosto raro del genere *Tettigoniidae* che popola la Costa Rica. Il termine esatto è *Phaneroptera* della specie *Viadana*. E' un insetto verde pallido con grandi mandibole e frequenta gli ambienti soleggiati. Notizia fornitami da Riccardo Negri.

Viadana si pronuncia Viadanā e si scrive tutto attaccato e non Via Dana come ci chiedono spesso per telefono. Basterebbe che a scuola insegnassero meglio la geografia e che in ambito locale si promuovessero iniziative per farla conoscere di più. Speriamo che *Fricandò* contribuisca a questo scopo.

lo StEmmA DeL cOMunE di vIaDAnA

Questa è la descrizione che si ricava dal Decreto del Capo del governo del 2 giugno 1934: scudo di verde al leone d'oro, su un cuscino di rosso e tenente con le branche anteriori un doppio giglio. Con tale concessione si codificava l'emblema di Viadana rappresentato da sempre con le figure elencate.

Propongo l'interpretazione del nostro stemma comunale dedotta dall'araldica e dalla simbologia .

Il campo di verde. Questo "colore" o meglio smalto, araldicamente rappresenta la terra verdeggianti fra gli elementi, la speranza che diffondono i campi in primavera nell'attesa di un copioso raccolto, al colore distintivo dei Ghibellini. Il verde, oltre a confermare questa ultima informazione storico-politica, simboleggia: vittoria, onore, cortesia, civiltà, allegrezza, abbondanza, amicizia. (Di Crollalanza G.), (Guelfi Camajani)

Il leone seduto di giallo (oro) con doppio giglio dello stesso. Il leone compariva anticamente sulle porte civiche delle città e dal sec.XIII come suggello municipale. Emblema della "Signoria", poi Marchesato di Viadana appare come simbolo della forza e dell'autonomia comunali. Il leone inoltre, significa: potere, giustizia e saggezza. Il doppio giglio, potrebbe significare alleanza o protezione per analogia con Firenze i cui governanti, nella seconda metà del sec.XV, "Allora tenevano col re di Francia, il quale diede loro un doppio giglio nell'arme" (Bescapè) (Zug Tucci).

Il cuscino di rosso filettato d'oro con tre fiocchi dello stesso. Su questo è seduto il leone e ci fa pensare alla comodità per chi vi sta sopra, il che s'intona con lo smalto di rosso che è il colore della vita, dell'amore, del calore, della passione e della fertilità.

Pertanto i colori di Viadana sono dedotti dal metallo e dagli smalti che compongono lo stemma: verde, rosso e giallo (oro).

Con Decreto del Presidente della Repubblica del 16.01.1995, Viadana è stata elevata a Città e come tale si è dotata di

quegli apparati che le competono. Oltre alla riforma dello stemma, del gonfalone, come la corona e la ricomposizione dei colori nel drappo dello stesso, si è pensato anche di fregiare il Comune di Viadana di una bandiera che lo rappresenti, come ente territoriale, su edifici pubblici e privati a fianco di quella Nazionale ed Europea.



i Luoghi

(se la località non è indicata intendasi Viadana)

0. Parco della scultura
1. Municipio, un tempo Palazzo della Ragione
2. Piazza di Viadana
3. Palazzo Ex Monte
4. Ex Teatro Sociale
5. Palazzo Cavalcabò
6. Palazzo Avigni II
7. Arco Avigni o Porta Nuova
8. Ricetti
9. Porte
10. Chiesa Arcipretale Plebana S.Maria Assunta e S.Cristoforo in Castello
11. Abbazia di S.Croce e S.Domenico Savio al Villaggio del Ragazzo,
già Chiesa del Monastero delle Monache Benedettine di S.Croce
12. Madonna delle Donne Partorienti
13. S.Nicolino
14. Palazzo Pilastrina Dalla Pellegrina
15. Oratorio di S.Rocco e S.Sebastiano, un tempo dei Confratelli Neri del SS.Crocifisso
16. Chiesa Prepositurale di S.Maria Annunziata
17. Palazzo Bedulli
18. Palazzo Società Operaia
19. S.Luigi Gonzaga
20. Giardino della Rimembranza
21. Monumento ai caduti della Guerra 1915-18
22. Giardino della Rotonda o Rotonda Giardini
23. Palazzo Besana
24. Palazzo delle ex Scuole Elementari, MuVi (Musei Viadana)
25. Biblioteca Comunale "Luigi Parazzi", MuVi
26. Museo Civico "Antonio Parazzi", MuVi
27. Museo della Città "Adolfo Ghinzelli", MuVi
28. Permanente d'Arte Contemporanea, MuVi
29. Fototeca Comunale "Dino Carnevali", MuVi
30. Palazzo Fabi
31. Ex Carceri
32. Sinagoga
33. Ghetto
34. Palazzo del Daziario

35. Palazzo del Governatore di Città o del Castello
36. Palazzo Del Buono
37. Palazzo Marchesi Gardani I
38. Palazzo Conti Gardani II
39. Palazzo Cavalli
40. Palazzi Vigna Grossi
41. Palazzo Avigni I
42. Pretura
43. Palazzo Melli
44. Conservatorio Sorini poi Ospedale
45. Palazzo Cantoni
46. Casa Maggi
47. Palazzo Bonanomi
48. Palazzo Avigni III
49. Ex Oratorio di S.Paolo
50. Palazzo Gonzaga, ex Collegio Benozzi
51. Madonna della Concia
52. S.Antonio di Padova, Viadana
53. Villa Scassa
54. Casa natale di Lodovico Grossi
55. Madonna degli Angeli o della Scassa
56. Villa del Veneziano
57. Madonna della Baghella
58. Ex Oratorio della Madonnina degli Angeli o di S.Imerio (già della SS.Trinità) dei Confratelli Turchini del SS.Sacramento
59. Chiesa Prepositurale Plebana di S.Pietro Apostolo
60. Cimitero
61. Oratorio Pubblico del Sacro Cuore al Ricovero, già Chiesa di S.Maria Maddalena del Convento dei Cappuccini. Canton di Ram
62. Cimitero Israelitico
63. Ex Stazione Ferroviaria, poi Dispensario
64. Madonna delle Grazie, detta dell'Ugliama o Lugliama o Noliama
65. Chiesa Prepositurale dei SS.Martino e Nicola da Tolentino
66. Via e Corte Puttina e Vicolo Ciardello
67. S.Antonio di Padova, Cicognara
68. Monumento a Don Primo Mazzolari, Cicognara
69. Chiesa Prepositurale di S.Giulia V.M, Cicognara
70. La Madonna scesa dal tetto, Cicognara
71. Madonna Addolorata, Cicognara
72. Casa di Grazia Deledda, Cicognara
73. Madonna di Lourdes, Cogozzo
74. Madonna del Rosario alla Villetta, Cogozzo
75. Ex Oratorio di S.Lorenzo dei Confratelli Verdi di S.Rocco e S.Martino, Cogozzo

76. Chiesa Parrocchiale dei SS.Filippo e Giacomo Apostoli, Cogozzo
77. Casa natale di Prassitele Piccinini, Cogozzo
78. Chiesa Prepositurale di S.Spirito, Buzzoletto
79. Madonna del Carmine, Buzzoletto
80. Corte tre Santi, Banzuolo
81. Villa Banzuolo
82. Oratorio di S.Giovanni Battista, Banzuolo
83. Madonna di Loreto, Banzuolo
84. Fossi
85. S.Margherita da Cortona alla Corte di Banzuolo
86. Beata Vergine Addolorata, Salina
87. Chiesa Parrocchiale di S.Antonio Abate, Salina
88. La biolca viadanese (b.v.)
89. Pavesina e Grotta, campagna di Viadana
90. S.Luigi Gonzaga e Immacolata Concezione al Colombarone, campagna di Viadana
91. S.Alessandro Martire alla Bonicella, campagna di Viadana
92. Corte Manfrassina, campagna di Viadana
93. B.V. del Buon Consiglio, S.Carlo Borromeo e S.Giovanni Battista al Casino Mori, campagna di Viadana
94. Fenilrosso, campagna di Viadana
95. S.Elena alla Corte Motta I, campagna di Viadana
96. Corte Codella, campagna di Viadana
97. Chiesa Parrocchiale di S.Ignazio Martire, Casaletto
98. Ex Asilo Monumento I e Madonnina, Casaletto
99. Via Antonio Madasi, Casaletto
100. La Sparata, Bellaguarda
101. Chiesa Parrocchiale di S.Maria Maddalena, Bellaguarda
102. Squarzanella
103. Palazzo Scardua, Squarzanella
104. Sabbionare
105. Beata Vergine Assunta alle Sabbionare
106. La Bogina, Sabbionare
107. Bocca Alta, Bocca Chiavica e Bocca Bassa
108. Valle dell'Oca
109. Ex Asilo Monumento II, Sabbioni
110. La Fabbrica, Sabbioni
111. Villa Chiavica e Palazzo Gardani III, Sabbioni
112. Chiesa Parrocchiale di Nostra Signora di Lourdes e S.Ludovico Re, Sabbioni
113. Stabilimento Idrovoro, S.Matteo delle Chiaviche
114. Chiesa Parrocchiale di S.Matteo Apostolo
115. Corte di S.Matteo
116. Corti Gorna I e II, S.Matteo delle Chiaviche
117. Corte Buvoli, S.Matteo delle Chiaviche

118. Corte Biolcheria, S.Matteo delle Chiaviche
119. Corte Bertia, S.Matteo delle Chiaviche
120. Corte Correggioli, S.Matteo delle Chiaviche
121. Madonna dei Correggioli, S.Matteo delle Chiaviche
122. Montesauro, S.Matteo delle Chiaviche
123. Torre d'Oglio, S.Matteo delle Chiaviche
124. Saliceto di Foce d'Oglio, S.Matteo delle Chiaviche
125. Corte Nuova, S.Matteo delle Chiaviche
126. Castello dell'Alluvione, Cizzolo
127. Madonna dei Barcaioli, Cizzolo
128. Chiesa Prepositurale di S.Giacomo Maggiore, Cizzolo
129. Beata Vergine Madre Graziosa sull'Argine, Cavallara
130. Chiesa Parrocchiale di S.Stefano e S.Anna, Cavallara
131. Via Lingua di Passera, Cavallara

0 - Parco della scultura

Via Emilia, Via al Ponte



Si stende su un terreno "neutro" come può essere la golena del Po che precede Viadana cui sembra prestato. Pertanto ho ritenuto opportuno identificare il parco con lo 0, perché è giusto che l'1 sia del primo edificio di Viadana: il Municipio.

Il parco è stato istituito nel 1999 dal Sindaco Luigi Meneghini e ospita al suo "esterno" opere di Ciussi, Conti, Cordero, Crimella, Gabbiani, Galliani, Legnaghi, Minoli, Occhipinti, Salvatore, Schiavocampo, Siragusa.

1 - Municipio, un tempo Palazzo della Ragione

Piazza Matteotti, 1-3



Nello stesso luogo esisteva anticamente una loggia o porticato ove il Podestà rendeva giustizia e pubblicava le gridate. Dopo il 1507 fu edificato il Palazzo della Ragione ad opera del Podestà Lodovico Brugnolo. A testimonianza di questa realizzazione, sul capitello d'angolo verso la piazza, vi è scolpito il suo stemma, mentre verso via Grossi, quello di Viadana. A proposito della costruzione del Palazzo della Ragione il Parazzi riporta la lettera del Brugnolo, in data 20 settembre 1507, indirizzata al Marchese: "il se verifica

il proverbio che al sol dir chi fa la casa in piazza, chi la vuol alta chi la vol bassa, che essendose principiato lo edificio de la rasone, quelli a cui non piaceva, mo terza notte, per une belle vendetta ne ruvinò una parte, benché piccola". La sala della ragione fu soprelevata ed è la stessa, anche se

ridimensionata, ove si riunisce il Consiglio Comunale, un tempo detto degli Uomini di Viadana. Recentemente è stato riportato alla luce un affresco degli inizi del sec.XVI, raffigurante la Madonna con Bambino fra i SS.Rocco e Sebastiano, la Giustizia e lo stemma del Podestà Fiera, lateralmente, altre pitture del sec.XVIII con stemmi Arrivabene, Salvadori o Asburgo ed iscrizioni. Sotto questo dipinto sedeva il Podestà o Governatore di fronte all'assemblea. La parte del portico verso la piazza è sostenuta da colonne fancelliane con capitelli corinzi, coeve alla costruzione, mentre quelle di via Grossi sono state aggiunte negli anni Quaranta del Novecento durante la ristrutturazione. L'edificio fu ampliato a metà del Settecento dal Maggi allungando la costruzione verso Vicolo Teatro e aggiungendo alla torre, prima merlata, il castello nel quale fu alzata la campana maggiore. "Al Campanon", con i suoi rintocchi, chiama a raccolta il Consiglio Comunale, avvisa la cittadinanza di lutti importanti, del giorno del patrono S.Nicola da Tolentino e di gravi calamità. Il 14 ottobre 1877 fu inaugurata la lapide con effigie dedicata al compositore Lodovico Grossi il Viadana M.O., opere rispettivamente degli scultori cremonesi Antonio e Silvio Monti. Alla fine dello stesso sec. furono infissi nella facciata i busti di Vittorio Emanuele II, dello scultore Tommaso Giudici di Lodi e quello di Giuseppe Garibaldi, opera di Silvio Monti di Cremona. Ghinzelli pubblicò in *Viadana anni Quaranta* una fotografia della facciata con il solo busto di Garibaldi, quello del re era stato atterrato per una bravata notturna nella seconda metà di febbraio del 1948. Nel porticato sono presenti anche due lapidi che ricordano i ca. 500 morti delle guerre dell'Ottocento e Novecento. Successivamente negli anni Quaranta del sec. scorso, con l'acquisto di due case, l'intera costruzione fu ampliata nella sua parte orientale. Nelle sale superiori vi sono tre magnifici armadi, legno di noce prima metà sec.XVIII, che suddivisi per mesi, un tempo contenevano i pegni del Monte di Pietà.

Nel cartiglio di quello centrale un'iscrizione tradotta dal latino ne ricorda la costruzione: OPERA FATTA/ IN TEMPO DI GUERRA/ PERCHE' I POVERI NE USUFRUISCANO IN TEMPO DI PACE/ GIOVANNI GARDANI/ RETTORE MAGNIFICO.

2 - Piazza di Viadana, Piazza Matteotti



Fu ampliata nel 1507 quando si riedificò il Palazzo della Ragione. Poi fu denominata Piazza Maggiore ed era il luogo dove venivano pubblicate le grida. Dal 27 aprile 1889 per decisione del Consiglio fu intitolata a Vittorio Emanuele II. Attualmente è dedicata a Giacomo Matteotti. E' la sede, con le altre piazze e vie del centro, del grande mercato che ogni venerdì mattino attrae a

Viadana migliaia di avventori. Probabilmente lassù nessuno ci ha ancora fatto caso, ma questo è un appuntamento che con le sue 160 bancarelle andrebbe considerato a dovere.

3 - Palazzo Ex Monte

Piazza Matteotti, 5 poi Via Verdi, 6-8



La costruzione progettata da P.A. Maggi (Viadana 30.09.1709 + 15.05.1770) prese avvio dopo la sua scomparsa per dare una sede dignitosa al Monte di Pietà. Questo, fino ad allora era stato ospitato in locali inidonei che si trovavano nell'attuale via Vittorio Veneto (confinante con Palazzo Avigni I), dopo essere stato aperto

nel 1535 nel ricetto di S.Maria, poi vicino alle ex carceri. Nel 1779 i lavori furono sospesi per riprendere nel 1820 e terminare cinque anni dopo. "La costruzione più grandiosa ed elevata

del paese", oltre al Monte di Pietà, pare fosse progettata per ospitare anche il Ginnasio. Gli armadi precedentemente cit. (cfr.1) vi custodirono i pegni fino al 1929, anno della soppressione del Monte. Luigi Parazzi vi aprì nel 1862 la Biblioteca Civica ed il fratello Antonio vi inaugurò, in poche stanze, nel 1880, il Museo Civico, prima di trasferirlo, alcuni anni dopo nel Palazzo Verdi, abbattuto negli anni Cinquanta del sec. scorso. Dal 1972 e 1976 è ritornato sede rispettivamente della Biblioteca e del Museo poi della Galleria "G.Bedoli" e Archivio Storico Comunale, prima del loro definitivo trasloco nel palazzo delle Ex Scuole Elementari: MuVi. Nelle sale che erano del Museo Civico viene ospitata la Scuola di Musica "Giacomo Moro".

4 - Ex Teatro Sociale V.lo Teatro, P.zza Matteotti, Via Verdi



La facciata è ciò che rimane del Teatro Sociale, il cui progetto fu proposto ai facoltosi viadanesi il 4 marzo 1769 da P.A. Maggi. L'architetto morì l'anno seguente e la costruzione iniziò nel 1772 sotto la direzione del reggiano Francesco Jori. La platea era a campana e su questa si affacciavano 37 palchi in tre ordini; il teatro era provvisto anche di ridotto. Enrico Cantoni musicista e compositore, assisteva sempre agli spettacoli dal suo palco. Quando

riteneva che la rappresentazione fosse mediocre, anticipava l'uscita da teatro coinvolgendo gli altri spettatori che a poco a poco lo seguivano. L'interno del teatro fu distrutto nei primi anni Cinquanta del sec. scorso per ricavarne un cinema. Ora è un condominio, parte commerciale e parte residenziale.

5 - Palazzo Cavalcabò

Via Verdi, 13-19



I Cavalcabò avevano costruito il loro palazzo vicino alla chiesa Arcipretale, da cui era separato da vicolo S.Cristoforo percorribile fino alla sistemazione della chiesa avvenuta nella seconda metà del sec. XIX. Il palazzo fu danneggiato durante i bombardamenti nella contesa per le isole del Po tra Mantova e Modena nel 1666. L'interno era caratterizzato da soffitti a volto ed altri lignei sostenuti da travi in olmo, travetti in rovere, assito in pioppo o conifera. La maggior parte delle tavolette da soffitto (sec. XV) dipinte con soggetti

araldici e bestiario, anche a figure antropomorfe, ora custodite in Museo Civico provengono da questo palazzo. Nella parte alta della facciata vi era un'edicola a sesto acuto con una figurina muliebre affrescata. Una lapide nel portico verso la chiesa ricorda Cesare Vigna, con ritratto, di profilo ed ornati in bronzo firmati da Davide Calandra (Torino 1865-1915), scultore ed incisore (sue sono anche le monete d'argento da 2 e 5 Lire del 1911-14). La lapide fu trasportata dalla casa natale, di via Grossi, nell'attuale posizione in quanto, anche questo palazzo, nell'Ottocento, era di proprietà della famiglia Vigna. Fu sede della Banca Agricola Mantovana, del Circolo Ricreativo; attualmente appartiene alla famiglia Penazzi.

6 - Palazzo Avigni II

Via Verdi, 10-14 - Vico Ginnasio



Era dimora di uno dei rami della nobile, ab antiquo, famiglia Avigni. Secondo il Parazzi il nostro "Girolamo Bedulli qui tornato nel 1546, vuolsi dipingesse alcune medaglie a fresco attorno al salone del Palazzo Avigni, respicente la nostra chiesa arcipretale". Aggiungeva "che sulle pareti d'altre sale vedevansi dipinte posteriormente scene del Goffredo del Tasso e del Pastor Fido del Guarino.

Tutti questi affreschi andarono distrutti quando nel 1822 il palazzo fu rifabbricato". Apparteneva al ramo del Canonico Cimiliarca Giulio Cesare, precisamente ai suoi fratelli Carlo e Gaetano ai quali, ancora nel 1865, era censito. Vi era, oltre alle sorelle, anche un altro fratello, Leonardo, del quale tratteremo in occasione dell'Arco di Porta Nuova o Arco Avigni. Il palazzo fu riedificato alla data citata da Luigi Malvisi, cui si devono tante costruzioni viadanesi in stile neoclassico. È stato sede delle Poste e della tipografia Castello prima Cavalca poi Bini. Attualmente è di proprietà e sede della filiale della Banca Agricola Mantovana; ospita anche il Centro Medico S.Nicola.

7 - Arco Avigni o Porta Nuova

Piazza Gramsci - Circonvallazione Fosse

Fu edificato nel 1826 dal nob. Leonardo Avigni, a proprie spese, per comodità di comunicazione tra l'interno del castello ed i borghi di Viadana. Poco dopo, Porta Nuova, che aveva anche due archi laterali per i pedoni, passò di proprietà dal costruttore al Comune che si prese l'impegno di conservarla



in perpetuo. E' doveroso ricordare che il nob. Leonardo Avigni (Mantova 1799+Viadana 10 agosto 1870) fu perseguitato dagli austriaci, esiliato in Piemonte e i suoi beni confiscati a causa del seguente fatto narrato dal Parazzi. Durante la I guerra d'indipendenza, l'Avigni, allora

Commissario Distrettuale di Pizzighettone, pose agli arresti l'amico Comandante di quella fortezza, costringendolo a consegnarla all'esercito sardo. Dopo la sconfitta scappò in Piemonte per ritornare in patria solo dopo il 1859. Perduta la lapide che ne ricordava la costruzione dell'Avigni, oggi rimane quella posta dal Consiglio Comunale per l'incoronazione a Re d'Italia dell'Imperatore Ferdinando, avvenuta in Milano il 6 settembre 1838. Un'altra targa, posta in ricordo del restauro da parte del Consorzio per lo Sviluppo del Viadanese avvenuto nel 1993, contiene dati errati. L'Arco Avigni fu costruito sulla stessa area di una torre del perimetro delle mura e dove esisteva, fino al 1822, una cappelletta nella quale veniva posto il SS.Sacramento al ritorno dalla processione del Corpus Domini. Da questo punto l'arciprete impartiva la benedizione al termine della funzione.

8 - Ricetti

Avendo come riferimento Piazza Gramsci, antistante la Chiesa Arcipretale di S.Maria Ass. e S.Cristoforo, tutta l'area a ridosso delle mura, con relativi bastioni, un tempo era adibita a Ricetto e comprendendo Vicolo Quartierino, giungeva fino alla porta Occidentale di S.Maria. Questa area pubblica era destinata ad accogliere, entro il castello, gli abitanti di S.Maria in caso di attacchi militari. Mentre la parte orientale, dalla Chiesa del

Castello fino a via Vittorio Veneto e via Grossi verso le mura, costituiva l'altro Ricetto detto di S.Pietro in quanto era destinato ad accogliere gli abitanti di quella zona.

9 - Porte, abbattute nel 1836

Nel 1407 furono costruite due porte sul decumano, con relativi ponti levatoi, che mettevano in comunicazione il castello con l'esterno. Ad occidente, in capo all'attuale via Cavallotti, si ergeva Porta di S.Maria; ad oriente, in capo a via Grossi, la Porta detta poi di S.Francesco. Nelle carte catastali della seconda metà del Settecento si può rilevare una terza apertura nelle mura che permetteva la comunicazione dell'attuale via Vittorio Veneto con l'incrocio formato dalla Circonvallazione Fosse e Via Roma. Dopo la costruzione dell'Arco Avigni o Porta Nuova, l'Amministrazione, con delibera n°12 dell'11 giugno 1838, decise la formazione di un tronco di strada fino all'argine del Po in continuazione di quella doganale, completandone la comunicazione esterna. Dopo il 1881 fu abbattuta anche parte delle mura.

10 - Chiesa Arcipretale Plebana S.Maria Assunta e S.Cristoforo in Castello unita in parrocchia con la prepositura di S.Maria Ann. e quella dei SS.Martino e Nicola - Diocesi di Cremona.

L'Arcipretale è detta "in Castello" in quanto anticamente era situata dentro le mura di Viadana. Nel 1522 i maggiorenti del luogo decisero di erigere una nuova chiesa che rimase incompiuta fino al 1567 quando fu incaricato P. Pedemonte. Questo terminò la costruzione, già a tre navate e sole 4 cappellette laterali, aggiungendone altre gentilizie ed una lanterna quadrata sopra la crociera. Giungiamo al 1858 quando iniziarono i lavori di ristrutturazione, che durarono fino al 1887. Va ricordato, in questo periodo, il parroco Mons. Antonio Parazzi (Viadana 1823-1899) che, con la nuova sistemazione della chiesa, costituì una vera e propria raccolta d'arte sacra unendo, a quelle già esistenti, opere acquisite durante le sue ricerche, altre dal mercato antiquario, soppressioni diconventi e oratori. Iniziando la visita da destra sono da segnalare le seguenti opere. Pala di S.Maddalena, Cosmo



da Castelfranco, al secolo Paolo Piazza. Pala di S. Lucia, Alessandro Bedoli, figlio di Girolamo. Lapide con cenotafio (1592) dedicati a Bonaventura Gardani, viadanese medico dei reali polacchi. S. Agnese di Bernardino Gatti il Sojaro seguita dal Martirio di S. Caterina, opera del nipote Gervasio che ne conservò il soprannome. ♦ Madonna, Bambin Gesu' e altri Santi, tavola di Ioannes

Ispanus. Misteri Gaudiosi e Dolorosi, 10 tele di D. Savi. Cattedra lignea composta dal Parazzi usando intagli di F. Pinola detto Rossino e d'altri scultori locali. S. Benedetto Abate, F.A. Chiocchi. S. Luigi Gonzaga, G. Pezzoli. Ecce Homo, affresco di ispirazione mantegnesca, 1530. B.V. con il Bambino, S. Bernardo e l'Arcangelo Michele, tela di E. Procaccini. L'Addolorata, S. Francesco e l'Angelo, statue lignee, attr. a S. Badalino. Crocifisso, legno policromo attr. a F. Pinola. Deposizione nel Sepolcro di N.S., gruppo in terracotta di influenza mantegnesca, attr. separatamente ai seguenti artisti: A. de Fondutis detto Padovano, G.M. Cavalli viadanese e "Gio. Prever Mantovano". Le navate e le cappelle, furono affrescate con Personaggi biblici, Virtù e Allegorie, da P. Gazza nel 1867. La cupola con Soggetto Eucaristico preceduto dagli Evangelisti, da G. Scherer nel 1876. In presbiterio, Altar

Maggiore, marmi vari con emblema dei M.O.. Pala dell'Assunta, tela di G. Tassinari. Coro, legno di noce inizio sec.XVIII, G. De Giovanni. Organo, Serassi rifatto dall'Inzani. Trinità, S.Giovanni Battista e S.Francesco ai lati della Croce, tela attr. a E. Procaccini. Dorsali, 2 composizioni lignee con intagli di F. Pinola. Madonna della Cintura, tela centinata di F. Riccio, il Brusasorci. Madonna con Bambin Gesu', tela centinata, di D. Fedeli Maggiotto. Dalla navata nord verso l'uscita, L'Immacolata e S.Filippo N., statue lignee di V. Savazzi, dipinte da G. Morini, la prima dorata ed inargentata da P. Martinelli. Madonna del Rosario e S.Domenico, tela di F. Borgani. S.Biagio, stendardo dipinto su seta rossa, A. Badile. Polittico dei Santi Protettori, tavole attr. a B. Vivarini, reca la data 25 dicembre 1449 ed il committente Francesco Granelli. Nei due ordini quattordici tavole, dall'alto: S.Francesco, S.Lucia, S.Genesio(?) col Committente, Crocifissione, S.Agostino, S.Donnino e S.Gerolamo; S.Lazzaro, S.Antonio A., S.Cristoforo, Madonna della Misericordia, S.Giovanni B., S.Giacomo Minore e S.Sebastiano. S.Andrea Avellino, tela di G. Bongiovanni. Madonna con Santi, tela di scuola cremonese dal Boccaccino. S.Cristoforo, tavola di Galeazzo Campi (1477-1535), datata 1516. Pulpito, legno dorato, P. Bottazzi. Incontro di Gioacchino e Anna, tavola di F. Pesenti il Sabbioneta. Madonna col Bambino, S.Gioacchino e S.Anna, tela di B. Cesi. Battesimo di Gesu', tela di P. Allegri, figlio del Correggio. Annunciazione, tela di I. Andreasi. Sull' interno della facciata, S.Paolo di G. Gatti e S.Cecilia, altro dipinto di scuola cremonese. S.Ilario con S.Agata e S.Stefano, A. da Pavia, inizi sec. XVI. Visione di S.Tommaso d'Aquino, tela di G.B. Trotti il Malosso. S.Gioacchino S.Anna, statue lignee, S.Badalino. Sacra Famiglia, tela tovagliata di T. Ghisi. In sacrestia, Sacra Famiglia con S.Benedetto, tela di F. Borgani in Cornice lignea di F. Pinola.

11 - Abbazia di S.Croce e S.Domenico Savio al Villaggio del Ragazzo, già Chiesa del Monastero delle Monache Benedettine di S.Croce

Via Roma, 2-4



Era la chiesa del Monastero delle Benedettine che fungeva anche da educandato per fanciulle di famiglie importanti. La prima chiesa fu aperta con il monastero nel 1519, cui seguirono ampliamenti terminati nel 1542. L'attuale costruzione iniziò nel 1745 ca. ad opera dell'architetto P.A. Maggi che ristrutturò anche il convento. Dopo il 1780 la chiesa fu in parte rinnovata da F. Jori. Con la soppressione dei Conventi (1786) passò in proprietà al Comune e ospitò anche il Museo Civico.

Istituito il Villaggio del Ragazzo, S.Croce, con

l'aggiunta di S.Domenico Savio, funse da cappella del collegio. Come l'Oratorio di S.Rocco e S.Sebastiano è censita tra le chiese italiane con cupola ellittica.

12 - Madonna delle Donne Partorienti

Via Roma, 39

Poco più avanti, subito dopo il gommista Peppino Azzoni, vi è questa cappelletta ora inglobata nell'ultima costruzione prima dell'argine. Anticamente era un'edicola indipendente detta "B.V. dei Tinelli", probabilmente fatta costruire da questa famiglia di "paroni", cioè di commercianti-navigatori sul Po solitamente con Venezia. L'affresco, forse scomparso, rappresentava la Madonna ed era veneratissimo dalle donne in attesa di partorire. In un mio sopralluogo del 1976 ho censito numerose attestazioni di grazie (P.G.R.): 3 cuori metallici, 6 ricami, 2 collane e una



riproduzione della Madonna della seggiola su carta dorata, pare donata da un ex carcerato. "Orazione a Sant'Anna protettrice delle partorienti e per ottenere la grazia che le venga domandata. Sant'Anna benedetta, voi che foste Madre della gran Vergine Maria, deh! Degnatevi di rivolgere uno sguardo benigno e consolatore a chi soffre, chi stenta chi languisce in mezzo ai dolori e miserie di questa vita. Siete Voi! presso la Onnipotente Madre d'Iddio, la mia avvocata, la mia guida, la mia protettrice, la mia

consolazione!... A Voi il Cielo concesse grazia e favore sommo di essere preposta al buon andamento dei partì, fate dunque ch'io soffra poco, che io non corra pericoli, che la mia persona resti salva e che tutto vada in perfetta regola. Io pregherò farò orazione giacché so che nell'estremo momento Voi Sant'Anna benedetta, mi darete forza e coraggio per superare le doglie del parto. Gesù Cristo che tanto vi ama, che tanto vi ascolta, vi diede splendore di nascita, chiarezza di mente, dono insensato di santità! Deh! Dunque assistetemi, illuminatemi, incoraggiatevi!... Fate che io sfugga il peccato la colpa, ogni bestemmia. Datemi fede per salvarmi, speranza di ben vivere. Carità nell'aiutare ad essere aiutata. Voi mi raccomando per qualsiasi sventura o disgrazia mi possa cogliere!... salvatemi, soccorretevi, esauditemi!... E sia nei dolori del parto sia in qualunque altra afflizione e doglia, pregate Maria SS. e il suo Divin Figliuolo, onde tenga lontano da me ogni patimento in questa vita come concedetemi ogni bene nell'altra. E così sia. Avvertenze: chi reciterà devotamente questa pia e santa orazione, se donna incinta, proverà pochi dolori e potrà ottenere, pregando fervorosamente, figli maschi sani e senza malattie. Parimenti chi invocherà la Genitrice della beata Madonna otterrà ogni specie di grazia, purché osservi i precetti

di nostra Santa Religione. Finalmente il Sommo pontefice Leone, ha concesso 100 giorni d'indulgenza ad ogni fedel cristiano, che leggerà e terrà presso di se questa santa orazione. Madasi Rosina d'anni 30, 9 ottobre 1927. Avigni Marino Avigni Maria figli di Avigni Amedeo d'anni 32". "Per segnare i dolori in genere bisogna dire, dopo aver fatto il segno della croce: <<Quando il nostro Signore nasce sparge tutti i dolori, mandali a Dio e la Vergine Maria che tutti i dolori vada via>>. Si recitano per tre volte, ogni volta un Pater, Ave, Gloria. In fine si deve fare il segno della croce". Le preghiere mi sono state dettate da Elvira Avigni nell'ottobre 2003.

13 - S.Nicolino

Circonvallazione Fosse, 77-79



Costruito di fronte alle fosse, che circondavano le mura di Viadana, era vicino all'imbocco della strada che conduceva al Convento di S.Nicola. Come si può vedere dal quadro posto all'interno della facciata della chiesa di S.Martino, questo stradello è percorso processionalmente dai Padri di S.Nicola mentre entrano in Viadana da Porta di S.Maria provenienti dal convento. Nella cappelletta è presente l'affresco del nostro protettore: S.Nicola da Tolentino.

14 - Palazzo Pilastrina Dalla Pellegrina

Via D'Azeglio, 23-35



E' detto Palazzo Cancarini. Lo Zuccoli inserisce la costruzione fra le probabili opere del Maggi. Commenta che i pilastri hanno disegni e dimensioni riconoscibili e le proporzioni sono riconducibili a quelle del Conservatorio Sorini, altro progetto del nostro P.Antonio. L'edificio, dopo aggiunte ottocentesche, ha subito manomissioni all'interno. La loggia del

piano superiore è raggiungibile attraverso due scale che partono una di fronte all'altra prima del cortile, come nel palazzo Fabi. L'intero edificio attualmente in ristrutturazione.

15 - Oratorio di S.Rocco e S.Sebastiano, un tempo dei Confratelli Neri del SS.Crocifisso

Via D'Azeglio



La devozione a S.Rocco (prima S.Fabiano) e S.Sebastiano ha origini antichissime ed è sempre stata legata alla peste. Nel 1513, in occasione di uno dei tanti contagi, l'invocazione ai Santi si dimostrò da parte dei Confratelli Bianchi dell'Annunziata, anche con la costruzione di un oratorio nel luogo di un camposanto. Successivamente, mantenendovi compiti cimiteriali, il complesso passò ai Confratelli Neri, i quali furono eretti canonicamente il 30.11.1572, estendendo il loro volontariato agli infermi. Nel 1741 la Confraternita deliberò la costruzione del nuovo oratorio affidandone l'incarico a P.A.

Maggi che nel 1755 portò a termine il più elegante edificio viadanese in stile barocco. Dopo la soppressione dei Neri, divenne sussidiario alla parrocchiale di S.Maria Ann.. Sulla facciata, S.Rocco, affresco F.A. Chiocchi. All'interno, Vasi Sacri e Spargimenti di Sangue di N.S, 2 tele, superstiti di 5, di scuola viadanese sec.XVIII. Madonna delle Grazie, bassorilievo ligneo sec. XVI. Crocifisso tra S.Rocco e S.Sebastiano, statue lignee policrome, Stefano Badalino. Organo, attr. Antegnati inizio sec. XVII. Il Convitto in casa di Simone, L'Apparizione di Gesu' scena del Tommaso incredulo e Cena di Emmaus, 3 tele di 4 di G. Morini. Gli Evangelisti, 4 affreschi, F.A. Chiocchi che subirono un tentativo di furto durante la campagna militare francese del 1798, in quanto creduti tele. Nella sala delle

adunanze dei Confratelli, da cui si accedeva dalla porta laterale di sinistra, sotto le vele che sostenevano il soffitto, vi erano collocati 7 lunettoni, olio su tela di Domenico Savi, raffiguranti Scene della Passione di Cristo. Portati in S.Maria Annunciata, furono venduti regolarmente nel 1961 alla Chiesa di S.Giacomo di Soncino, ove attualmente, ne ornano la cripta. Fra il 12 e 13.10.1989, furono rubati diversi quadri, tra cui le pale degli altari laterali di F. Araldi.

16 - Chiesa Prepositurale di S.Maria Annunziata

unita in parrocchia all'Arcipretale Plebana di S.Maria Ass. e S.Cristoforo in Castello e alla Prepositurale dei SS.Martino e Nicola - Diocesi di Cremona.

Anticamente esisteva un oratorio sussidiario dell'arcipretale,



col titolo di S.Maria extra moenia, cui fu concessa autonomia parrocchiale nel 1585. L'antica chiesa aveva la facciata rivolta a occidente e la torre che si alzava alla destra dell'abside. Nel 1626 se ne iniziò la demolizione, ma la ricostruzione si protrasse nel sec. successivo a causa di guerre, peste e occupazioni militari. Terminata la chiesa, per ricordare ai posteri le difficoltà, fu scritta sull'ultimo arco verso la facciata: PIETAS PAROCHIANORUM EXUPERAT CRUDELITATEM BELLORUM. Dopo la morte dell'ultimo prevosto residente, la parrocchia di S.Maria Ann.,

come quella di S.Martino, è stata unita in forma 'meno principale' all'Arcipretura di S.Maria Assunta e S.Cristoforo, Decreto Vescovile del 06.08.1968. Le opere principali. Decollazione di S.Giovanni Battista, tela di M.A. Ghislina. S.Lucia e S.Apollonia statue lignee policrome e dorate, attr. a S. Badalino. L'Arcangelo Raffaele e Tobia, seguita da S.Antonio A. e S.Genesio V., 2 tele di F.A. Chiocchi. S.Cecilia, attr. A.

Mainardi il Chiaveghino. S. Donnino, statua lignea policroma, dorata ed inargentata, attr. S. Badalino. S. Gioacchino e la Madonna Bambina, tela attr. G.A. Savi. Madonna del Pilastro, affresco fram. sec. XV; durante i lavori di ristrutturazione della chiesa all'inizio del sec. XVIII, la colonna con l'Annunciata fu abbattuta e il giorno seguente la ritrovarono miracolosamente in piedi. Strage degli Innocenti in presbiterio, dal Tintoretto, Il Sogno di S. Giuseppe e Il Ritorno dall'Egitto all'internodella facciata, 3 tele, ciclo pittorico di D. Savi. Ancona dell'Annunciazione, statue lignee policrome e dorate, S. Badalino. Martirio di S. Pietro, D. Savi. Affreschi dell'interno, di G. Tomè (1930). Quattro Evangelisti, tele a vela latina, di E. Barbieri. Cristo Morto, scultura lignea policroma di F. Pinola. S. Omobono, tela di F.A. Chiocchi. Ancona di S. Giuseppe, sculture policrome e dorate, la statua attr. a S. Badalino. S. Agata in carcere, tela D. Savi. Incoronazione B.V. con Santi e Profeti, di scuola parmigiana, sec. XVIII. Battesimo di Cristo, M. Callani. Organo, di A. e F. Serassi (1776). L'Annunciazione copia di I. Mercanti da G. Bedoli. Campanile, ultimato nel 1890 su disegno di Nicola Parazzi, padre di Antonio.



VIADANA

XVIII SECOLO



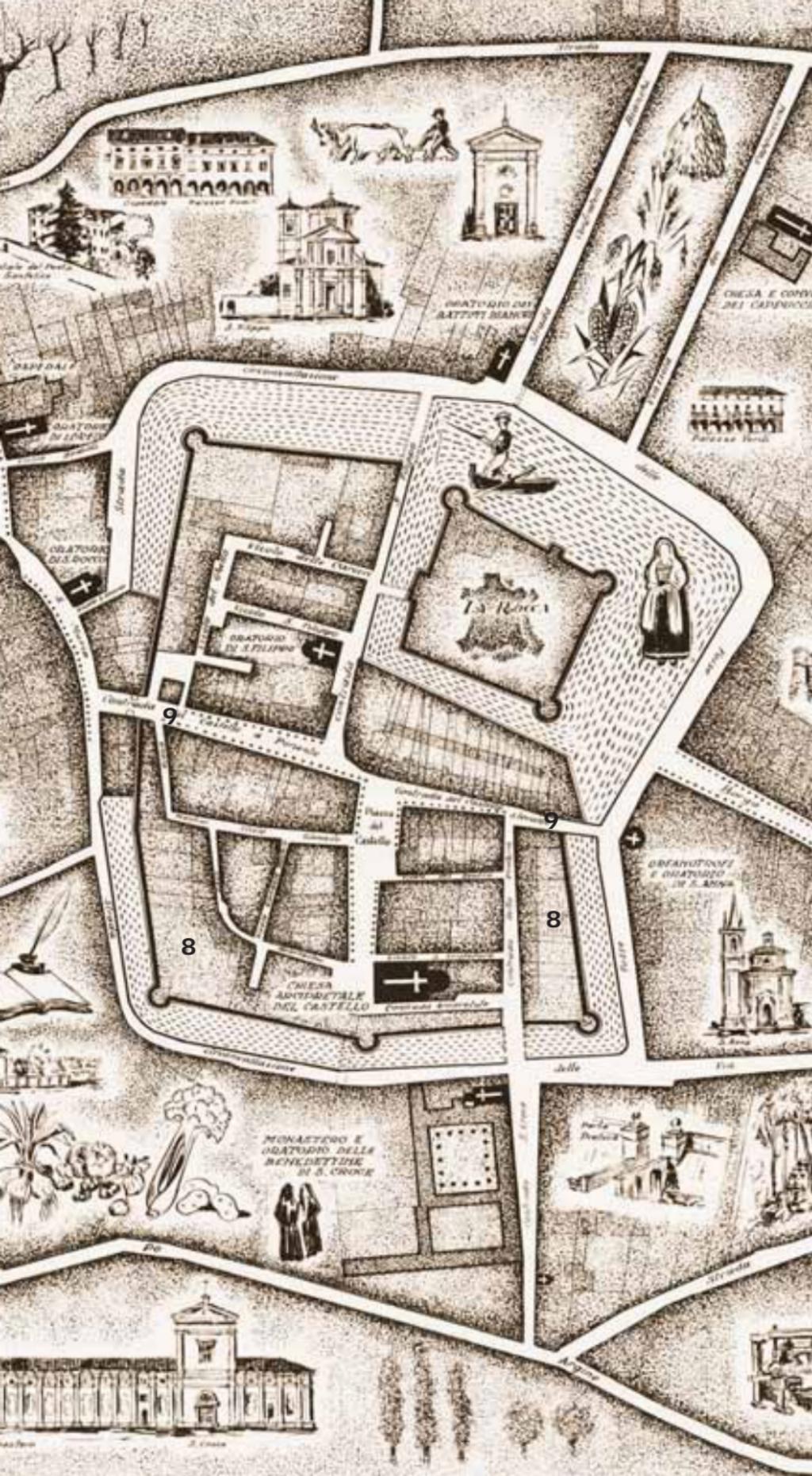
8 - Ricetti
9 - Porte



GABELLE



Gino Pelizzola



17 - Palazzo Bedulli

Via Mazzini, 6-8-Vicolo Bedulli



Lo Zuccoli inserisce anche questa costruzione fra le probabili opere del Maggi. Di fondazione rinascimentale si notano alcuni interventi del sec. XVIII che si possono attribuire a Pietro Antonio come il portico e il disegno dei pilastri. Dimora

dei conti Bedulli fino al 1818, fu venduto con gli altri beni ad una società di tre viadanesi. Del palazzo facevano parte il giardino che si estendeva verso nord, affacciandosi sull'attuale Via Aroldi e la cappella gentilizia della S. Casa di Loreto, abbattuta nel 1883, di fronte alla torre di S. Maria Annunziata. E' detto "Palass dal pioc", in Italiano "Palazzo del Pidocchio". Dopo diversi interventi dell'inizio del sec. scorso è stato trasformato in condominio. Le due lapidi applicate sulle facciate orientale ed occidentale sono errate, perciò da sostituire.

18 - Palazzo Società Operaia

Via Mazzini, 10-14



Sorge subito dopo Palazzo Bedulli sulla superficie dell'Ospitale Grande di Viadana che tale rimase fino al suo trasferimento nell'ex Convento dei Cappuccini agli inizi dell'Ottocento. L'edificio fu sede della Società Operaia costituitasi il 23 marzo 1863. Questa istituì anche una Scuola Professionale di Disegno per gli artigiani. Nel 1904,

venne trasformata in Scuola Popolare d'Arti e Mestieri, con il proposito di "sviluppare e divulgare nella classe operaia il gusto del bello". Primo Direttore fu il pittore Prof. Anselmo Gorni coadiuvato da Vincenzo Zanichelli come insegnante. Successivamente i corsi furono diretti e tenuti dal Prof. Enrico Barbieri fino alla sua morte avvenuta il 18.02.1944. L'anno seguente la scuola chiuse. L'edificio, di proprietà comunale è stato trasformato in abitazioni civili.

19 - S.Luigi Gonzaga

Via Ettore Sanfelice, 13



L'oratorio fu costruito nel 1833 da Luigi Vertova appartenente ad un'importante famiglia viadanese che autovantava la nobiltà romana. Il suo interno conteneva un quadro ovale con S.Luigi i cui simboli sono affrescati nel catino del piccolo presbiterio. Oltre all'iscrizione che ne ricorda la costruzione "aere proprio" del Vertova, conserva cinque lapidi sepolcrali provenienti dalla chiesa del Convento dei Minori Osservanti. Su una di queste viene ricordato sia il ricco mercante Evangelista Blemi sia il

pronipote Evangelista Bonanomi che svolse incarichi importanti per i Gonzaga. Sospettato da Eugenio di Savoia con altri viadanesi, come il Sorini, di collusione con i "Galli-Ispani" pare ne morisse di crepacuore nel 1702. L'oratorio faceva parte della proprietà della famiglia di Daniele Ponchiroli, il quale diede un importante contributo alla cultura italiana del dopoguerra. Dal momento in cui Ponchiroli da Torino se ne tornò a Viadana, Giulio Einaudi osservava "Quando è partito si è creato un vuoto. Non di potere, ma di tessuto connettivo,

come se fosse venuto a mancare qualcosa di essenziale... un vuoto quindi difficile da colmare". A poca distanza dove ancora non esisteva Via Sordello, vi era la casa natale di Ettore Sanfelice cui è dedicata la strada. Pubblicò numerose raccolte di poesie e traduzioni; fu collaboratore de "La Favilla". Politico attivo, ebbe incarichi nella Società Operaia e fondò nel 1889 una cooperativa di braccianti. L'oratorio di S.Luigi è attualmente proprietà della famiglia Reni Saviola.

20 - Giardino della Rimembranza

Via Sanfelice-Via Martiri della Prigionia



Realizzato, prima dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti, nella fossa che a nord bagnava la rocca antica. Fu aperto al pubblico solo il 17 luglio 1931. Il cancello e la cancellata furono disegnati da Antonio Malacarne e costruiti in ferro battuto dal fabbro

Ernesto Castellani. Il Giardino o Parco della Rimembranza fu progettato per ricordare i 290 militari morti durante la I guerra mondiale, cui vennero dedicati simbolicamente tutti gli alberi che lo ornano. Nell'aiuola centrale, che fu anche campo da tennis, sorge il Monumento al Bersagliere.

21 - Monumento ai caduti della Guerra 1915-18

Via Sanfelice

Opera dell'Architetto Giuseppe Boni di Milano, in collaborazione con i nostri geometri Francesco Besana e Martino Panchieri, fu inaugurato il 15 novembre 1925. Eseguito in serizzo ghiandone, pietra della Valtellina, presenta al centro un gruppo



in bronzo dello scultore Alberto Bazzoni di Parma, con l'Italia generosamente a seno nudo. Il Monumento occupa la superficie di 144 mq. e sorge fra i due giardini ricavati dalle antiche fosse, un tempo a protezione delle rocche. Si dice che nella parte posteriore del monumento, protetta dallo stemma bronzeo di Viadana, riposino le ossa di un militare ignoto della Grande Guerra.

22 - Giardino della Rotonda o Rotonda Giardini

Via Sanfelice-Via Manzoni



Orna la fossa che circondava la rocca nuova, la cui costruzione iniziò nel 1471 affiancandosi alla rocca antica; la prima fu abbattuta nel 1846. Il giardino fu inaugurato negli anni Trenta del sec. scorso come luogo di svago. Al centro è stata costruita una pista da ballo rotonda da cui prende nome.

23 - Palazzo Besana

Via E. Sanfelice, 45-51

Nel Settecento era di proprietà della famiglia Fabi in fregio all'ortaglia che si estendeva sulla stessa superficie attualmente



occupata dai condomini Besana. L'orto era circoscritto dalla casa in questione di fronte alle Fosse (oggi Via E. Sanfelice), Strada Confratelli Bianchi (oggi Via Marconi), Viottola dei Cappuccini (Via Ospedale Vecchio) e Strada S. Pietro (Via C. Aroldi). Agli inizi del sec. scorso, il palazzo fu aggiunto nella parte settentrionale, di servizi

con richiami liberty, e della casa per gli ortolani. Su questa anche uno stucco con rebus, la cui soluzione veniva richiesta in tutte le cacce al tesoro: NON  SED 

24 - Palazzo delle ex Scuole Elementari, MuVi (Musei Viadana)

Via Manzoni, 2



La costruzione delle Scuole fu approvata dal Ministero degli Interni, nota 1081 del 26 marzo 1904, su progetto d e l l ' I n g . Guglielmo Decò. Nella sua relazione proponeva che "Le nuove scuole elementari

dovevano sorgere nella zona dove era stata demolita l'antica Rocca, cuore della città antica". Alcuni locali erano già allora destinati a Biblioteca e Museo interni, poi ancora mensa, sala premiazione "...per tale scopo vennero assegnati gli abbastanza

vasti locali... ad essi si potrà accedere senza passare pei corridoi e vestiboli". Pertanto la costruzione fu pensata agli inizi del Novecento, oltre che per le aule, anche per tutte quelle funzioni cui una moderna istruzione doveva aprirsi garantendone "complementarietà e quindi un efficiente grado di fruizione". Dopo la costruzione delle nuove Scuole Elementari di Via Vanoni, l'Amministrazione Comunale ha convertito il vecchio edificio per contenere: Biblioteca, Museo Civ., Museo della Città, Galleria d'Arte Contemporanea e Permanente, Archivio Storico Comunale, Informagiovani, Ludoteca, Fototeca. Il cortile, conclusus ed interiore, continuerà ad essere destinato a esibizioni ed esposizioni all'aperto, come l'interno del Muvi è attualmente usato per spettacoli, concerti, mostre e convegni. Un contenitore dunque per tutta la tradizione e cultura viadanese e pensando alle nuove: radice per un albero che può dare frutti uguali di saperi differenti.

25 - Biblioteca Comunale "Luigi Parazzi", MuVi

Via Manzoni, 2

Fu istituita con delibera del Consiglio Comunale del 10 maggio 1861 ed inaugurata il 13 agosto dell'anno successivo con un discorso di Don Luigi Parazzi (fratello di Antonio) che ne fu, oltre che fondatore, il primo direttore fino al 1913. Il patrimonio iniziale era di 1620 volumi e nel 1870, per la numerosa affluenza, si rese necessario nominare un aiuto bibliotecario. Nel 1888 il patrimonio librario era salito a 5300 titoli. Il Fondo Manoscritti, inventariato da Arnaldo Ganda, è costituito da numerose carte, il cui nucleo più antico proviene dall'archivio del convento degli Agostiniani. Da questo importante ordine, presente in Viadana (1444-1786) e dalla biblioteca dei Minori Osservanti (1492-1786), provengono la maggior parte dei libri del Fondo Antico, editi dal sec.XV-XVIII comprendente 218 cinquecentine e 12 incunaboli. I Fondi Speciali, forti di 15000 volumi, acquisiti tra il sec. XVII ed il 1950, sono suddivisi per materie, altri separati per genere e provenienza. Il Fondo Medicina consta di 800 volumi (sec.XVII-XX) ed è formato dalle donazioni dei dottori Giuseppe Nicola Petrali (1876) e Umberto Villani, che fu anche direttore dal 1930-1943. Fondo Giuridico di 650 volumi ca., sec. XVIII-XX, dall'acquisto nel 1928 della



biblioteca dell'Avv. G. Gherardini di Mantova. Fondo delle Società Operaia, 2000 titoli ca. (1820-1910) costituenti la libreria dell'omonima società di Viadana (dal 1865) che metteva a disposizione degli aderenti per promuoverne l'istruzione; in questo Fondo confluirono anche la "Libreria Circolante Femminile" e del "Casino Sociale". Fondo Locale di autori o di argomenti locali, tra cui le opere di Ettore Sanfelice donate nel 1928. Fondo IRAB (Istituti Riuniti di Assistenza e Beneficenza) di 500 volumi, sec. XVI-XX, donazione da parte della USSL 50/52 del 1985; dallo stesso ente nel 1989

furono trasferite le pergamene più antiche dell'archivio storico IRAB, tra le quali il diploma d'erezione del Monte di Pietà (1535) e la bolla che sancì l'istituzione dell'Ospedale (1518). Fondo Don Guido Tassoni, trasferito dal sottoscritto, cui era stato lasciato in eredità, dopo la morte del parroco di S.Pietro (1996); comprende numerosi studi e genealogie di famiglie del viadanese ricostruite anche su richiesta di emigrati in Brasile. Da ultimo il Fondo Cesare Baroni, formato da libri e documenti del Deputato poi Sindaco di Viadana. Si consideri pure ca. 1000 video e 500 CD-Rom e Musicali. La Biblioteca Comunale "Luigi Parazzi" a tutt'oggi ha un patrimonio di 43000 volumi, di cui 15000 ca. del Fondo Antico e 28000 ca. del Fondo Moderno, con un incremento medio annuo di ca. 1500. Tutto ciò è catalogato su supporto informatico Classificazione Decimale Dewey (CDD), consultabile in più terminali. Non manca una Sezione Ragazzi dall'età prescolare ai 14 anni con ambienti appositamente arredati. Annessa alla Biblioteca, con entrata da Via Rocca, vi è la Ludoteca Comunale. Aperta

nel 1988 da un'idea dell'Assessore Oselini nel Palazzo Ex Monte come servizio della Biblioteca. Il progetto di Antonietta Santelli era stato formulato come passaggio dal giocattolo al libro, che si trovavano nello stesso ambiente. Ora, disponendo di spazi appositi e separati dalla Sezione Ragazzi, svolge appieno la sua funzione ludica. Ha al suo interno ca. 500 giocattoli e la presenza di due operatrici che svolgono funzioni di animazione.

26 - Museo Civico "Antonio Parazzi", MuVi

Via Manzoni, 2



Mons. Antonio Parazzi propose nel 1879 l'istituzione di un piccolo museo archeologico, dove esporre i reperti che stava raccogliendo numerosi. Il 4 ottobre 1880 il Museo fu inaugurato in un locale del Monte di Pietà. Dopo la morte del Parazzi (27.12.1899), primo direttore, assunse la carica il fratello Luigi che la mantenne fino all'estate del 1912. Il Museo ormai privo dei primi animatori, dopo aver subito diversi traslochi, impoverimenti e collocazioni poco dignitose, fu riaperto

nel 1976 nell'edificio d'origine ove parte delle raccolte furono ordinate in tre stanze, aumentate a cinque nel 1990. Nel corso del 2002 è stato trasferito nella nuova prestigiosa sede del centro culturale MuVi, presso le ex Scuole Elementari. Cronologicamente si può aprire la visita con la sezione di Paleontologia, curata da Nicola Pezzoni, costituita da fossili prepliocenici (fino a ca. 5 milioni di anni fa) di provenienza veronese e da fossili pliocenici (ca. 5 a 2 milioni di anni fa) probabilmente da Castell'Arquato. I reperti archeologici iniziano col Neolitico della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (V.B.Q.),

riferibili alle tre fasi (3900 e 3200 a.C.): geometrico-lineare, meandro spiralico e a incisioni e impressioni o Nord Alpina, la più rappresentata. I reperti provengono prevalentemente da scavi stratigrafici (1977-1980) di Belforte (Gazzuolo), Rivarolo Mantovano e Casatico (Marcaria) eseguiti dai fratelli Anghinelli. Testimonianze Eneolitiche sono le due sepolture la prima, di tipo inumato rannicchiato, da Remedello (BS), mentre la seconda, a inumazione in posizione supina, da Spineda. Ben rappresentata è l'Età del Bronzo con reperti di buona qualità riguardanti la cultura terramaricola (ca. 1500-1330 a.C.). La maggior parte è frutto di regolari scavi stratigrafici effettuati da Parazzi nell'Ottocento. Di buona qualità sono i reperti del Periodo Romano rinvenuti nei pressi degli incroci delle direttive di divisione (centuriazione a partire dal II sec. a.C.) dei terreni dell'agro cremonese, cui il viadanese appartiene. La sezione archeologica si completa con una collezione egizia di statuette, bronzee nella maggior parte, di epoca tarda o tolemaica e da reperti etrusco-italici comprendenti statuette e ceramiche, tra le quali anche alcuni esemplari attici di notevole interesse. La pinacoteca offre un primo contatto con la "scuola pittorica viadanese"; affinatasi con il nativo Bedoli che fu ospite al Parmigianino, è punto d'incontro dell'arte cremonese, mantovana e parmigiana. La raccolta di opere, attr. ai Savi, al Gognetti, Morini, Araldi, Chiocchi, ecc., è stata recentemente accresciuta di un dipinto di Girolamo Bedoli, offerto dal Notaio Francesco Besana. Un centinaio di Terrecotte costituisce un vero e proprio corpus di prodotti delle fornaci della nostra pianura. Provengono da abitazioni civili e da edifici sacri abbattuti agli inizi del sec.XIX. Questa sezione continua con quella delle Ceramiche con pezzi dal sec.XV-XIX. Sono rappresentati esemplari locali con modelli, colori e graffiti comuni anche ad altre fabbriche padane. Altri pezzi dipinti del sec.XVII di influenza ligure, sono stati realizzati nella nostra Villa di Portiolo. La raccolta di Tessuti Antichi (ca. 500 pezzi del sec.XV-XIX) è in parte collegata alla tradizionale produzione della "tela Viadana" e alla coltivazione e commercio del carthamus tinctorius o zafferanone, i cui fiori servivano per colorare i tessuti. Non manca nemmeno una raccolta di Numismatica di epoca romana e medioevale-moderna con monete significative dei Gonzaga dei vari rami. Fra i numerosi altri oggetti si segnala una raccolta di Sfragistica e alcune casse pirografate (sec.XVI-XVII).

27 - Museo della Città "Adolfo Ghinzelli", MuVi

Via Manzoni, 2

Oltre a ospitare la Fondazione Daniele Ponchiroli, custodisce anche il Fondo Musicale dedicato al compositore Lodovico Grossi (1570-1627) "il Viadana". Formato negli anni Sessanta del sec. scorso da Federico Mompellio, accoglie, in microfilms, i libri del musicista e la loro quasi intera trascrizione in notazione moderna. Il Fondo Cartografico Piergiorgio e Almo Federici, ci fornisce la dimensione particolare del nostro territorio nei sec. XIX-XX. Fondo Adolfo Ghinzelli, cui è dedicato il Museo della Città, con testimonianze documentarie e fotografiche del sec. XIX-XX. Sono inoltre inseriti reperti e testimonianze attinenti alla cultura degli antichi lavori artigianali e domestici. Il Museo della Città ha la presunzione di essere il cuore di Viadana, ovvero la messa in mostra di ciò che l'intelletto dei suoi abitanti ha saputo produrre per il progresso culturale e la crescita sociale della comunità.

28 - Permanente d'Arte Contemporanea, MuVi

Via Manzoni, 2



E' costituita da opere prodotte dalla Scuola d'Arti e Mestieri e altre, del Novecento, raccolte negli anni Sessanta del sec. scorso durante ricerche, concorsi ed esposizioni iniziati dagli Amici dell'Arte poi dalla Scuola delle Arti.

Attualmente è

arricchita in continuazione da donazioni opportunamente selezionate. La Provincia di Mantova vi partecipa con opere in comodato. Alla Permanente è affiancata la Galleria Civica d'Arte Contemporanea cui fornisce continuità e nuove proposte.

Nella Permanente sono esposte opere di Baj, Boldrini, Borettini, Bottari, Della Casa, Fo, Galliani, Gozzi, Leoni, Lodi, Marzot, Mora, Mulas, Nespolo Pescador, Pedrazzoli, Pozzati, Saviola, Schirolli, Tapparini ed altri importanti artisti del Novecento. La Sala Multimediale è dedicata ad Alfredo Saviola, capostipite della famiglia di industriali che ha contribuito alla realizzazione della Galleria.

29 - Fototeca Comunale "Dino Carnevali", MuVi

Via Manzoni, 2



Gestita dal Circolo Fotografico "Fratelli Azzolini", raccoglie tutte le fotografie di "Viadana una volta" e le più significative immagini contemporanee. Creata con la consulenza del Circolo

Fotografico Viadanese e di Antonio Tenedini, oggi il tutto è informatizzato e consultabile in loco e in Biblioteca Civica. Ultimamente la Fototeca si è arricchita di ca. 9000 immagini donate dagli eredi di Adolfo Ghinzelli.

30 - Palazzo Fabi

Via Bonomi, 2-4-Via Manzoni



Progettato dal Maggi, secondo Noris Zuccoli fu costruito fra il 1756-1759 con i mattoni provenienti dalla demolizione della vicina rocca, di cui fece richiesta Carlo Filippo Fabi alla Regia Ducal Camera proprietaria della fortezza. Ancora agli inizi del sec. scorso il giardino si estendeva, verso nord, fino ai bastioni delle mura. All'interno dell'edificio, camini, porte, soffitti (alcuni dipinti e ornati), sono originali. Nell'Ottocento fu dimora del

basso Ormondo Maini, amico e cantante di Verdi. Questo gli affidò nella prima di Aida la parte del gran sacerdote, come lo chiamò, tre anni più tardi (1874), nel Requiem. Dal 1870-80 fu ininterrottamente nel cartellone della Scala.

31 - Ex Carceri

Via Bonomi, 10-12



Costruzione un tempo facente parte della Rocca antica o Castel Vecchio costruita nel 1376. Tutta la zona era destinata ad uso militare e fu adibita a prigione fino a qualche decennio fa. Secondo lo storico locale Carlo Bartolomeo Araldi, sec. XVIII, i nostri progenitori "erressero

un tempio alla dea Diana in un luogo dove al presente si trovano le carceri communi che anticamente nominavasi la Scena, giacché ebbero per tradizione che quel luogo dinominavasi sin sotto i Toscani la via di Diana". Pertanto si può arguire che nelle vicinanze vi fosse anche un luogo di spettacoli, distrutto, secondo il Parazzi, nel 1591. Il Teatro Senico fu riedificato nel 1614. Le ex carceri, trasformate in alloggi popolari, conservano nella parte interna le celle con porte munite di ferramenta originali, che ne mantengono intatto l'aspetto.

32 - Sinagoga

Via Bonomi, 28-34

Progettata da C. Visioli agli inizi dell'Ottocento rimase incompiuta. Sorge nell'ex ghetto ed è stata per diversi anni laboratorio di falegnameria e magazzino. Il tempio ebraico presenta all'interno un ambiente munito di cupola e vestigia di matroneo al piano ammezzato; all'esterno i segni dell'adattamento a fabbricato



civile. Fino al secolo XIX la sinagoga antica era situata nel piano superiore di una casa adiacente. Di questa, in Museo Civico, rimangono frammenti di *Processione Sacrificale*, affreschi attr. B.

Ruberti e C. Motta. Verso l'ottobre del 1943, in piena persecuzione antisemita, gli arredi dell'ultima sinagoga in uso, contigua alle precedenti, assieme ai valori della Comunità Israelitica, furono affidati a Giacomo Delfini che li seppellì sotto le botti della cantina della sua Corte Puttina. Dopo la Liberazione il tesoro fu dissotterrato, gli arredi furono inviati a Mantova e il rimanente restituito alla comunità locale. Più tardi la sinagoga incompiuta fu venduta a Igino Marcheselli.

33 - Ghetto

Via S.Filippo-Via Bonomi



La zona destinata alla Comunità Ebraica è individuabile dalle caratteristiche case basse, schierate lungo la via che prende il nome dall'oratorio di S.Filippo (abbattuto nel 1920), costruito all'inizio del quartiere, a guardia o monito di questo, come era nella consuetudine del tempo. In questa zona la comunità israelitica, spesso

oggetto di intolleranza, svolgeva le sue tradizionali attività di traffici commerciali e finanziari graditissimi ai Gonzaga, per

i maggiori proventi che portavano alle casse ducali e per il benessere che ne derivava alla popolazione locale.

34 - Palazzo del Daziario

Via Cavallotti, 42



Lasciati alle spalle l'antico ghetto e la sinagoga incompiuta si giunge nella via principale di Viadana, passando sotto il "voltone" della casa che alla destra era abitata nel Settecento dal pittore Francesco Antonio Chiocchi. Anche sull'altra porzione di sinistra, nella facciata ancora merlata, nell'Ottocento, tra i merli sottostanti la tettoia, si scorgeva ciò che rimaneva

di figure dipinte nella prima metà del sec.XV.

35 - Palazzo del Governatore di Città o del Castello (così detto)

Via Cavallotti-Vicolo Quartierino



Questa casa, come quella del Daziario, un tempo sorgeva a pochi passi dalla porta Occidentale o di S.Maria ed è l'unica costruzione merlata rimasta in Viadana. La facciata a mattone nudo mostra delle pregevoli terrecotte contornanti i portici. Come nella casa, precedentemente descritta, i merli erano intervallati da figure affrescate ora non più presenti. Secondo una descrizione ottocentesca, l'interno presentava, solo nell'andito, un fregio a chiaroscuro in stile del rinascimento.

36 - Palazzo Del Buono

Via Cavallotti, 29



E' individuabile dallo scudo scolpito sulla colonna quattrocentesca, in marmo di Verona, che ne sostiene il portico. Lo stemma Del Buono raffigura un giglio araldico che separa, in capo, due iniziali L. B.; sotto 6 T che, azzardando, si potrebbe individuare con il "martello" dei Cavalieri di Altopascio, di cui in Museo esiste un sigillo

d'alta gerarchia. Le descrizioni ottocentesche ricordano che nel palazzo esisteva un salone, al secondo piano, lungo 12 m. ornato in stile rinascimentale con soggetti araldici e con un busto al naturale probabilmente del padrone di casa. Nel sec. XIX fu una delle proprietà dell'importante famiglia ebraica dei Cologna. Questa famiglia ospitò agli inizi di settembre del 1843, in occasione delle manovre militari col ducato di Modena, l'Arciduca Federico Carlo e il Maresciallo Radetzky. Così il Parazzi scriveva dell'avvenimento. "Ebbe festosa accoglienza dai Viadanesi una milizia, che portava molto denaro in paese e faceva gustare ogni sera in piazza maggiore eccellente musica, eseguita come sapevano le bande militari austriache, davanti allo stato maggiore. Nella casa di Simone Cologna era splendiferamente alloggiato l'Arciduca; il Maresciallo in quella di Leone Cologna, il quale nell'arredamento, nelle argenterie spendendo lo spendibile, assottigliò di molto le proprie ricchezze. Tutti lesti a festeggiare codesti e altri personaggi, fortunatamente mai visti. Chi dei Viadanesi sognò il 48?". Le case citate si potrebbero individuare con questa e quella di fronte, a metà dell'Ottocento di proprietà di Simone Cologna.

37 - Palazzo Marchesi Gardani I

Via Cavallotti, 15-23



E' forse il più importante palazzo di Viadana. Al suo interno soffitti quattrocenteschi con tavolette a soggetti araldici e bestiario tardomedievale. Le pareti sono state affrescate nel Quattrocento con stemmi di famiglie amiche ed imparentate coi Gardani, di un secolo posteriore sono invece due cicli pittorici

con Le Fatiche di Ercole e Le Piaghe d'Egitto. Sempre dello stesso periodo vi sono sovrapposizioni di ornati con putti e mostri marini. Tutto questo è stato riportato alla luce recentemente, dopo un paziente e intelligente restauro voluto dal Notaio Chizzini, adattando l'interno alle nuove esigenze sia abitative che di servizio, senza intaccare ma valorizzandone l'ambiente. Quando i Gardani probabilmente non si erano ancora divisi l'abitazione, in questa vi alloggiò S. Carlo Borromeo mentre era in visita a Viadana nel 1575, essendo Arciprete del Castello Lodovico Gardani. Questo palazzo di una delle tre famiglie nobili Gardani, doveva essere veramente splendido tanto da ospitare Cristina di Svezia. Il Parazzi così scrive dell'avvenimento. "L'anno 1655, a' 26 novembre, i Viadanesi festeggiarono la venuta di Cristina di Svezia, la quale rinunciando al trono de' suoi padri, abbracciava la fede cattolica. Il Duca Carlo aveva inviato qui il Marchese Gianluigi Gonzaga di Novellara con numerosa Guardia d'onore per accoglierla. Il nostro concittadino Conte" poi Marchese "Giambattista Gardani del Castello le aveva apparecchiato sontuoso appartamento nel proprio palazzo appresso la piazza. Sbarcata la Regina con tutto il seguito alla nostra riva, venne con pompa di musiche, di salve d'artiglieria, di suono di campane accompagnata in paese,

servita d'alloggio, di banchetto, di signorili dimostrazioni dal Gardani. Il giorno appresso con sei carrozze di Corte a tiro di sei cavalli; con schiera di gentiluomini e 250 persone di servizio; coll'Ambasciatore di Spagna, Antonio Pimentelli, l'Augusta donna partì per Mantova, e di là per Roma, dove solennemente abiurò al protestantesimo nelle mani del Sommo Pontefice". Il Parazzi conclude l'argomento confermando la propria modernità, "Il povero popolo partecipò alle feste, trascinato da chi comandava per distrarsi dalla profonda melanconia de' suoi mali, e dalla previsione dei nuovi sconvolgimenti politici". Secondo il cronista settecentesco Carlo Bartolomeo Araldi il passaggio da Viadana di Cristina di Svezia sarebbe avvenuto verso la fine d'ottobre del 1656 pertanto con un errore di un anno rispetto a ciò che avrebbe scritto successivamente il Parazzi. Se confrontiamo Memorie di Colorno (1618-1674) di C. Canicetti, a cura di A. Aliani, ritroviamo altrettanti passaggi da Colorno: uno avvenuto il 18 novembre 1655 e un altro il 31 ottobre dell'anno successivo. Pertanto si potrebbe affermare, analizzando la contiguità delle date, che Cristina Wasa sia venuta a Viadana due volte. Ciò che conteneva il palazzo è stato recentemente pubblicato a cura del sottoscritto: Bonini L. L'inventario Gardani 1624, saggio bibliografico di Antonio Aliani, presentazione e introduzione di Dante Chizzini (cui si deve il ritrovamento). Nell'andito d'entrata da Via Cavallotti è stata recentemente infissa la lapide, ritrovata in cortile, che ricorda il musicista Luigi Petrali. Nato a Viadana il 23 novembre 1813 fu allievo del Mercadante a Novara, ove strinse amicizia con Marcello M. Marcelliano il quale fu poi librettista della sua opera Sofonisba, rappresentata il 6 febbraio 1844 al teatro della Scala. Morì a S. Matteo delle Chiaviche il 31 luglio 1855.

38 - Palazzo Conti Gardani II

Via Cavallotti 9-13

Era la residenza di un'altra famiglia Gardani, insignita del titolo comitale da cui fiorì il ramo di Ferrara e delle Chiaviche (ora di Venezia ancora virente). Passato nel patrimonio della Congregazione di Carità fu venduto a privati. Nella ristrutturazione che ne seguì furono salvati diversi affreschi



tardoquattrocenteschi, con soggetti araldici, dal Geom. Gerolamo Besana, attualmente custoditi nel MuVi. Nel portico si nota una colonna di stile precedente alle altre per ornati e dimensioni. Secondo Augusto Chizzini, da un grafico dei portici di Via Cavallotti, si potrebbe rilevare che la delimitazione tra le case sarebbe costituita da lesene

in muratura, mentre nella parte centrale agirebbero colonne in marmo. Pare provenga da questa abitazione nobiliare il camino in marmo rosso, ora collocato nel Palazzo Ex Monte, con l'iscrizione (tradotta): GIOVANNI BATTISTA FIGLIO DI FEDERICO GARDANI RESCAZZI.

39 - Palazzo Cavalli

Via Cavallotti, 5-7



E' facilmente individuabile per lo stemma nel capitello della colonna, in marmo rosso di Verona, raffigurante un cavallo brigliato e impennato. Doveva essere l'abitazione della famiglia Cavalli che diede i natali agli zecchieri Giammarco e Andrea. Il primo fu al servizio dei Gonzaga di Mantova ed autore delle migliori monete degli inizi del sec.XVI. Andrea Canova, ricercatore mantovano, ha recentemente scoperto un

contratto tra Giammarco Cavalli e Andrea Mantegna nel quale il viadanese si impegnava a trasformare in incisioni i disegni del maestro. Pertanto si può scrivere che ci sia stata collaborazione tra i due anche per La Deposizione di N.S. nel sepolcro, terracotta coeva di autore ignoto (ora nella chiesa del Castello) e della quale vi sono stampe ad opera dei due artisti, da cui è stata certamente tratta l'iconografia.

40 - Palazzo Grossi-Vigna

Via L. Grossi, 10-12



Casa natale di Cesare Vigna (Viadana 24.10.1819 - 14.10.1892), psichiatra e musicologo. Amico di Giuseppe Verdi e di Ricordi che gli dedicò La Traviata. Il palazzo nel sec. XIX era di proprietà di Giuseppe Grossi che lo lasciò in eredità, con un cospicuo patrimonio, al parente Giuseppe Vigna di Ponteterra, padre di Cesare. Di facciata neoclassica, nella parte del portico, oggi risultante quadrato, era infissa la lapide dedicata a Cesare Vigna, ora nel palazzo Penazzi già

Vigna, alias Cavalcabò. Il Palazzo Grossi-Vigna, pervenuto al Comune, ebbe diverse funzioni, ultimamente è stato adibito a uffici comunali. Da questa abitazione proviene La Madonna del Rondone, affresco del sec. XV donato al Museo Civico dai fratelli Vigna verso la fine dell'Ottocento.

41 - Palazzo Avigni I

Via L. Grossi, 24-26,-Via Vittorio Veneto



...Pavesino Avigni, detto Priore verso il 1400 si trasferì (da Mantova) con parte della sua famiglia in Viadana, come è riferito nel suo testamento, rogato a Viadana il 20 Gennaio 1428 dal notaio Guido Pellensi. Qui divenuto il capostipite degli Avigni di Viadana, comperò terreni e case, tra cui quella che rifabbricò nel 1405 nello stile ogivale presso la porta orientale, in capo all'attuale contrada Grossi. ...Le colonne del portico presentano nei capitelli lo stemma della nobil casa; l'arcata d'ingresso al portico è ancora a sesto acuto, le altre

furono ridotte a tutto sesto, ora del Sig. Giuseppe Chizzoni in parte, Nel 1415 il Pavesino "è tra i sottoscrittori all'atto di dedizione dei Viadanesi al Signore di Mantova Gianfrancesco Gonzaga; lasciò diversi figliuoli, che composero altrettante famiglie decorate di nobiltà". Così il Parazzi descriveva il Palazzo nel sec. XIX, quando era già stato diviso, in due porzioni, dopo la vendita in epoca imprecisata. La parte d'angolo, dopo un recente restauro, presenta l'impronta quattrocentesca, l'altra abbassata, l'intervento settecentesco. L'interno è ricco di decorazioni a fresco con ritratti e stemmi di famiglie imparentate e soffitti lignei dipinti con tavolette a soggetti araldici e bestiario. Nell'Ottocento le due case furono, come già scritto, del Notaio Ferdinando Giani e di Giuseppe Chizzoni con farmacia. Quest'ultima porzione, venne successivamente perduta al gioco in una sola notte, dal proprietario certo Buoli e si narra che il fatto divenisse un proverbiale deterrente. Le due parti distinte furono poi dei Tosi e dei Beltrami. Attualmente il Palazzo Avigni è riunito in un'unica proprietà.

42 - Pretura

Via L. Grossi, 28-34

Dagli Stati d'Anime della parrocchia di S. Maria Assunta e S. Cristoforo in Castello del 1686 e successivi, era censita come l'abitazione che la Comunità metteva a disposizione della famiglia del Podestà o Governatore. Il palazzo fu risistemato dopo il 1836, quando fu abbattuta la Porta Orientale detta di S. Francesco, per essere adibito a Pretura. Durante la ristrutturazione del 1982, nella parte alta destinata a solaio, sono comparsi fregi affrescati della seconda metà del sec. XVIII. Dopo la soppressione della Pretura, è sede del Giudice di Pace e del comando della Polizia Locale.

43 - Palazzo Melli

Via L. Grossi, 39-41

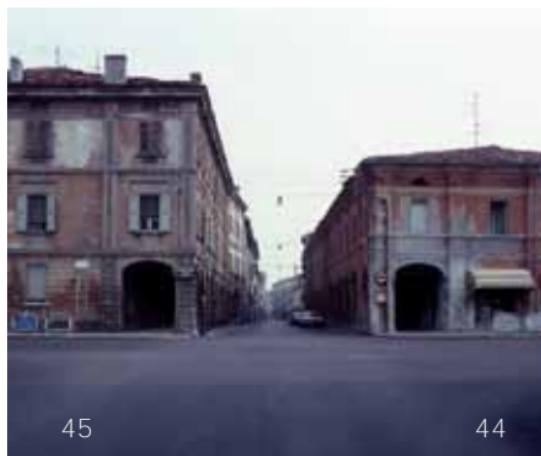


Posto di fronte a quello della Pretura, fu costruito in stile neoclassico nella prima metà del sec. XIX, dopo l'abbattimento della casa del dazio e della Porta Orientale. M. Moro nel raffigurare il Palazzo, riprodotto

in litografia Brizeghel, Venezia, 1852, disegnò la proiezione, sul lato Est della costruzione, dell'ombra formata dalla cupola e torre dell'oratorio di S. Anna del Conservatorio Sorini, chiesa del Maggi distrutta verso la fine del sec. XIX. Nel centro della ringhiera del balcone sono presenti le iniziali MM, Moisè Melli, poggianti su sette bracci alludenti all'appartenenza ebraica dei proprietari, nell'Ottocento fra i più facoltosi di Viadana. Passato alla famiglia Pomarelli, la parte delle scuderie che lo rendeva conclusus è stata abbattuta negli anni Sessanta del sec. scorso per far posto ad una costruzione civile. Recentemente il Palazzo Melli è stato ristrutturato dai nuovi proprietari ad uso commerciale.

44 - Conservatorio Sorini poi Ospedale

Largo De Gasperi, 1-3-Via Garibaldi, 2-6



45

44

Secondo le cronache antiche, citate dallo Zuccoli, la costruzione fu affidata nel 1761 al Maggi affinché trasformasse in orfanotrofio la casa del benemerito fondatore Felice Sorini. Questo, a rogito Baruffaldi del 1704, aveva lasciato un'ingente eredità per

la costruzione di un oratorio dedicato a S.Anna e dei locali ove accogliere orfane "nate da buona madre e buon padre non maggiori d'anni 10". Prima fu edificato l'oratorio pare nel 1735, successivamente il Conservatorio. Alla fine del sec.XIX S.Anna fu abbattuta e l'orfanotrofio fu trasformato in Ospedale Civile. Ciò che rimane della costruzione originale è attualmente occupato dalla Farmacia Comunale e della Croce Verde mentre nel piano superiore, è in atto una ristrutturazione finalizzata ad ospitare un reparto di Luongodegenza.

45 - Palazzo Cantoni

Via Garibaldi, 1-3

All'imbocco di Via Garibaldi, 1-3, detto "Borgo" e prima ancora Borgo di S.Francesco, in quanto portava al Convento dei Minori Osservanti. Anticamente l'edificio era dei Ruberti, la cui proprietà terriera (ora Quartiere Orefice) si estendeva fino al fosso che dalla chiesa dei Cappuccini (ora del Ricovero) s'immetteva in quello dello "Stradone di S.Pietro" (ora Via XX Settembre), che ne delimitava il confine. Presso i Ruberti, Giuseppe Maggi, padre di Pietro Antonio, prestò servizio appena giunto a Viadana, forse dalla Media Lombardia, alla fine del sec.XVII. Successivamente il palazzo Ruberti fu dei Cantoni, per eredità degli Orefice, poi dei Grazzi.

46 - Casa Maggi

Via Garibaldi, 5-7



Era la dimora progettata ed abitata dal Maggi. Il terreno su cui sarebbe sorta la casa faceva parte dell'ortaglia Ruberti ed era stato concesso dalla stessa famiglia al padre di Pietro Antonio, Giuseppe, cui prestava servizio in stato di collaborazione. P. Antonio, che divenne il più importante architetto viadanese, qui vi costruì la propria abitazione. Sotto il portico si apriva un negozio o apotheca ereditata dal padre Giuseppe. L'architetto mantenne

questa attività vita natural durante coadiuvato, nella gestione, dal socio Giovanni Locatelli. Nel primo pianerottolo delle scale vi sono due affreschi raffiguranti S. Giuseppe e la Beata Vergine.

47 - Palazzo Bonanomi

Via Garibaldi, 9-17



Detto palazzo Tacchi dagli ultimi proprietari. Fu costruito dai ricchissimi Blemi agli inizi del sec. XVII, pare col contributo del pittore mantovano Francesco Borgani, che disegnò anche i cartoni della facciata con i Crociati alla conquista di Gerusalemme. Gli affreschi furono poi eseguiti nel 1625 dai viadanesi Camillo Motta e Battista Ruberti. Il palazzo passò per matrimonio ai Bonanomi. Questa famiglia, estintasi a metà dell'800, diede a Viadana importantissimi esponenti della

politica, della chiesa, beneficenza e cultura. Pare che l'edificio abbia ospitato anche Ugo Foscolo. All'interno è ancora intatta la sala di rappresentanza dipinta con soggetti mitologici agli inizi del sec.XIX dal viadanese Giovanni Morini. Attualmente il palazzo è di proprietà comunale e ospiterà alcune associazioni culturali.



48 - Palazzo Avigni III
Via Garibaldi, 19-33

Stando a quanto riportato da Adelaide Giannini nel 1926 nella sua Guida Artistica di Viadana, dopo palazzo Bonanomi seguirebbe "... il palazzo anticamente Avigni, ora Seresini, che conserva le belle colonne doriche del suo porticato, dalle quali si può attribuirlo al secolo XVI."



49 - Ex Oratorio di S.Paolo
Via Garibaldi, 45

La costruzione fu autorizzata con Decreto Vescovile del 26 maggio 1687, successivo alla morte di Paolo Vincenti. Questo aveva testato lasciando dei beni per l'erezione dell'oratorio nel luogo della sua casa e ortaglia, per la comodità degli abitanti del "Borgo". Pare che la chiesa, secondo il Parazzi, l'anno seguente fosse già pronta, mentre l'Araldi ne data la benedizione del Prevosto di S.Pietro al 1° luglio 1691. Dopo la soppressione continuarono le celebrazioni,

come oratorio sussidiario alla Parrocchiale di S.Pietro, fino a poco prima della II guerra mondiale. Dopo la vendita a privati il locale fu anche adibito a officina e deposito di biciclette. Gli arredi furono collocati in S.Pietro e l'ancona lignea venduta alla parrocchiale di Casalbellotto. Il proprietario Silvano Farloni ha intenzione di recuperare la costruzione nel nuovo contesto del Borgo.

50 - Palazzo Gonzaga Ex Collegio Benozzi

Via Garibaldi, 50-54



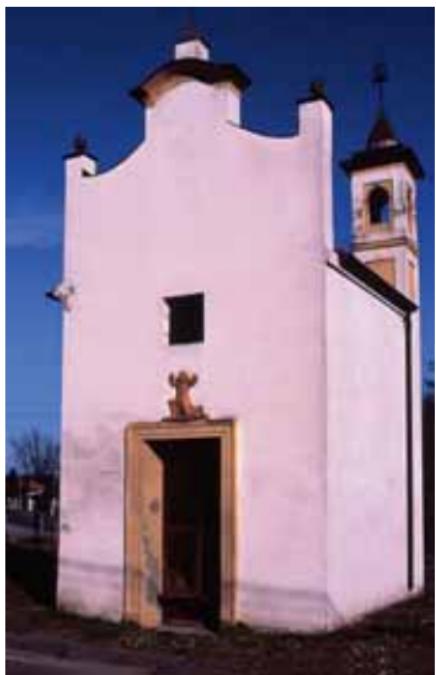
Fatto costruire all'inizio del sec.XVI da Margherita Gonzaga-Guastalla vedova di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta, quando scelse di abitare in Viadana. Distrutto dai Lanzichenecci nel 1630, fu acquistato, dopo altri passaggi di proprietà, dal marchese Giulio Cesare Gonzaga della linea dei Nobili del Poggio nel 1647.

Successivamente passò ai Gardani, Cantoni e Benozzi. Nel 1936 fu trasformato in Collegio Vescovile dopo aver subito un'ulteriore sistemazione, con sacrificio di diverse parti originali. Conserva soffitti a volto e a vela. E' sede della Scuola della IAL-CISL, della Radio Circuito 29 e altre istituzioni legate alla Curia Vescovile di Cremona.

51 - Madonna della Concia

Via Garibaldi

La chiesetta è così chiamata perché era posta di fronte a una conceria; attualmente funge da spartitraffico. Durante l'alluvione del 1595 rimase in piedi, prodigiosamente, un affresco della Beata Vergine dipinto sulla muraglia di cinta del Convento dei Minori Osservanti. Questa immagine fu protetta con una cappelletta costruita successivamente. Alcune iscrizioni ricordano altre inondazioni in cui la B.V. fu sempre preservata. L'attuale



oratorio fu eretto nel 1784, pochi anni prima della soppressione del Convento. Sulla facciata vi è una terracotta con S. Francesco mentre riceve le stigmate mutilo delle mani. Fatto che viene ricordato dalla seguente filastrocca, che narra di un tale arrabbiatissimo con santi, recitatami dall'ottantenne, nel 1976, Deira Germani Busi: Gh'è n'om ca pasa,/ agh dis: te a ta sté lè/ a vardar la gent ca pasa,/ a gnarù so me cun la runcasa, ca sarù me col ca' farù!/ E alura al g'à taja i bras./ L'è gnì sò da la scala/ e'l s'è piantà in dal cùl la runcasa.

52 - S.Antonio di Padova

Via Ormondo Maini-Argine Maestro



Anticamente la cappella era leggermente spostata più a nord, sul ciglio della "fuga" che porta sull'argine. Dopo l'alluvione del 1951, fu abbattuta e ricostruita per l'alzamento dell'argine di ca. 1 m. Le origini di questa costruzione sono legate alle inondazioni. La prima volta che S. Antonio salvò Viadana dalle acque fu nel 1622. La sua statua fu portata processionalmente dai Minori Osservanti sull'argine e benedetto il Po, le acque si ritirarono. Lo stesso si ripeté successivamente anche con la reliquia del Santo e finalmente il 18 novembre 1725, dopo

che la funzione si era formata alle 22 davanti al Convento di S.Francesco, salì sull'argine e benedetta l'acqua, si arrestò. In quel punto fu poi edificata la cappelletta. Vicino a questa il 1° febbraio 1817 furono impiccati il mugnaio Pietro Grana di anni 40 e il contadino Paolo Torelli di 32, entrambi di Luzzara. Giudicati dal Tribunale del Regno Lombardo Veneto, dopo aver preso i sacramenti, furono giustiziati e sepolti sempre vicino a S.Antonio.

53 - Villa Scassa

via omonima

Dal ramo, verso Buzzoletto, del Carrobbio Inferiore, al dugale escluso Vicolo Cotone. Così l'Araldi nel suo Giardino dilettevole... spiegava l'etimologia del toponimo "trovandosi altro terreno se ben più asciuto, ma però tenace, e fangoso qualor irrigato dall'acque piovane per passar il quale a piedi asciuto da più d'uno ne fu duoppo caminare su piccioli bastoncini che ne apellavano volgarmente Scaze onde il luogo poi di lor abitazione ne assunse il nome di Scaccia".

54 - Casa natale di Lodovico Grossi

Via Villa Scassa, 103



Mons.Parazzi in una lettera del 21 ottobre 1866 a Carlo D'Arco, spiegava come arrivò ad assegnare alla famiglia Grossi il nostro maggior musicista, che avendo assunto "da Viadana", dopo Lodovico, ha portato lustro alla patria. "Nella famiglia Grossi patrizia viadanese esisteva ab antico il ritratto del P.Lodovico, e tenevasi

dall'ultimo rampollo di essa in una specie di venerazione. Gli eredi Vigna se ne scordarono, e il ritratto andò perduto, l'anno scorso però rovistai nella cascina alias Grossi, e fui felice di

ritrovarlo: è un bellissimo lavoro di stile Carraccesco; porta la scritta o l'indirizzo nella sopraccarta di una lettera 'Al Rev.ndiss. Pron.o Colendiss. P.Lodovico... e il resto è perduto! Nella cronaca dell'Araldi trovo: 'Il Padre Lodovico Grossi M.Osservante, il cui ritratto si trova in questo Convento di S.Francesco per essere esperto compositore di Musica, fu l'inventore del basso continuo'. Ma in fronte alle opere del Grossi non c'è ch'ei fosse della famiglia Grossi; sibbene si dice "Opera di Lodovico Viadana...". Una lapide posta sulla facciata ne ricorda la nascita avvenuta nel 1564.

55 - Madonna degli Angeli o della Scassa

Via Barilli



Per avvalorare la tesi del nostro Parazzi sull'assegnazione alla famiglia Grossi di Padre Lodovico, ecco un ulteriore testimonianza. Secondo Padre Nani, "...In questi autunno fu fatto un furto alla Signora Costanza Negri del Bon da Casalmaggiore alle 2e nozze col Sig. Capitano Venturini di Brescello di tutte le sue

vesti e biancheria ed altre cose a lei spettanti; e siccome viveva separata dal marito, e trovavasi presso il fratello in Casalmaggiore, ne fu incolpato il marito. Parte di questa roba fu venduta dalla serva e a diverse parti colori, e mentre si faceva il processo in dicembre 1757, fu trovato un sacco di roba nella maestà del Sig. Grossi alla Scassa". Questo fatto di cronaca, ci fornisce il cognome Grossi dei proprietari del fondo su cui sorge la cappelletta della Madonna degli Angeli. Questa è a poca distanza dalla casa sulla cui facciata vi è la lapide che ricorda la nascita del musicista P.Lodovico, la stessa in cui il Parazzi ne ritrovò il quadro, ora in casa Arcipretale del Castello. Meritava attenzione la tela, non più presente,

della titolare in quanto copia anteriore all'Ottocento dell'affresco quattrocentesco della Madonna degli Angeli, ora in S.Pietro. Questa cappella è anche meta di fedeli che lasciano i loro scritti su biglietti del tipo: "Si sono accese più televisioni per S.Remo che candele alla Madonna".

56 - Villa del Veneziano

Via S.Lorenzo

E' compresa tra la via indicata, Vicolo Caleffo e Via Pisacane. Il toponimo deriva dall'antico proprietario del luogo, Lorenzo Del Bon detto "Veneziano", in quanto nella città lagunare aveva numerosi interessi e beni. Il 30 maggio 1679 ottenne licenza di erigere un oratorio pubblico sotto il titolo di S.Lorenzo Martire, a comodo degli abitanti limitrofi distanti dalla parrocchiale. La chiesa fu costruita vicino al palazzo della famiglia Del Bon e da allora la zona prese nome di Villa del Veneziano e la chiesetta "Oratorio del Veneziano". Lorenzo non avendo figli, testò a favore dei fratelli per cui l'eredità giunse a quel nipote, Pietro Antonio, che fu il primo marito di Costanza Negri, protagonista del fatto precedente. Il fondo con casa ed oratorio passò successivamente a Luigi Mori protagonista di ciò che sto per raccontarvi. Pare che la chiesa venisse abbattuta verso il 1878 e secondo Ida Zanoni, il motivo era da ricercarsi nel mancato accordo della sua assegnazione. Sempre a memoria della medesima signora e della famiglia Ottorino Cacciani, ultima proprietaria della Villa del Veneziano, vi rimasero i banchi e gli arredi sacri che furono bruciati per scaldare l'acqua per la "bügādā". Fu fatto fuoco per tre giorni interi, ma l'acqua nella "bronsa" non riuscì a scaldarsi inspiegabilmente. Al che si dovette ricorrere alla benedizione del parroco. Inoltre sulla terra in cui era stato eretto l'oratorio non vi crebbe mai nulla, in quanto era stato fatto dispetto al Signore col suo abbattimento. Non solo, ma quel Luigi Mori, detto "al mat Mori", che fece abbattere l'oratorio, morì il 3 novembre 1878 in cantina annegato in una tinozza di vino per castigo ... divino, è proprio il caso di dire così!

57 - Madonna della Baghella

Via Cagnola-Via Baghella



Prende il nome probabilmente dalla famiglia Baghelli o dal fosso omonimo. Anticamente segnava il confine del Borgo Scutellaro con quello di S. Maria e di conseguenza, come oggi, quello tra le parrocchie di S. Maria Ann. e S. Pietro. Giacomo Borettini padre di "Pedar", al secolo Pietro, gli aveva raccontato da piccolo,

la seguente storia. "Nella notte profonda un uomo stava tornando alla sua casa dopo una lunga giornata di lavoro. Mancavano cento metri al chiesolino (Maistà) della Cagnola, quando sentì un tintinnio di (metalli): ferri. Si fermò.....ascoltò.....e nel silenzio della notte una voce tuonò dicendo (in italiano): <<Lavorate pur bene che gente non si vede!>>. L'uomo che voleva arrivare a casa riprese in fretta il cammino, ... ma fatti alcuni passi, la voce ancora risuonò (sempre in italiano): <<Lavorate pur male che gente mi pare>>. Poi silenzio totale. L'uomo allungò il passo e nell'andare intravide alte figure imbacuccate e immobili. All'indomani la gente che passava di lì vide profonde buche scavate tutt'intorno al chiesolino. Dissero che quelle alte ombre erano di briganti che lì cercavano un tesoro."

58 - Ex Oratorio della Madonnina degli Angeli o di S. Imerio (già della SS. Trinità) dei Confratelli Turchini del SS. Sacramento

Via XX Settembre, 68

La Confraternita dei Turchini aveva il compito istituzionale di mantenere, con i propri beni, un orfanotrofio nella parrocchia di S. Pietro. Questa Compagnia era, nel Marchesato di Viadana, la seconda per importanza, dopo i Battuti Bianchi

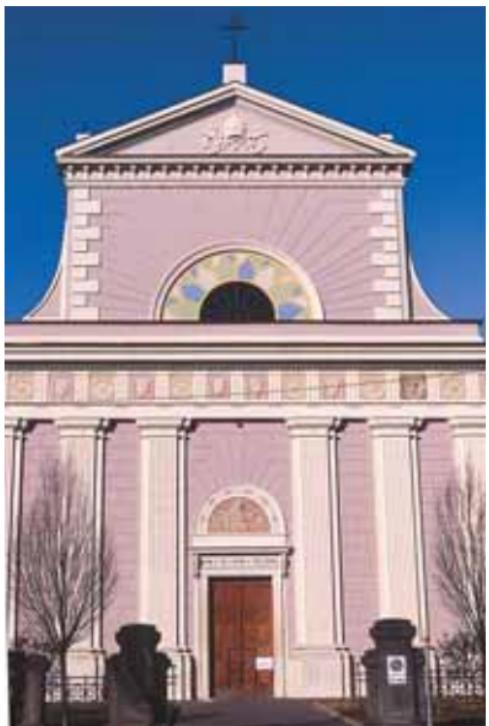


dell'Annunziata. L'oratorio fu costruito alla fine del Cinquecento e dedicato alla SS.Trinità. Dopo il dono di una statua di S.Imerio, avvenuto nel 1637, la chiesa ne assunse il titolo. Questo cambiò ancora quando nel 1733, da una cappelletta presso le fosse, fu

trasportato l'affresco della Madonna degli Angeli o dei Mori. L'edificio con ciò che rimaneva dell'antico orfanotrofio, fu alienato a privati nel 1967 ca. e la Madonna degli Angeli, dopo essere stata strappata, fu adattata su supporto in tela ed ora è nella parrocchiale di S.Pietro. L'oratorio ha alcune analogie architettoniche, come la finestra laterale "a cipolla" e il finestrone della facciata con lo stesso disegno, ora ridotto a rettangolo, fanno pensare all'intervento di P.A. Maggi. La chiesa è stata trasformata in locale notturno, pertanto questo articolo si potrebbe intitolare Destino di una chiesa.

59 - Chiesa Prepositurale Plebana di S.Pietro Apostolo Diocesi di Cremona

Vi sono memorie di un'epigrafe che datava il nucleo originale della Pieve di S.Pietro, al sec.VI. La chiesa successiva fu voluta da Matilde di Canossa nel 1107. Di questa rimane parte del campanile e al suo interno, due finestre ogive che hanno ornato la cella campanaria fino agli inizi del 1800. Il 5 luglio 1626 Margherita Gonzaga, vedova di Vespasiano, pose la prima pietra della nuova chiesa progettata da G.A. Cariola. La costruzione fu interrotta per guerre e carestie fino agli inizi del sec. successivo. In questo periodo scomparve il Matrimonio mistico di S.Caterina, tavola del Parmigianino ora a Bardi. Nel 1737 G.B. Galli e fratelli stuccarono l'interno con l'aiuto



di P.A. Maggi. Agli inizi del sec.XIX fu completata la facciata. Dalla parrocchia di S.Pietro hanno avuto origine, al principio del sec.XVII, quelle di S.Matteo delle Chiaviche (da cui successivamente Bellaguarda e Sabbioni), Salina (da cui Casaletto) e Buzzoletto. Iniziando la visita nella prima cappella di destra, Madonna delle Grazie, tela di B. Zaffanella, dall'originale sec.XVIII rubato. Madonna degli Angeli o dei Mori, affresco sec.XV, già presso le fosse, poi nell'oratorio dei Confratelli Turchini.

Madonna delle Grazie, affr. sec. XVI, già nella omonima cappella della chiesa antica. Lapide Sepolcrale di P.A. Maggi, 1770. Nell'altare successivo, Ancona del Crocifisso, legno dorato, ardita opera di A. Valentini; al centro ovale con Crocifisso ligneo e su tavola, Madonna e S.Giovanni attr. a G.Morini, come le tre tele sagomate, incastonate in alto: L'Annunciazione e due Religiose. Segue S.Paolo Apostolo, S.Vincenzo Diacono e S.Antonio di Padova, tela di F.A. Chiocchi. Il Sacrificio di Isacco e La seduzione di lesse o Le Figlie di Lot, tele ovali, scuola viadanese sec. XVIII. In presbiterio, Altare Maggiore, marmi del Belgio da S.Bartolomeo sul Naviglio, Milano. Il Primato di Pietro, tela ovale, scuola viadanese sec.XVIII in Ancona, stucco del 1736. S.Pietro e S.Paolo, statue lignee di un fiammingo (1643), indorate e dipinte da D. Savi. Conversione e Decapitazione di S.Paolo tele sagomate, di F. Araldi. Altare del Rosario in stucco e 15 Misteri tavolette, sec. XVIII. Ancona con Omenoni stucco sec. XVIII. S.Isidoro Agricoltore in orazione, tela, sec.XVIII. S.Teresa del Bambin Gesu', statua in marmo Antonio Cavalli (1927). S.Lucia, tela sec.XVIII, in Ancona lignea con stemma matrimoniale Mori-Bottesini. S.Vincenzo Ferrer, statua lignea policroma.

S.Pietro liberato dall'angelo e Mosè salvato dalle acque 2 tele ovali. Battesimo di Gesu', tela sec.XVIII. All'interno della facciata, Organo, 1741 di A. Boschini, cognato del Maggi, con Cassa e Cantoria opere lignee di V. Savazzi. Battesimo di N.S. e Ornati, affreschi attr. C. Isacci. Via Crucis, tele di P. Araldi (1843). Recentemente, durante il restauro della facciata, sono stati tolti i medaglioni raffiguranti gli Apostoli opera di Nicola Aroldi e fratelli, prima metà degli anni Trenta del sec. scorso. Secondo la tradizione orale della famiglia Aroldi, questi erano affreschi già preesistenti sulla facciata. Sono emerse e restaurate decorazioni, come bucrani e medaglioni, caratteristiche dello stile "impero" come è la facciata, 1804, totalmente estranei al sentimento religioso. Parroco di S.Pietro dal 1978-1996, fu il nostro Don Guido Tassoni. Autore di numerosi studi, fu soprattutto genealogista, come se e io ne sono sicuro, anche in questo seguisse il Vangelo nell'elencare l'ascendenza di Gesù secondo Matteo e Luca. Aveva esaudito anche alle numerosissime domande dei figli e dei nipoti dei nostri emigrati in Brasile, aiutandoli, con le sue ricerche ben documentate, a riottenere la cittadinanza italiana, che avevano lasciato col cuore. Tutto ciò è facilmente consultabile nell'omonimo Fondo presso la Biblioteca Civica.

60 - Cimitero

Via C. Aroldi



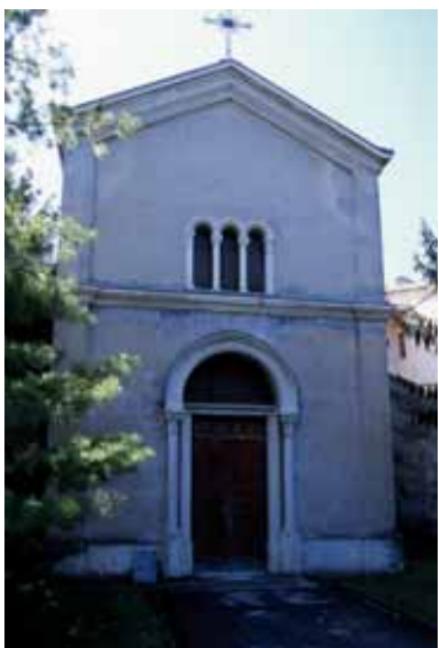
Detto per sdrammatizzare "ai tri rastei" che tradotto sarebbe un asettico "ai tre cancelli", dalle chiusure dei tre portici dell'entrata. Agli inizi dell'Ottocento furono proibite la sepolture nelle chiese e la Prefettura del Mincio mandò delle ordinanze contenenti delle prescrizioni per la

costruzione di un unico Cimitero per le quattro parrocchie. Per ragioni climatiche e sanitarie la zona scelta doveva essere a nord dell'abitato, per cui la scelta cadde sulla zona tra la

chiesa di S.Pietro e il fondo Cagnola. Il primo cimitero fu benedetto il 28 agosto 1809 da Mons. Giulio Cesare Avigni, Prevosto di S.Maria Ann. e Vicario Foraneo. Il primo morto sepolto fu una bambina di 3 mesi Maria Antonia Cavalli di Bartolomeo della Parrocchia di S.Pietro. Fu successivamente ampliato nel 1896, 1928 e 1973. Secondo una statistica fatta dal compianto Don Guido Tassoni, dal 29 agosto 1809 al 31 dicembre 1980 sono stati sepolti ca. 23000 morti. Va ricordato che anche in questo cimitero molte tombe sono ornate da statue in marmo ed in bronzo la cui qualità andrebbe rivalutata.

61 - Oratorio Pubblico del Sacro Cuore al Ricovero, già Chiesa di S.Maria Maddalena del Convento dei Cappuccini. Canton di Ram

Via Ospedale Vecchio



I Cappuccini si stabilirono in Viadana nel 1595 e per la costruzione del convento e chiesa, usufruirono dei proventi derivanti dalle multe, date nel Marchesato di Viadana, fino al 1602, anno dell'inaugurazione. Il convento fu soppresso definitivamente nel 1798 con Decreto della Cisalpina ed i fabbricati convertiti in ospedale per gli infermi. Vi finirono opere d'arte come La Deposizione di N.S. nel sepolcro, proveniente dagli Agostiniani in quanto acquistate dal Conte

Giuseppe Mazzucchini che qui la depositò con le altre. Questa terracotta fu recuperata dal Parazzi assieme alla pala d'altare di Maria Maddalena del Cappuccino Cosmo da Castelfranco, al secolo Paolo Piazza, ora nella chiesa del Castello. I Cappuccini, ridotti di numero ebbero funzione di cappellani dell'ospedale e continuarono a celebrare nella chiesa, divenuta

sussidiaria a quella di S.Pietro, fino al 1810. L'oratorio, che contiene alcuni dipinti e ornati murali di Marino Aroldi, è stato riaperto al culto nel 2002, dopo un periodo di chiusura, per volontà della Presidente Mara Azzi e recentemente è stato dotato di una Via Crucis in terracotta policroma dello scultore Paolo Conti. L'area su cui sorge la parte nuova della Casa di Riposo corrisponde "al Canton di Ram", ora completamente scomparso. Il terreno è pervenuto da una donazione forzata, cui furono costretti Dario Zanolli (1874-1948) e la moglie Carolina Del Bon (1880-1959) che era una "TAMPLINA", cioè appartenente a quel matriarcato così definito in rima "Coli dal Canton di ram li marcia in punta/ cun na scusalina clè tota vunta/ li ga li scarpetini sensa punta/ li sa sunar la vioela./ Beli si, broti no/ li ga i capelli alla ricocò". Dario Zanolli, uno dei protagonisti del socialismo viadanese fu costretto durante il periodo fascista a trasferirsi a Milano, per il suo trascorso di direttore della cooperativa di consumo proletaria. Ma tutte le volte che ritornava con la moglie a Viadana nel "Canton di Ram", alla notte mentre rincasava, dopo aver trascorso alcune ore con i fotografi Azzolini "Fifain", veniva regolarmente bastonato dalle camicie nere. Per sanare questa situazione cedette con atto vitalizio del 19 febbraio 1938 n° 8461/6728 del notaio Eugenio Giani, l'ortaglia e le case a nord del "Ricovero". Da quel momento cessarono i pestaggi. Grazie a questa "donazione" la Casa di Riposo ha avuto modo di ampliarsi.

62 Cimitero Israelitico

Via Paraluppa



Si hanno notizie di un cimitero ebraico antecedente al 1580 quando per ampliarlo fu acquistato un terreno dai Paraluppi. Altra sistemazione si ebbe nel 1901 nello stesso luogo ove esiste tuttora. Presenta numerosissime lapidi con iscrizione in ebraico e in

italiano. Entrando si ha la stessa sensazione che si prova alla Madonna dei Correggioli, cioè di essere in un santuario all'aperto, pertanto in un luogo a contatto col cielo. Questa attrazione favorendo la costruzione del cimitero ebraico e della cappella dei Correggioli, come vedremo, li ha resi sacri per gli uomini. Mi ricordo che da bambino, perché sono nato nella casa vecchia prima del Cimitero, vi era uno stagno che lo precedeva a forma di ferro di cavallo detto "in Palaruar" (forse da Paraluppi) che aveva un fascino speciale a conferma di quanto ho scritto. Il cimitero, di proprietà comunale, un tempo inserito fra orti, è attualmente contornato da abitazioni civili.

63 - Ex Stazione Ferroviaria, poi Dispensario

Via Mazzini, 54-Via Cesare Aroldi



Voglia di treno 1. Era la stazione capolinea della Guidovia a Vapore, tratta Viadana-Mantova. Secondo un orario estivo, in vigore dal 15.05.1887, i treni, o tram come erano chiamati, partivano da Viadana alle 4,32-9,19-13,30-18,20 e dopo le fermate intermedie di Cicognara, Casalbellotto, Sabbioneta, Breda Cisoni,

Commessaggio, Gazzuolo, Campitello, Gabbiana, S.Lorenzo, Montanara, arrivavano a Mantova rispettivamente alle 7,06-11,53-15,35-20,36. Le altre fermate erano facoltative, come Cogozzo e Ponte delle Maiocche, dove una tratta arrivava anche a Casalmaggiore. Nel percorso esistono ancora molte stazioncine intermedie. La ferrovia fu abolita a metà degli anni Trenta del sec. scorso e l'edificio convertito in Dispensario Antituberculare. Anche questa costruzione di proprietà comunale è stata trasformata in abitazioni civili.

64 - Madonna delle Grazie, detta dell'Ugliama o Lugliama o Noliama

Via Villa S.Maria



La cappelletta era più famosa quando vi era il "tram" perché i binari vi passavano dietro, con una curva che girava verso Cogozzo. Per quanto riguarda il nome Lugliama si può azzardare che tale termine derivi dalla famiglia proprietaria del campo retrostante, quale poteva essere Noliami per cui, a ragione, anche Noliama. Ora è incastonata rispettosamente nel muro perimetrale degli insediamenti industriali del Gruppo Mauro Saviola.

65 - Chiesa Prepositurale dei SS.Martino e Nicola da Tolentino unita in parrocchia all'Arcipretale Plebana di S.Maria Ass. e S.Cristoforo in Castello e alla Prepositurale di S.Maria Ann. - Diocesi di Cremona



La chiesa già nota nel 1442, sorgeva un chilometro ca. a sud dell'argine, tra il Po e Mezzano del Vescovo di Parma. Ingoiata nel 1571 dall'ennesima alluvione, fu ricostruita nel 1589 in una posizione più protetta, ove sorge l'attuale. Un'altra inondazione, quella del 1654, distrusse la vicina rettoria di S.Giovanni Battista con la sua Villa di Portiolo. A S.Martino furono aggregati gli abitanti superstiti ed i beni mobili. Nel 1751 P.A. Maggi fu incaricato di costruire l'attuale parrocchiale. Dopo la soppressione del Convento di S.Nicola da Tolentino, oltre

all'aggiunta di molte opere d'arte, ne fu abbinato il titolo a S.Martino. Nel 1968 fu unita alla parrocchia del Castello.

Sulla facciata S.Martino di Tours, affresco di P. Vezzoni. Entrando da destra, ♦Madonna delle Ciliege, tela di F. Zaganelli il Cotignola, L'Annunciazione, copia da G. Bedoli. Pala della Madonna con S.Martino V., scuola cremonese sec.XVII. Altare dell'Addolorata, in marmi diversi, dei Confratelli Neri, Madonna Add. statua attr. a F.A. Pinola e Angeli con Rosario attr. a S. Badalino. Nascita di M.V., Adorazione del B. Gesu', Morte della B.V., ciclo pittorico di F. Borgani. Immacolata, tela sec.XVIII in Ancona lignea attr. a G. De Giovanni. In presbiterio, Miracolo del Braccio di S.Nicola e Miracolo di Cordova, tele attr. a D. Savi; presenti i panini, distribuiti nel giorno dell'onomastico, perché il Santo fu guarito col pane dopo l'invocazione alla Vergine. Morte di S.Martino, pala di A. Maganza. Paliotto con S.Nicola, altar maggiore scagliola, sec.XVIII. Posteriormente Organo, A. Montessanti, 1780. Pala delle Quattro Vergini, di F. Borgani in Ancona lignea. Stendardo del Consorzio di S.Nicola su seta rossa, L. da Ponte: recto, Madonna Misericordia, verso, S.Nicola e S.Monica. ♦♦S.Nicola, statua in legno policromo sec.XVII in Ancona, sempre lignea dipinta a finto marmo, di F. Bianchi (1796). Nella parte interna della facciata: S.Nicola e Processione Agostiniani, tela mutila, seconda metà del sec.XVIII. S.Francesca Romana e S.Giuliana Falconieri, 2 tele ovali, sec.XVIII. Santa con croce e Maddalena, 2 tele, sec.XVIII.

66 - Via e Corte Puttina, Vicolo Ciardello



Puttina non è uno scambio di vocale con p..., non deriva da bambina, ma dalla famiglia Puttini proprietaria della corte e da cui trae origine anche la via che dalla chiesa porta all'argine maestro. Quando gli arredi della Sinagoga e i beni della Comunità Ebraica viadanese furono

affidati a Giacomo Delfini nella sua corte Puttina, accadde che in questa, acquartierassero una sessantina di tedeschi comandati al servizio di guardia dei traghetti del vicino Po. Una notte il Delfini fece un buco sotto le botti della cantina e vi nascose il tesoro. Furono salvati in questo modo i valori della Comunità Ebraica. Anche Vicolo Ciardello in dialetto "al Sardell", che da via Puttina portava un tempo all'argine di fronte a Cogozzo, non trae origine da sarda, bensì dalla famiglia Cerdelli di cui Antonio Maria fu rettore di S.Martino tra il sec.XVI-XVII. Il pesce azzurro cit., sarebbe più legato alla zona delle Battelle senonchè "a li doni dli Bateli ach pias pusé al salam che li sardeli!".

CICOGNARA
67 - S.Antonio di Padova
via omonima



Scendendo dall'argine, la prima costruzione che si incontra è questo chiesolino dedicato a S.Antonio di Padova. Probabilmente fu eretto attorno ad un dipinto murale ritenuto punto di riferimento contro alluvioni e incidenti verificatisi sull'argine, perché anche cavalli e carretti una volta erano pericolosi. Don Primo Mazzolari, quando era parroco di Cicognara, vi portò processionalmente una vecchia statua del Santo sostituita da una nuova in S.Giulia. Durante la II guerra mondiale, in violazione del coprifuoco, un camioncino circolava nei pressi

della cappella. Avvistato da un aereo fu fatto segno ad alcune raffiche di mitraglia. Alcuni proiettili colpirono anche la costruzione sacra bucando il cancello, come si vede ancora. Il racconto continua, trascurando l'incolumità del conducente, ma ritenendo miracoloso che la statua non venisse colpita,

facendo aumentare la dedizione a S.Antonio. Pietro Ghizzardi in Mi richordo anchora cita "la salita di santantonio" e la casa dei custodi Bellini vicino al chiesolino, in quanto vi abitò per tre anni nel periodo della I guerra mondiale.

68 - Monumento a Don Primo Mazzolari

piazza omonima



Prima di entrare in S.Giulia, sulla destra vicino al Monumento ai Caduti, non manca un ricordo a Don Primo, fatto costruire dai Cicognaresi per onorare il loro Parroco. Il busto e il bassorilievo bronzei sono opera dello scultore, purtroppo ignorato dalla critica, Carlo Pisi che da Brescello si trasferì a Roma, dove lavorò alla realizzazione dell'Altare della Patria, per il Vaticano e numerosi paesi Europei e delle due Americhe. Dalla Relazione riguardante l'odierna situazione dei lavori... datata Cicognara 19.06.1960, fornitami da Pietro Rizzi, si legge "... Il preventivo di spesa ad opera ultimata si aggirerà sulle £ 600.000. Il

costo dell'opera sarebbe stato ben più elevato se lo scultore amico ed ammiratore di Don Mazzolari, non avesse generosamente rinunciato a parte del suo compenso. La somma fin qui raccolta tocca le £ 300.000. L'opera sarà a Cicognara a fine agosto. A giorni verranno esposti al pubblico un primo elenco degli offerenti e le fotografie del bozzetto". Del comitato facevano parte: Don Giovanni Odi, Francesco Provenghi, Francesco Olivani, Giacinto Bellini, Gerolamo Rosa, Carlo Gavetti, Abele Gardani, Baldassarre Monti, Giuseppe Rizzi, Primo Ruberti, Giovanni Galanti, Pietro Olivani, Fernando Longari. Il monumento venne completato con le seguenti iscrizioni: DON PRIMO MAZZOLARI/ 1890-1959/NON

E' L'UOMO CHE/ DIFENDE L'UOMO./ CRISTO SOLO E' IL VOSTRO/ CUSTODE PERCHE' BAGNO'/ COL SUO SANGUE I CONFINI/ DI TUTTE LE SANTE LIBERTA'./ E VI DICE: "LASCIATEVI/ AMARE.....! DON PRIMO MAZZOLARI. Di fianco a ricordo dell'erezione: A DON PRIMO MAZZOLARI/ SACERDOTE SECONDO IL VANGELO IN/ MEZZO AI LONTANI TESTIMONE DELLA CHIESA/ CON LE PAROLE E CON LO SCRITTO/ CENSORE DI OGNI FAME E SETE DI GIUSTIZIA/ SERVO DEI POVERI E DEGLI ULTIMI/ NELLA LIBERTÀ DEI FIGLI DI DIO/ CICOGNARA SUA PRIMA PARROCCHIA/ DEDICA/ 9.4.1961

69 - Chiesa Prepositurale di S.Giulia V.M

Diocesi di Cremona



In S.Giulia fu ritrovato un cippo, ora in Museo Civico, di epoca romana databile intorno al 150 d.C. da cui si deduce che il luogo apparteneva a Brescia. Di questa città, Cicognara fu in dote al Monastero di S.Giulia dai tempi di Ansa e Desiderio. Localmente il convento sorgeva dietro la chiesa, mentre il castello era posto anteriormente. L'edificio sacro dall'anno 1107 al 1251 aveva il titolo di S.Maria, poi quello di S.Giulia. Nel 1397 le

Monache permutarono Cicognara con terre del bresciano possedute da Bartolino Cavalcabò, Consignore di Viadana. Le Suore avevano emanato nel 1275 uno statuto che rimase in vigore anche dopo il 1397 fino al 1771. Agli inizi del sec. XIX, iniziarono i lavori di sistemazione dell'antico tempio che l'architetto incaricato L. Voghera definiva "chiesa del principio del sec.XIV". Va ricordato che S.Giulia fu retta (1922-1932) da Don Primo Mazzolari, che ebbe come parrocchiana Grazia

Deledda, sposata nel 1900 con il cicognarese Palmiro Medesani. Le opere esposte in S.Giulia. Battesimo di Gesu', L'incontro tra Maria ed Elisabetta, S.Giovanni Evangelista, trittico (6 sett.1511) tavole ridimensionate, attr. area A. Melone. Verso Emmaus e La Cena di Emmaus, tele attr. a D. Savi. Transito di S.Giuseppe, scuola cremonese, sec.XVIII. S.Apollonia fra i Santi Cosma e Damiano, attr. a G.B. Natali. S.Antonio di Padova con Bambin Gesu', copia da E. Murillo. Martirio di S.Bartolomeo, attr. D. Savi. Cristo Risorto, "XV stazione Via Crucis", G. Misani. In presbiterio Annunciazione e Circoncisione di N.S. copie da C. Boccaccino e da Giulio Campi attr. a G.A. Savi. S.Giulia, pala di F. Chiozzi. Ciborio, marmo e stucco (1930 ca). da C. Pisi. Organo, Lingiardi op.249. Madonna in trono col Bambin Gesu' (1490), trasporto su tela, tradizionalmente attr. al Bergognone; nel 1989 il dipinto è stato restituito alla cerchia di Ambrogio Bevilacqua da S. Coppa, P. Marani e J. Shell. ♦ S.Maria Egiziaca, tela del 1535 ca., area di A. Melone. Via Crucis, tele attr. a G. Morini. Assunta, copia locale da Rubens. S.Antonio Abate e S.Paolo Eremita, tela con caratteristiche del '600 cremonese. S.Anna e La Madonna Bambina attr. a G. Morini. Decollazione di S.Giovanni B., tela ovale di autore locale sec. XVIII.

70 - La Madonna scesa dal tetto

Via Grazia Deledda, 47



Agli inizi di febbraio 2003, il mio amico Telesforo, dovendo sistemare parte della propria abitazione, mi chiese informazioni sulla Madonna che fino ad allora aveva dominato dal tetto la sua casa e il giardino. Non sapendo rispondere lo consigliai di rivolgersi a qualche Cicognarese puro sangue per averne notizie. Chi meglio di Giacomina Bellini, che già mi era stata favolatrice per il chiesolino di S.Antonio, di cui era custode. Telesforo si recò a S.Giovanni in

Croce presso l'ospedale "Aragona", ove Giacomina era in cura e raccolse la seguente storia che poi Andrea Setti pubblicò su "La Provincia" del 27 febbraio 2003. Negli anni Venti del sec. scorso la casa di Telesforo era di proprietà di Giovanni Racchelli, fabbriciere di S.Giulia ai tempi di Don Mazzolari. Al Racchelli era stata diagnosticata un'infezione alla gamba tanto da rischiarne l'amputazione. Un giorno mentre scendeva dalle scale per farsi visitare dal dottore, questo non seppe trattenere una bestemmia forse per rabbia. Il Racchelli, colpito dall'imprecazione, vide molte Madonne e sentì una strana sensazione nel corpo. Sceso a pianterreno fu visitato dal dottore il quale, con grande stupore, gli disse che la gamba era guarita. Per questo prodigo le sorelle di Giovanni, Lucia, Luigia e Stefania, andarono al santuario di Fontanellato a piedi in segno di ringraziamento. Giovanni, invece, innalzò una grande statua della Madonna sopra la casa, da dove proteggeva anche il giardino. Giunsero gli anni pesanti del fascismo e Racchelli, come Don Primo, diventò bersaglio delle camicie nere che volevano trattarlo all'olio di ricino. Avvertito il pericolo, riuscì a nascondersi e allora per dispetto, i fascisti gli ricoprirono di catrame la statua della Madonna. Dopo diverso tempo, l'8 dicembre 1926, festa dell'Immacolata, a Cicognara faceva molto freddo, forse nevicava e le donne al ritorno da messa furono testimoni di un fatto clamoroso: il gran freddo fece crepare il catrame che cadde dal tetto liberando la statua dall'oltraggio. Da allora in poi la "Madonna del tetto" fu oggetto da parte dei passanti di sguardi in segno di devozione. Attualmente la statua è collocata nel giardino di Carmen, Telesforo e Paolo Vicini, attuali proprietari della casa che un tempo era stata di Giovanni Racchelli.



◆ 65

Pittore Cremonese (Da Altobello Melone)

Santa Maria Egiziaca

Olio su tela, cm 116x78

Cognac Saint Giulia

71 - Madonna Addolorata

Via Grazia Deledda



Si potrebbe anche intitolare "Madonna del Confine" in quanto segna il limite tra il Comune di Viadana e quello di Casalmaggiore, vale a dire tra le Province di Mantova e Cremona. Il padre di Angelo Monti, in trincea durante la I guerra mondiale, fece voto alla Madonna Addolorata che se fosse ritornato a Cicognara vivo, avrebbe fatto restaurare la cappelletta di sua proprietà. Mantenne fede al voto e allungò, sul terreno posteriore e paludososo, la vecchia costruzione.

72 - Casa di Grazia Deledda

Via Codebruni Levante, 50



Veramente era la casa dei Tagliavini-Morini cugini del marito Palmiro Madesani che la scrittrice sposò nel 1900 a Cagliari, mentre era segretario dell'Intendenza di Finanza. Da allora Grazia Deledda venne spesso a Cicognara, dove trasse ispirazione per alcuni dei suoi romanzi e racconti. G.

Flisi la inserisce fra gli scrittori viadanesi del Novecento con bibliografia limitata alle opere ambientate a Cicognara: Nostalgie, L'ombra del passato e Annalena Bilsini, che Mazzolari critica "né bello, né limpido". Poi continua "Aveva promesso

di mandarmelo, poi dev'essersi accorta che non era un dono per il parroco e non me lo spedì: attenzione di buona parrocchiana, che m'è piaciuta". Frequenti erano gli incontri tra i due che vengono ricordati da Don Primo, specialmente dopo interminabili imprese conviviali "perché da noi quando si vuol bene a uno lo si fa bere e mangiare, genere di cordialità tutta mantovana, sopportabile se uno ha buon stomaco e tempo da buttar via. <<Vengo a respirare un po'. Mi tiene?>>. E si buttava stancamente sopra una sedia di fronte alla Madonna del Bergognone, dietro la quale rideva in trasparenza un paesaggio scarno e tenue. Eran discorsi discontinui con lunghe pause e riprese lontane: un'anima fuori dal comune che sentiva il bisogno d'aprirsi all'ultimo prete di campagna". Sempre secondo Don Mazzolari, trattando del soggiorno di Grazia Deledda, scriveva "Si diceva da qualcuno che essendo a corto di motivi sardi fosse venuta a razziare sul Po. Infatti era piena di piccole curiosità: fermava per strada certi tipi, interrogava volentieri vecchi mugnai di acqua, si faceva portare in barca da Pinon in lunghi giri senza meta; osservava, chiedeva, fissava cose e persone con strana insistenza. C'era chi la schivava per non farsi fotografare da quei suoi due occhi. Aveva paura di finire sul libro com'era capitato ad altri". Sulla casa è posta una lapide che ricorda la permanenza del Premio Nobel 1927 per la letteratura e Cittadina Onoraria di Viadana: IN QUESTA CASA OSPITALE/ NELLE FREQUENTI SOSTE/ TRA I SUOI "CICOGNARESI"/ DIMORO' E LAVORO'/ GRAZIA DELEDDA/ PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA/ CICOGNARA RICONOSCENTE 23 GENNAIO 1972.



COGOZZO
73 - Madonna di Lourdes
Viale Europa

Esisteva un tempo, all'inizio dell'attuale Vicolo Madonna, nei pressi dell'Argine del Po, un pilastro su cui era dipinta la Beata Vergine. Camillo Rota, proprietario della terra su cui sorgeva l'altarino, un giorno, malauguratamente, lo fece abbattere ed altrettanto disgraziatamente

impiegò le pietre nella costruzione della stalla nella propria Corte Valbissara. Per ben tre anni ne seguì una moria di bestie e lo stesso proprietario fu colpito da paralisi. Decise allora, consigliato dagli amici e dal medico, di ristabilire i buoni rapporti col cielo facendo costruire l'attuale cappella. Dispose inoltre un lascito alla chiesa parrocchiale di Cogozzo per l'erezione della cantoria. Raccontano inoltre che, sul luogo del pilastro abbattuto, vi fiorisse una pianta anche d'inverno.

74 - Madonna del Rosario alla Villetta

Via Pangona



Questa Madonna del Rosario compì anche un miracolo. L'Elviron non andava d'accordo col marito, stanca per le continue liti e incomprensioni, un giorno si recò al chiesolino e inginocchiatisi davanti all'altare implorò: <<Madonna, io e mio marito non andiamo d'accordo, fammi la grazia, che muoia io o muoia lui!>>. ...Morì il marito. Questa cappelletta come la precedente è di proprietà degli eredi di Carlo Maffini.

75 - Ex Oratorio di S.Lorenzo dei Confratelli Verdi di S.Rocco e S.Martino

Via Interna-Via Don Mazzi



Conteneva affreschi ed alcuni dipinti che attualmente ornano la chiesa parrocchiale dei SS.Filippo e Giacomo; bello il soffitto ligneo, degno di essere conservato. Una lapide sull'interno della facciata ci tramanda che la chiesa era già esistente nel 1576. La Confraternita dei Verdi ospitò in questo luogo anche la Dottrina Cristiana per Cogozzo. Queste due Compagnie volevano celebrare in proprio la processione del Corpus Domini mentre avevano l'obbligo di partecipare a quella del

Castello di Viadana. La contestazione toccò il culmine al ritorno dalla funzione dell'8 giugno 1730, quando i Confratelli "diedero grande scandalo" e quattro di loro furono addirittura imprigionati. Ebbero torto e due anni dopo si risolse la questione con il ripristino della consuetudine e liberazione degli arrestati. La costruzione è ridotta attualmente a magazzino.

76 - Chiesa Parrocchiale dei SS.Filippo e Giacomo Apostoli Diocesi di Cremona



La chiesa esisteva già nel 1438 col titolo di S.Giacomo e Antonio e i rettori dovevano essere accettati dalla popolazione riunita in assemblea. Dopo una polluzione, la parrocchiale fu riconsacrata nel 1518, con S.Filippo e S.Giacomo. La chiesa attuale fu edificata agli inizi del sec. XIX, pare sull'area dell'antica. Del buon patrimonio artistico fanno parte anche dipinti provenienti dall'ex oratorio di S.Lorenzo. All'interno della facciata I Miracoli di S.Antonio di Padova, due tele, attr. ad un Savi: il miracolo della mula che si prostra dinanzi all'eucaristia e quello del neonato

che parla per convincere il padre dell'onestà della madre. L'Assunta con S.Francesco di Paola, S.Giovanni Nepomuceno e le Anime del Purgatorio, tela attr. a F.A. Chiocchi. Il Martirio di S.Sebastiano, tela tovagliata, attr. D. Savi, in basso il committente con stemma araldico. B.V. col Bambino, S.Domenico, S.Gerolamo e I Misteri del Rosario tela firmata da P.A. Bernabei. B.V. col Bambino, S.Giuseppe, S.Antonio Ab. e S.Filippo e Giacomo, tela di G. Bresciani (1599). B.V. col Bambino, S.Lorenzo, S.Martino, S.Rocco e S.Francesco, attr. a un Savi, proviene dall'oratorio di S.Lorenzo, sede della Confraternita di S.Rocco e S.Martino. Nella Cappella del Rosario, S.Domenico che riceve la corona dalla B.V. e S.Vincenzo Ferrer, 2 tele sagomate attr. F. Araldi, come gli affreschi dei

Misteri. L'Immacolata, S.Francesco e S.Andrea Avellino, tela attr. a G. Bongiovanni. Via Crucis, di pittore locale del sec.XVIII. Acquasantiere, 2 in marmo di buona fattura di cui una presenta uno stemma araldico, provengono dalla chiesa di S.Giulia di Cicognara, per uno scambio di arredi.

77 - Casa natale di Prassitele Piccinini

Via Milano, 71



L'abitazione, attualmente degli eredi Piccinini, è prospiciente alla fiancata meridionale della chiesa parrocchiale. La porta d'ingresso è ornata da un mascherone in stucco, comune ad altre abitazioni di Cogozzo. Prassitele Piccinini (04.03.1876-1950) dopo essersi laureato in medicina, in un primo tempo esercitò la professione in condotta nei pressi di Milano, poi l'illustre Prof. Luigi Mangiagalli, viste le sue propensioni, lo avviò alla ricerca farmacologica che diede importanti frutti con la

produzione di una nuova medicina la "Forgenina". Per i suoi studi e ricerche ricevette importanti riconoscimenti, fra i quali il titolo di Conte di Viserbella.

BUZZOLETTO

78 - Chiesa Prepositurale di S.Spirito parrocchia condivisa con Salina - Diocesi di Cremona

La tradizione vuole che esistesse da sempre un oratorio per sopperire alla distanza dalla parrocchiale di S.Pietro. Da questa si distaccò l'11 ottobre 1613, costituendosi in rettoria autonoma, con dotazione di sei famiglie del luogo. Da allora i capifamiglia Grazzi, Malacarne, Mignoli, Barzoni, Gasapina e Ruberti ebbero la facoltà di eleggere il rettore fra la rosa proposta dal



parroco di S.Pietro. Nella seconda metà dell'Ottocento rimanevano solo i Grazzi e Malacarne. La chiesa in uso fino al 1868, con facciata rivolta ad occidente, fu abbattuta per lasciare posto all'attuale. Il disegno e la direzione dei lavori furono affidati a Mons. Parazzi, in contrasto nel primo periodo col proparroco M. Lazzarini. La costruzione terminò con l'erezione del nuovo campanile, essendo parroco A. Corbari. All'interno, S.Agata e S.Margherita (Marina), protettrici delle puerpere, tela di pittore locale del sec. XIX, forse l'Araldi. Baldacchino Pensile, legno dorato A. Patuzzi (1853). Altar Maggiore da S.Croce in Asola come l'Ancona marmorea ornante La Discesa dello Spirito Santo, tela di F. Araldi. S.Giulio e Immacolata, statue lignee (1868) G. Furlotti. Fonte Battesimale, marmo di Verona sec.XVII. Decorazioni dell'interno (1935 ca.) sono di G. Miolato e U. Barbiani, consuoceri. Parroco di S.Spirito fu per lungo tempo Don Alessandro Corbari (1877+18 gennaio 1918); la sua casa era curata nell'indigenza dalla cognata Antonietta Soldi, aiutata da "Pepa" Giuseppina Gavetti. Questa fu fedele testimone, dell'apostolato e del grande cuore del parroco, tenendone anche un diario. Don Corbari si dedicò, come si direbbe ora, alla pastorale della stampa. Polemista, combatteva sui giornali di posizione opposta, quelli massoni e d'ispirazione socialista. Era tollerato dal Vescovo Bonomelli che scriveva al Parazzi "Il Corbari... non lo richiamo nemmeno all'ordine perché farebbe qualche sfuriata delle sue... S'ella crede di ammonirlo... lo faccia a voce...". Pepa, oltre a registrare i ricordi del suo parroco e scandire gli avvenimenti locali fino al 1947, fu anche favolatrice per le pubblicazioni di Giovanni Tassoni. Questo nacque a Buzzoletto il 01.03.1905 (+Villafranca

18.03.2000), Maestro elementare fu Agente consolare in Svizzera. Vanta oltre 250 pubblicazioni, la maggior parte delle quali sono saggi di etno-demografia che sono punto di riferimento per studiosi ed esperti.

79 - Madonna del Carmine

Via Codisotto-Via S.Agata



Riporto la seguente storia accaduta intorno a questo oratorio, raccontatami da Giaele Registri Pagliari, per anni sagrestana di Buzzoletto. Abramo Amadini, devotissimo alla Madonna del Carmine, si era da poco sposato con una maestra quando dovette partire per le armi. La fatalità volle che la moglie s'innamorasse di un ufficiale tedesco, distaccato nei dintorni e ne rimanesse incinta. Accortasi dell'errore e consigliata dalla zia, tanto per confondere le idee andò a trovare il marito militare. Dopo qualche mese nacque una

bambina che la madre, forse per onestà, registrò col proprio cognome da signorina. Passarono diversi mesi, forse anni, quando Abramo Amadini un bel giorno ricomparve a Codisotto, reduce dalla prigionia patita in Germania e vi trovò altri dispiaceri. La moglie gli disse bruscamente che la bambina non era sua e di lasciarla andare per la propria strada. Il povero Abramo, colpito da questa cruda realtà, andò a vivere con sua madre, rifugiandosi nella preghiera e nella penitenza. Tutte le volte che passava davanti alla Madonna del Carmine si fermava a recitare diverse avemarie, o stava inginocchiato per ore assorto nei suoi tristi pensieri. Conduceva una vita ascetica, dormiva su di un materasso "ad scartòs" appoggiando la testa sopra un cuscino di mattoni. Sperava con la sua

condotta e le sue preghiere di redimere la moglie e di riaverla. In parole povere faceva penitenza per lei. Durante le lunghe estasi davanti alla Madonna del Carmine, era giunto alla decisione, nonostante tutto, di adottare la figlia di sua moglie, ma anche questa intenzione rimase tale. Intanto la donna, con la bambina, si era stabilita a Milano, lasciando il povero Amadini senza speranza. Una sera inginocchiato davanti alla Madonna in preda alla disperazione disse: <<Piuttosto che la bambina cresca con la testa di sua madre, Madonna venitemela a prendere!>>. Non passarono 24 ore che ricevette un telegramma che recava la tristissima notizia della morte della bambina. La disgrazia capitò perché la piccola, lasciata per qualche attimo sola, era caduta in una "bronsa" di acqua bollente; vicino al corpo galleggiava la sua bambolina. Trasportata d'urgenza all'ospedale la bambina vi morì poco dopo. Sulla tomba dell'innocente, la madre fece scrivere il suo cognome e non quello del marito. L'Amadini emigrò poi a Milano, dove visse fino all'ultimo facendo il custode presso un collegio. Nella notte fra il 23-24 novembre 2002 è stato rubato il quadro della Madonna del Carmine, opera firmata e datata dal pittore viadanese Enrico Barbieri, 1907. Sotto la tela scomparsa è rimasto l'affresco originale settecentesco da cui il Barbieri aveva preso spunto per l'iconografia. La pittura murale è stata recuperata dal 15 ottobre al 20 novembre 2003 ad opera di Valeria Fretta, col contributo delle famiglie limitrofe.

BANZUOLO

80 - Corte tre Santi

Argine maestro

Lasciando Buzzoletto si percorre l'argine verso oriente lungo quella splendida pista ciclabile che si potrebbe definire "naturale" e naturalistica in quanto ci dà una visione soprelevata a destra della golena e a sinistra della campagna viadanese. La separazione tra le due realtà uguali, che diventano differenti solo in occasione di alluvioni, non è l'argine, bensì il naso che deve anche essere perennemente in asse con la ruota della bicicletta. Così che l'occhio sinistro possa spaziare liberamente verso la campagna abitata dall'uomo, mentre il destro verso le coltivazioni nell'habitat del Po. Dopo non molte pedalate,



quasi si sorvola Corte tre Santi così chiamata per gli affreschi sulla facciata meridionale della costruzione; da quel che si può ancora scorgere: S.Giuseppe, S.Francesco e S.Nicola da Tolentino. Le costruzioni odierne, secondo i racconti di

Don Guido Tassoni, sono state rifatte agli inizi del sec. scorso, mentre quelle antiche facevano parte dei beni della Corte di Banzuolo dei Mazzucchini Guidoboni.

81 - Villa Banzuolo



E' sempre stata parte integrante del Marchesato di Viadana e perciò appartenente ai Gonzaga del ramo principale di Mantova, indi all'Impero, mentre ecclesiasticamente soggetta, come ora, alla parrocchia di Pomponesco, a sua volta Contea dei Gonzaga di Bozzolo, poi di Guastalla. Ha forse la più alta concentrazione di

immagini sacre e chiesolini del nostro Comune. Posta al confine col territorio di Pomponesco, da cui è diviso da una strada, anticamente detta "di Meggio" o di Mezzo, che parte dall'argine del Po. Scendendo da questo, si arriva in Banzuolo, prima però bisogna porre almeno uno sguardo sulla cappella della Madonna del Redentore, incastonata fra un vigneto e un pollaio.

82 - Oratorio di S.Giovanni Battista, dipendente dall'Arcipr. di Pomponesco - Diocesi di Cremona



Resosi insufficiente l'antico oratorio, per l'aumento dei fedeli, questi, nel 1711, incaricarono tre famiglie del luogo Cornacchia, Baldani e Caleffi di formularne la richiesta d'ampliamento. Dipendente ecclesiasticamente, come ora, dalla

Parrocchia di Pomponesco, ne chiesero anche l'erezione a rettoria autonoma. L'istanza fu ripetuta ancora dieci anni più tardi e naturalmente il parroco Don Pietro Antonio Conca diede parere sfavorevole alla costruzione, adducendo la mancanza di garanzie. Queste furono rese dai notabili citati che assicurarono la disponibilità di 80000 pietre, legname, coppi e la somma di lire mantovane 1000, in appresso raddoppiate, più il mantenimento del cappellano. Dopo molte incomprensioni nel 1730 la nuova chiesa era pronta ed agibile, ma d'indipendenza parrocchiale non se ne parlò mai più. Alle famiglie finanziatrici fu data facoltà di proporre il cappellano.

83 - Madonna di Loreto

Via S.Giulio

Varcata con molta attenzione la strada provinciale, si imbocca la via che divide il Comune di Viadana da quello di Pomponesco e che ha, ovviamente, due intitolazioni, rispettivamente S.Giulio e S.Antonio. Dopo alcune decine di metri, si incontra a sinistra un chiesolino, recentemente rifatto in quanto pare fosse stato abbattuto da un'errata manovra di un autocarro. La cappella precedente fu costruita da Giovanni Danini nel 1921 attorno ad un pilastro restaurandone la Madonna di Loreto che vi era raffigurata. Il pio Giovanni nel 1925 andò a Roma in occasione



dell'Anno Santo e ritornò con un preziosissimo cuore, tipo P.G.R., tutto d'oro e pietre preziose del valore di Lit. 6000 di allora. Lui così parsimonioso, che in casa lasciava mancare tutto, a dispetto dei parenti si prese la soddisfazione di donare alla Madonna un oggetto di tanto valore e di porlo nel chiesolino, cui non lasciava mancare nulla. Nel 1959 il cuore fu rubato assieme agli orecchini da Vecia Gabana, che aveva donato alla Madonna come ringraziamento. La grazia ricevuta era per lo scampato pericolo di morte in cui era

incorso il figlio durante lo scoppio della polveriera di Asti, mentre era di guardia, durante la I guerra mondiale. Poco più avanti vi era un'altra cappelletta dedicata alla Sacra Famiglia che conteneva un bellissimo quadro con l'immagine titolare. Distrutto non so quando, ma dopo il 1990, o caduto naturalmente in quanto costruito a cavallo del fosso come buona parte dei chiesolini che si affacciano sulle nostre strade. Esiste un legame stretto col territorio che si rivela anche attraverso il contatto con l'acqua. La costruzione di queste cappelle nei pressi dell'argine maestro del Po, o a scavalcameto di un fosso fanno pensare, nel primo caso, alla richiesta d'intercessione contro le alluvioni, nel secondo, all'auspicio della fertilità della terra, derivante dai corsi d'acqua sottostanti, quasi contenuti.

84 - Fossi

Via S. Giulio

Ovviamente il percorso, come penso abbiate capito, andrebbe fatto in bicicletta. E' per questo motivo che prima mi sono permesso di fornire dei consigli utili ai ciclisti che vogliono percorrere l'argine. La stessa cosa devo farla per le strade di



campagna. Il naso rimane sempre il nostro timone, collegato e sovrastante la ruota anteriore della bicicletta. L'occhio sinistro dovrà guardare la strada, mentre l'orecchio concomitante presterà attenzione ai rumori degli a ut o m e z z i che provengono alle spalle. L'occhio destro, in questo modo, avrà la possibilità

di dedicarsi all'esplorazione, spesso condivisa da un airone, del fosso che naturalmente corre parallelo alla strada. L'altro orecchio potrà cogliere invece quei piccoli rumori che la fauna acquatica provoca al nostro passaggio, animando questo habitat spesso coperto da fiori splendidi, come quelli di loto, nannufo, morso di rana, poi "ranina" e agallatici vari. Vi sono anche dei nuovi ospiti come i grossi gamberi rossi della Luisiana d'acqua dolce e un tipo di conchiglia bivalve più rotonda e più voluminosa di quella locale, che secondo recenti studi, pare abbia subito questa mutazione per lo sconvolgimento biologico provocato dal "siluro".

Secondo Dario Franchini si tratterebbe di un mollusco bivalve introdotto negli anni '90 con avannotti acquistati all'estero. il nome scientifico è *Anodonta woodiana* *woodiana* che fra qualche millenio si potrebbe inserire fra le probabili origini del toponimo Viadana cioè da *woodiana*.

85 - S.Margherita da Cortona alla Corte di Banzuolo

Via S.Giulio

Nell'anno 1605 Camillo Guidoboni fece fabbricare nella sua villa, detta di Banzuolo, nel Marchesato di Viadana e nella parrocchia di Pomponesco, un oratorio sotto il titolo di S.Margherita. La terra, con oratorio, passò in eredità a Diana che nel 1670 sposò il Dottor Giuseppe Mazzucchini, i cui discendenti, creati Conti dal Duca di Guastalla, Antonio



Ferdinando Gonzaga, assunsero anche il cognome di Guidoboni. L'oratorio di S. Margherita da Cortona venne abbattuto nei primi decenni del sec. XX dagli allora proprietari. Con le pietre di risulta furono fatti i pavimenti della corte "Tre Santi" e delle stalle in cui,

regolarmente, seguendo la credenza popolare, vi fu una moria di bestie. Altre disgrazie in famiglia costrinsero il proprietario, per rimediare al castigo divino causato dall'abbattimento dell'oratorio, a ricostruirlo nella medesima posizione dell'antico. Vicinissimo al chiesolino vi è un cippo: IL MUNICIPIO DI POMPONESCO IL 23-4-45 A ROSSI OSMANO 1926-45 AI MARTIRI DELL'ETERNA LIBERTÀ. A ricordo di Angelo Bordonali di Pomponesco, Osmano stava recandosi dagli zii, mezzadri o fittavoli della possessione, quando appena saltato il fosso vicino alla chiesa, venne raggiunto al capo, rimanendone ucciso, da un proiettile sparato per divertimento dalla finestra della corte da uno dei tedeschi che l'occupavano.

SALINA

86 - Beata Vergine Addolorata

Bivio Via Volta-Via Marenghino

Lasciati Banzuolo e Codisotto alle spalle si giunge in prossimità di Salina. Affidiamo la storia di questa chiesetta a Don Guido Tassoni che fu anche parroco di Salina. "... la notte del 6 agosto 1615 -di martedì- in chiesa (S. Antonio Abate di Salina) furono rubati vari oggetti sacri ed anche la pisside col SS. Sacramento dopo aver scassinato il tabernacolo. Il grave sacrilegio fatto sconvolse gli animi e furono indette varie funzioni di riparazione per l'orrendo sacrilegio fino a tanto che il 15 agosto, dopo nove giorni fu ritrovata la pisside con le particole in una macchia di spine presso l'angolo dove ancora oggi la



via Volta si immette in quella che viene da Buzzoletto di proprietà dei Pagliari (ultimamente casamento Flisi Anna). Per quattro anni i Confratelli del SS.Sacramento, detti Turchini, di S.Pietro di Viadana, per ordine di Mons.Vescovo, il giorno anniversario del sacrilegio, 6 agosto, vennero in processione alla Chiesa Parrocchiale di Salina, dove confessati e comunicati, fecero speciali funzioni riparatrici per il furto e di ringraziamento per il ritrovato SS.Sacramento... Quando nel

1696 l'Arciprete Vicario Foraneo di Viadana, Mons. Guido Feliciano Avigni, acquistò il 'Beneficio' (ora proprietà di Giuseppe Barzoni), che è in fregio alle due strade di Via Volta e per Buzzoletto, per farne una dote di un Beneficio Ecclesiastico con diritto di patronato attivo e passivo della sua famiglia Avigni, per tramandare ai posteri la memoria del furto sacrilego e del ritrovamento, fece ricostruire nell'angolo della pubblica via una cappella votiva (m.3,20 per m.2,30) dedicata alla Beata Vergine Addolorata come si rileva anche negli atti di fondazione del citato Beneficio Avigni del 1726 conservati nell'archivio del Castello di Viadana." Don Guido Tassoni, dopo aver sistemato la cappella, vi collocò una statua in marmo di Carrara della Beata Vergine Immacolata di Lourdes che fu solennemente benedetta il 15 Agosto 1963.

87 - Chiesa Parrocchiale di S.Antonio Abate parrocchia condivisa con Buzzoletto - Diocesi di Cremona

L'autonomia parrocchiale fu concessa il 25 luglio 1602 dal vescovo Speciano, smembrandone territorio e anime dalla matrice di S.Pietro. Con pubblico atto notarile del 26 maggio del 1602 avveniva l'erezione ufficiale con nomina del primo parroco rettore: Don Salvatore Romanenghi (forse famigliare dello stesso vescovo), dottore in diritto civile e canonico. Fu



questo a promuovere la costruzione della chiesa poi benedetta dal vescovo di Cremona Gian Battista Brivio il 21 agosto del 1614. La famiglia Pagliari dopo il 1629 ne contribuì alla dote. Per la ricostruzione della nuova parrocchiale, nel 1719 furono impiegati 12000 mattoni ottenuti dal Duca di Mantova, l'Imperatore Carlo VI e risultanti dalla demolizione delle mura e torri di Dosolo. La chiesa attuale fu terminata a metà dello stesso secolo, probabilmente su disegno di P.A. Maggi. All'interno si segnala, una Vasca Battesimal, marmo rosso

di Verona con stemma Avigni. Cristo Risorto, affresco di M. Busini (1960). S.Antonio Abate viene invocato anche per guarire il fuoco sacro. Le condizioni per ottenere la grazia, sarebbero le seguenti. L'ammalato e colei che farà da tramite col Santo, che deve essere la terza di tre sorelle, hanno l'obbligo di essere digiuni: il mattino è il momento migliore. La segnatura deve essere ripetuta consecutivamente per tre mattine. L'infermo non deve avere indumenti di lana a contatto epidermico. La parte affetta da fuoco di S.Antonio deve essere priva di creme, pomate o altri medicamenti. Prima o dopo la segnatura si devono recitare le preghiere che si conoscono: Padre Nostro, Ave Maria, Angelo di Dio ecc. Servono: acqua santa e foglia di rasa (more) oppure di rosa. Si fa il segno della croce e si recita parte in dialetto e parte in "lingua", la seguente preghiera: <<San Fasar lè andà a suscar,/ San Mart la fa purtar da mangiar./ Acqua sorgente/ foglia pungente/ ad la Santissima Trinità/ per intercessione ad la Beata Vergine e del Santissimo/ al fogo la grazia ad guarir/ al fog sugar./ Sia lodato e ringraziato ogni momento al Santissimo Sacramento>>. Si

dicono la posizione anatomica, il nome, il cognome e dove si trova la persona; se non presente si aggiungono: la via, il numero civ. e la città del malato. Secondo modo; si inizia col segno della croce e pregando, si intinge nell'acqua santa un pennellino sottile e si forma un cerchietto attorno al male, si segna con la croce la parte interessata pronunciando INRI per tre o quattro volte sempre con preghiere, si termina col segno della croce. Dettatami da Elvira Avigni il 27 ottobre 2003.

CAMPAGNA DI VIADANA

88 - La biolca viadanese (b.v.)



Probabilmente deriva dallo iugero romano di mq. 2540, già in uso nella centuriazione romana del 218 a.C. e del successivo 40 a.C..

Di quest'assegnazione di terreno la nostra campagna, come già ricordato, ha conservato oltre l'orientamento, anche numerose testimonian-

ze archeologiche. Nel Comune di Viadana, Pomponesco e Dosolo è in uso come misura di superficie agricola la biolca viadanese, pari a mq. 2470,896. La b.v. si suddivide in 3 pertiche (p.v.); ogni p.v. in 24 tavole (t.v.). Per cui 1 b.v. è di 72 t.v., ciascuna di mq. 34,32 corrispondente a 12 piedi (pi.v.) di mq. 2,86 ciascuno. Il pi.v. si suddivide in 12 once di mq. 0,2383.

89 - Pavesina e Grotta

Via Pavesina

I toponimi derivano probabilmente dagli antichi proprietari: Pavesino Avigni e famiglia Grotti o Crotti. La "Pavesina" costituiva quasi una frazione con sua chiesetta, ora distrutta, usata anche

per la dottrina dei bambini della zona e come centro di aggregazione non solo ecclesiastico. Il pittore Pietro Ghizzardi nativo della Pavesina scriveva "mi richordo appena da stare sul mio lettino sentivo il suono di una champanélla e proprio quella champanella compreza la sua chiezetta e dove è pozata quella chiezetta era è anchora proprietà di mio nonno e sempre reditaria da suo padre... ". Continuando a scrivere di fossi ecco due fatti avvenuti durante la Fera in s/a Pavesina. Al mattino, l'arciprete di S.Pietro, sotto la cui giurisdizione parrocchiale la Pavesina si trova, vi celebrava la messa solenne con l'intervento della banda "in contrapunt" che suonava di sacro. Nel pomeriggio, seguiva il concerto sempre della banda che si esibiva nel repertorio profano. Una volta i "Pavesinesi" fecero uno scherzo ai "banditi". Il palco per il concerto veniva costruito su di un fosso facendolo appoggiare alle piante del rivale. Tagliato uno di questi sostegni, la banda precipitò nel fosso. "Brogno" ne uscì col basso pieno di ranina. Un'altra volta il maestro disse al solito suonatore "Brogno" :<<Ma suna in la!>> E di nuovo: <<Suna in la>> e il "bandito" continuò a spostarsi fino a cadere nel fosso.

90 - S.Luigi Gonzaga e Immacolata Concezione al Colombarone

Via Pisacane



Usciti dalla Grotta e Pavesina e presa la strada che porta verso nord, ci si trova immediatamente nella zona industriale "Gerbolina" così chiamata da una corte preesistente. Continuando sulla via si incontra sulla destra la Cantina Sociale col suo Lambrusco nero che nemmeno l'acqua riesce

a schiarire, mentre alla sinistra, uno dei più importanti siti archeologici del territorio, un tempo detto Casale Zaffanella.

Sembrerà inverosimile ma di entrambi si occupò direttamente il Parazzi. Poco più avanti ecco il più elegante oratorio della campagna viadanese: S.Luigi alla corte Colombarone. La costruzione fu eretta da Don Flaminio Bolzoni assieme ai fratelli Ferdinando e Stefano. Con rogito del notaio G.F. Vecchi del 22 aprile 1745, istituirono ed eressero in Casaletto, allora sotto la parrocchia di Salina, un oratorio nella loro tenuta del Colombarone con il titolo di S. Luigi e dell'Immacolata. Forse non è azzardato scrivere che tale oratorio sia opera di P.A. Maggi. Pianta, stile, eleganza, stucchi, ma soprattutto spazio interno, potrebbero confermarlo. Parecchi anni fa, si aggirava nei pressi dell'oratorio, nella notte profonda, un lumicino. Gli abitanti dei dintorni cercarono con ogni mezzo di scoprirne il mistero, ma senza risultato. <<Era un fantasma che si aggirava in quel luogo per sotterravvi un tesoro>>, questa era la spiegazione che la gente dava dell'insolito fatto. Da quando nella terra di fronte a S. Luigi al Colombarone, fu ritrovata, arando, una pignatta di monete, il lumicino non fu più visto. Il Colombarone appartiene alla famiglia Azzolini della quale Francesco, quando non è impegnato come basso all'Arena, si occupa del frutteto di peri. Lui sostiene che le sue pere facciano bene alla voce!

91 - S.Alessandro Martire alla Bonicella

Via Ottoponti Bragagnina



Proseguendo sempre in bicicletta giriamo a sinistra costeggiando la bonifica che si immette più a nord nella Ceriana. Zona questa caratterizzata da fondi agricoli un tempo villeggiatura di importanti famiglie. La Corte Bonicella prende il nome dai Bonicelli, antichi proprietari, estintisi nel sec.XVI. Nel '700 la Bonicella apparteneva al Marchese Alessandro Guerrieri di Mantova che vi fece erigere, su licenza del vescovo di Cremona, Alessandro Litta in data 26 Maggio 1723, un oratorio privato, ma ad uso pubblico,

sotto il titolo, ovviamente, di S.Alessandro Vescovo. La chiesa funzionò, come le altre che passeremo in rassegna pedalando, fino al 1967 quando la Parrocchia di S.Maria Ann. era indipendente. Sulla facciata, alla base del timpano, è ancora leggibile: DEVOTO PASSEGER NON TI SIA GRAVE A FERMAR IL PASSO E RECITAR UN AVE. Si racconta che durante l'alluvione del 1951 fossero state usate statue in legno di Santi, per sostenere tavole che servirono ad evadere il bestiame dalle stalle a un luogo sopraelevato.

92 - Corte Manfrassina via omonima



Un tempo il fondo apparteneva ad una delle due famiglie comitali Gardani. Non mancava nemmeno un oratorio privato dedicato a S.Francesco Saverio. Ma l'importanza di questa corte crebbe quando dopo il 1863 fu acquistata e sistemata sia come abitazione che dal punto di vista agricolo, dai fratelli

Francesco e Giovanni Bertolani. Quest'ultimo (1816 o 17+Pavia 30 giugno 1899) già 32° Arciprete del Castello, dal 1851 al 1853, se ne andò col fratello a Londra dove si divisero. Francesco emigrò in Canada, mentre Giovanni in Turchia. Ritornarono entrambi nel 1863 con una notevole fortuna con la quale acquistarono alcuni fondi tra cui la Manfrassina. Dopo qualche tempo giunse a Viadana una turca che svelò, ricattando, le attività, finanziarie comprese, che Giovanni aveva svolto nel decennio trascorso nel suo paese. La signora fu indennizzata lautamente e pare finisse i suoi giorni a Venezia. Giovanni si sposò civilmente con una maestra direttrice dell'Orfanotrofio, Chiarina Scipotti, sorella del Pretore e fece sistemare

splendidamente la corte Manfrassina. L'ex Arciprete fu anche Presidente della Congregazione di Carità dal 17 ottobre 1866, Assessore Comunale, facente funzione di Sindaco, Soprintendente delle scuole comunali, carica che scambiò col fratello Francesco. Trasferitosi a Lodi e a Stradella, poi come bibliotecario a Lucca, con lo stesso incarico si stabilì definitivamente a Pavia. In questa città sopportò la morte dell'ultima figlia, in quanto le altre tre erano già salite in cielo nel periodo viadanese. Il Parazzi, sue sono queste memorie, aggiunge "Faticò quasi da solo a pubblicare un catalogo regolare della biblioteca Pavese; affetto in questi ultimi anni da paralisi alle piante e costretto alla sedia, lavorava di continuo a decifrare documenti, a interpretare carte vecchie della biblioteca, godendo meritata stima in città da quanti conoscevano la sua perizia in materia". La biografia del Bertolani, ampliata con ulteriori ricerche da Arnaldo Ganda, ha visto la luce nel dicembre del 2004. Agli inizi del sec. scorso una stanza fu adibita a cappella dopo il seguente fattonarratomi dal Sig.ra Anna che ha voluto mantenere l'anonimato. La figlia di un fittavolo della Corte fu investita da un carro che con le ruote passò sul corpicino, lasciandolo incolme. I genitori, per grazia ricevuta, fecero dipingere sulla parete della cappella la Madonna di Pompei e la bambina offerente dei fiori. Questa cappella fu distrutta durante l'ultima ristrutturazione.



93 - B.V. del Buon Consiglio, S.Carlo Borromeo e S.Giovanni Battista al Casino Mori
Via Manfrassina

Poche pedalate verso sud e ci troviamo "al Casain". Edificato dalla famiglia Mori sul proprio fondo nel 1816, fu benedetto due anni più tardi dall'Arciprete del Castello e Vicario Foraneo, Don Alessandro Gervasi. L'oratorio, in disuso, è ora di proprietà della famiglia Sanfelici di Viadana, che vi gestisce,

nelle cave di terra, un'attività di pesca chiamata "la Chiesetta". Ad una famiglia Mori è appartenuto Giacomo, importante musicista viadanese contemporaneo di Lodovico Grossi. Religioso, pare fosse stato in contatto anche col Tasso a Ferrara. "Cinque libri da cantare coperti di peccorina et i suoi chippi di Giacomo Moro da Viad.a" erano nella biblioteca Gardani, inventariati nel 1624.

94 - Fenilrosso

via omonima



Ritornando verso Viadana, sulla destra e nelle vicinanze del cardo XIII, in un luogo che denota una trascorsa bellezza naturalistica, sorge il Fenilrosso un tempo residenza di Gardani. Nell'Inventario Gardani cit.,

all'interno del palazzo padronale, era censito anche un chiesolino accanto a un "camarino ... nomato il paradiso", ove oltre al letto, vi era anche una piccola biblioteca. Il Fenilrosso è stato splendidamente sistemato da Franca Ghinzelli.

95 - S.Elena alla Corte Motta I

Via Fenilrosso



Un tempo il fondo Motta apparteneva alla famiglia Bedulli, per cui i due nomi si accostarono e la località si chiamò Motta-Bedulli. Questi signori fondarono l'oratorio sotto l'invocazione di S. Elena e dotarono la loro villeggiatura di uno splendido

palazzo. Entrambi sono cadenti, meglio scrivere caduti. Proviene da questa chiesa la magnifica cornice, che orna il quadro del Borgani nella sacrestia della Chiesa del Castello. Pare fosse stata commissionata al Pinola da Don Giovanni Bedulli nel 1689 ed il Parazzi la considera l'ultima opera in patria dell'artista. Il medesimo oratorio viene cit. anche da Padre Nani nella biografia del Venerabile Saverio Bedulli, nato ebreo fatto cristiano e vissuto dal 1675 al 1748. Durante la villeggiatura alla Motta, da piccolo vi serviva la messa, poi ordinato sacerdote vi celebrava.

96 - Corte Codella

Via Fenilrosso



Voglia di treno 2. Chi volesse vederlo a Viadana, che è senza ferrovia, venga alla Codella dove esiste una locomotiva con alcuni vagoni su rotaie, non viaggianti e non appartenenti alla Linea Venezia-Viadana. E' meta di diverse scolaresche che le maestre portano fin qui per vedere il treno: frutto

dell'invidiabile spregiudicatezza dell'industriale viadanese Ugo Martini.

CASALETTO

97 - Chiesa Parrocchiale di S.Ignazio Martire

parrocchia condivisa con Bellaguarda - Diocesi di Cremona

Un oratorio esisteva sull'area della chiesa attuale e faceva parte della Corte di Casaletto della quale seguì le sorti. Nel sec. XVIII lo storico locale Carlo Araldi sosteneva che un oratorio, secondo un documento del 1563, esistesse già nel 1554. Ferrante II Gonzaga di Guastalla nel 1585 acquistò la Corte che ecclesiasticamente, nel 1602, entrò a far parte della nuova parrocchia di Salina, staccatasi da S.Pietro. Dai



Gonzaga il tutto fu venduto nel 1611 a Bartolomeo Marcheselli; quattro anni dopo S.Ignazio fu abbattuto e nella nuova costruzione furono anche affrescate le pareti con Santi. Nella seconda metà del Settecento, gli Avigni vi costituirono un legato di messe e nel 1832 acquistarono anche la Corte. Nel 1905 Casaletto fu elevato canonicamente a parrocchia e civilmente l'anno successivo. Da una nota in calce a un disegno del geometra

Martino Panchieri, conservato come promemoria in archivio parr., si apprende che S.Ignazio fu abbattuto nel luglio del 1922 e subito riedificato. L'interno fu affrescato successivamente da Palmiro Vezzoni.

98 - Ex Asilo Monumento I e Madonnina

Via Manzarola



L'asilo prende nome dalla lapide che vi è sulla facciata e che ricorda i caduti della I guerra mondiale. Convertito in mensa per la scuola elementare di Casaletto, è tuttora inutilizzato. Poco più avanti si nota un nuovo chiesolino dedicato alla Madonna. Fu ricostruito dalla famiglia Bini alcuni anni dopo il crollo dell'antico, che era datato 1745. Agonia lunga la sua come può essere quella procurata dal tempo. Da un articolo-appello apparso su Vita

Cattolica del 6 febbraio 1966, si poteva chiamare "Madonnina delle Macerie". Molto tempo fa quando la costruzione era

integra, gli zingari si accampavano di fronte, forzavano la porta e vi dormivano dentro. Per questo fatto e per le ruberie frequenti che avvenivano in Casaleotto, il proprietario pensò di vendicarsi. Dotato ancora di una notevole prestanza fisica, nonostante l'età avanzata, durante la notte sospinse la carovana nel fosso che passava sotto la costruzione sacra. Gli zingari scaraventati dalle loro cuccette durante il sonno, uscirono a stento dalla carovana, ma armati di coltelli, pronti a vendicarsi del sopruso. Trovandosi di fronte ad un vecchio che, per giunta, teneva la manina di un bambino, pensarono fosse un curioso accorso alle loro grida. Da allora gli zingari non sostarono più nei pressi della chiesa.

99 - Via Antonio Madasi

Prima di lasciare Casaleotto, sulla sinistra si apre questa nuova strada dedicata al tenore "Toni" Madasi. Dopo i primi insegnamenti avuti a Viadana da Angela Brighi Boni nel 1938, si perfezionò a Mantova presso Ettore Campogalliani, quindi con tutte le carte in regola per aspirare ad una carriera dignitosa, poi aiutata da Annibale Bozzolini, attualmente nostro "Ambasciatore" a Roma. Il successo del cantante ebbe il suo culmine con la tournée negli Stati Uniti, di cui ci rimane la storica incisione del Falstaff diretto da Arturo Toscanini, 1-8 aprile 1950.

BELLAGUARDA 100 - La Sparata

Il Marchese Federico Gonzaga vendette alla Comunità di Viadana in data 23 aprile 1479, in risposta delle istanze della stessa, le 525 biolche della Sparata per 2000 ducati d'oro. Terra bassa, spesso sommersa dalle acque, fungeva da erbatico comunale. Ai diritti sulla Sparata rinunciarono, il 2 dicembre 1664, le Ville di Cogozzo e Cicognara essendosi costituite in Comuni autonomi con Decreto Ducale del 2 aprile. Nel periodo 1692-95, a causa di occupazioni e movimenti di truppe nel viadanese, fu necessario pagare un contributo di Lire 10 per biolca, da parte dei possidenti e vendere diversi

apezzamenti del prato comunale della Sparata. Infatti alemanni, alleati a spagnoli e piemontesi, controllavano gli spostamenti dei francesi che miravano all'alta Italia col beneplacito del nostro Duca. Il 5 agosto 1869 furono deliberate le vendite di alcuni terreni di ragione comunale. Si acconsentì all'alienazione della Sparata, ciò che rimaneva del prato della Comunità, di ettari 80,9855 ovvero biolche viadanesi 327.2.5.3, stimato Lit. 93236,14 e suddiviso per comodità di vendita in 18 lotti. L'alienazione fu poi sospesa con atto Consolare del 20 aprile 1870 in attesa di provvedimenti che permettessero il prosciugamento di alcuni bassifondi. Il 7 novembre dell'anno successivo fu votato un provvedimento di affittanza con obbligo di dissodamento del terreno. Durante la seduta del 22 giugno 1889, il consigliere di Cogozzo, Francesco Mantovani, diede le dimissioni e abbandonò la seduta dal momento che non si era deciso sull'affitto della Sparata. Durante la seduta del 26 luglio 1895, quando fu discussa la richiesta di un mutuo, presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde per Lit. 71600, a garanzia furono ipotecate proprietà comunali fra le quali il latifondo Sparata, come già cit. di ettari 80,56,02 con l'estimo di scudi 974. Ciò che rimaneva della Sparata fu poi alienato nel sec. scorso.

101 - Chiesa Parrocchiale di S.Maria Maddalena

parrocchia condivisa con Casaletto - Diocesi di Cremona



La distanza dalla parrocchiale, S.Pietro prima e S.Matteo poi, ha sempre favorito il funzionamento di un oratorio a Bellaguarda. La prima dotazione significativa giunse al tempo della terribile peste. Il 22 maggio del 1630 Pietro Romani, facoltoso del luogo, testando a favore dei fratelli, lasciò un beneficio a S.Maria Maddalena, dipendente, ovviamente, da S.Matteo.

Contemporaneamente fece studiare un famiglio, Matteo Genovesi, che diventò chierico. L'anno seguente morirono anche i fratelli Romani senza eredi. Il beneficio, non ancora operante, passò ai Guidoboni in quanto Francesco, uno dei dodici figli di Pietro, premorti al padre, aveva sposato Elisabetta Guidoboni. Da questa il fondo patrimoniale passò al fratello Fabrizio; morto nel 1634 lasciò legatario il proprio figlio Cesare, che fece erigere finalmente il beneficio quasi parrocchiale con diritto di nomina del rettore. Il primo di questi fu quel Matteo Genovesi che nel frattempo era stato ordinato sacerdote. Il Guidoboni aveva sposato Laura Vincenzi, di Vincenzo, che gli diede un'unica figlia. Questa unita in matrimonio con Bonifazio Di Bagno ebbe a sua volta due figlie: Barbara e Cecilia. La prima si accasò nel 1669 col principe Gilberto d'Austria di Correggio e la seconda, con Federico Gonzaga di Luzzara. Il beneficio toccò a Barbara che ebbe, ancora, due figlie, Isabella poi monaca e Margherita che nel 1708 abbinò il beneficio alla cappellania della Madonna del Pilastro in S.Maria Ann. di Viadana. Margherita sposò il marchese Fabio Fabri, il quale sembra cedesse il patronato al Vescovo di Cremona. Notizia che contrasta con quella secondo la quale la "Donna d'Austria" di Correggio nel 1763 fosse in lite col parroco di S.Matteo. Il beneficio fu poi soppresso verso la fine del secolo XIX. L'oratorio di S.Maria Maddalena fu ampliato nella seconda metà dell'Ottocento a spese della popolazione. Dopo l'erezione di Bellaguarda a parrocchia autonoma il 6 dicembre 1919, si costruì la nuova chiesa ed il vecchio oratorio fu adibito a scuola, poi ad ambulatorio medico e a centro giovanile.

SQUARZANELLA **102 - Villa Squarzanella**

È situata all'intreccio tra la Ceriana e il Navarolo e al confine tra Sabbioneta e Viadana. Infatti la chiajica che sta alla sinistra del ponte sul Navarolo e su cui è affrescato S.Giovanni Nepomuceno, protettore dei ponti, è in Comune di Sabbioneta. Gli Statuti di Viadana, concessi nel 1352 dai Cavalcabò, citano la zona che tratteremo, anche nella rubrica 170 "Compenso del soldato per i pignoramenti". "...Se il soldato



pignora uno o più persone nelle Ville di Cavallara, Cizzolo, Chiavica, Fossola, Bocca di Comessaggio, S a b b i o n a r e . Squarzanella o S.Matteo deve ricevere per la prima persona dieci soldi imperiali; se due persone sedici soldi imperiali; se tre persone venti soldi imperiali; da tre in su fino

al numero di dieci per la prima persona dieci soldi imperiali, per le altre due soldi imperiali per ciascuna...". Anche l'Araldi nel suo Giardino dilettevole..., riporta "...La duchessa poi di Mantova Maria Gonzaga vedova, tutrice e madre del duca Carlo 2° confirmò a viadanesi il privileggio del mezzo dazio per l'estrazione delle sete dalle gallette, e tutti li altri ancora ne furono concessi da' suoi antecessori alla communità di Viadana mediante pagamento di 12 mille scudi e di annue lire 1500 da farsi alla camera per l'estrazione dei vini; ed accordò inoltre il privileggio del Ponte di Squarzanella come costa da suo diploma segnato li 3 Lug.o 1643". Le altre Ville vicine sono così localizzabili: Villa Bocca di Comessaggio, situata presso la confluenza della Bogina nell'Oglio (Bocca Chiavica), Bocca Alta e Bocca Bassa.

103 - Palazzo Scardua, Corte Scardua-Giani

E' posto sulla riva destra della Bogina, quando questo forma uno dei tanti bugni che ne caratterizzano il corso rendendolo di grande importanza naturalistica. Ho sempre ritenuto che il palazzo prendesse il nome Scardua dagli antichi proprietari di cui vi fu anche un Tiberio, Governatore di Viadana (1633-1634) nei terribili anni dopo la peste. Questa mia teoria viene messa in dubbio dalle notizie che si possono avere dagli Zavattini. Infatti, secondo Elio e Clara, un tempo la corte era denominata "Bernardina" e nel sec. XVIII era intestata ai fratelli Gioacchino e Gianfrancesco Scaroni. Per cui si potrebbe

ipotizzare che Scardova o Scardua derivi da Scaroni. Lo Zuccoli inserisce la costruzione fra le probabili opere di Pietro Antonio Maggi.

104 - Sabbionare



Questo incantevole lembo di terra padana, circondato dalle acque del Navarolo, Bogina e Gariboldello, è parte integrante del nostro Comune e si incunea tra il territorio di Sabbioneta e Commessaggio. Zona lontanissima da Viadana, faceva

parte a sé gravitando attorno a Commessaggio e a Breda Cisoni alla cui parrocchia anticamente apparteneva. Le Sabbionare erano perciò isolate nel periodo invernale e durante le frequenti alluvioni dell'Oglio. Riporto il seguente fatto di cronaca nera. Carlo Savazzi di Gazzuolo, in una notte del mese di febbraio del 1765 in compagnia di altri "farabutti", entrò nella casa di Francesco Sarzi Bola, alle Sabbionare, derubandolo di denaro e vestiti per il valore di Lire 3827. Catturato, il Savazzi fu sottoposto a processo, istruito in Viadana e celebrato in Mantova, con sentenza d'impiccagione. Questa ebbe luogo lunedì mattino 26 gennaio 1767. Ma la punizione non sarebbe terminata così in quanto doveva essere deterrente. Pertanto la condanna doveva continuare con la decapitazione del cadavere, il trasporto "pro capite" alle Sabbionare e l'esposizione della testa sopra un palo, in una gabbia di ferro nei pressi del luogo del furto. In questo modo tutti avrebbero visto inorriditi il macabro spettacolo. Ma l'Imperial Regia Giustizia non aveva fatto i conti come doveva. L'uomo che era stato deputato a montare la gabbia con la testa mozzata, un "fante di campagna", che aveva le idee chiare e il portamonete vuoto, faceva sapere al Podestà di Viadana che quella

esposizione avrebbe avuto dei costi. Chi avrebbe pagato il palo, la gabbia e la manodopera per installare tutto l'apparato? Non ho indagato ulteriormente sulla questione per non scadere nella morbosità. Nel sec. XIX, quando sistemarono i canali e costruì i ponti adeguati, la distanza delle Sabbionare da Commissaggio si accorciò, provocando uno spostamento di interessi da Breda a quest'ultimo centro.

105 - Beata Vergine Assunta alle Sabbionare, Corte Margonelle

Via Argine Bogina, 14



Il fondo anticamente apparteneva ai Marchesi Gardani ed è inserito nell'Inventario cit. del 1624. Dell'anno seguente si possiede un contratto di locazione: Capitoli et patti con li quali s'affitta la possessione della sabionara da me Hip.ta Gonzaga (Gardani), a ms. Batt.a Bocaloni, de Barilli

l'Anno 1625. Il Marchese Bonaventura Gardani nel 1710 lasciò la possessione al figlio Francesco affinché con i frutti ne costruisse un oratorio e lo dotasse per le celebrazioni. La data precisa dell'erezione della chiesa della corte Margonelle alle Sabbionare dovrebbe essere intorno al 31 luglio 1759, quando in quell'epoca era già della famiglia Sanfelici Resmini, come lo è tuttora, che se ne era accollata gli obblighi. Successivamente, quando furono costruiti i ponti, per comodità, la zona con la chiesa fu aggregata alla parrocchia di S. Albino di Commissaggio, staccandola da quella di S. Giorgio di Breda Cisoni. Questo avvenne nel 1857-58. La chiesetta campestre, ormai abbandonata da tempo, sta rischiando il crollo.



Francesco di Bosio Zaganelli
Madonna col Bambino San Giovanni Battista, San Francesco,
San Rocco, San Sebastiano
Olio su tela, cm 260x168
Viadana San Martino e Nicola

106 - La Bogina



Questa potrebbe essere un ramo dell'antico corso dell'Adda. Al ritorno dalle Sabbionare, abbiamo la Bogina sull'occhio sinistro, che può apprezzare questa magnifica oasi in cui la natura ha avuto il sopravvento sul lavoro di canalizzazione dell'uomo. L'acqua, ben custodita dai due arginelli

e dal canneto, spesso non si scorge, ma è presente e vitale come il sangue nel nostro corpo. Il visitatore, oltre ad apprezzare la flora e la fauna visibile e immaginare quella nascosta, proverà delle sensazioni "naturali" soggettive che non si possono tradurre sulla carta. Giunti di nuovo al Palazzo Scardova, l'esplorazione deve proseguire a piedi, dopo aver chiuso la bicicletta, perché ogni viadanese ha almeno subito un furto di questo veicolo a pedali e si è consolato cantando la canzone di Pedar I m'à rubà la bicicleta. Si percorrerà l'argine destro della Bogina fino a Bocca Chiavica, ove si getta nell'Oglio. Sarà una visita più lenta e più immersa nella natura con un'angolatura differente cui si può dedicare, in questo caso, tutti gli organi sensitivi, sempre che il visitatore non sia allergico al troppo verde.

107 - Bocca Alta, Bocca Chiavica e Bocca Bassa

Bocca Alta è in Comune di Gazzuolo, mentre Bocca Chiavica in quello di Commessaggio. Queste due località sono talmente limitrofe che spesso si confondono e convergono assieme al confine comune di Gazzuolo, Commessaggio e Viadana. Bocca Chiavica è il punto ove la Bogina confluisce nell'Oglio e sulle cartine teresiane è detta anche Valle dell'Oca. L'altra Bocca, quella Bassa, si scorge con l'occhio destro dall'alto dell'argine pedalando verso Sabbioni. Su di un muro dell'abitato



è infisso un volto di Cristo in terracotta e di fianco la Veneranda Immagine di una Madonna affrescata. Questa ca. 140 anni fa era posta su una casa nei pressi dell'argine. Dovendolo rinforzare, l'abitazione fu abbattuta e la Madonna inserita nel

fabbricato attuale. Tutta questa zona fu aggregata alla parrocchia di Sabbioni staccandola da quella di S. Matteo delle Chiaviche, il cui parroco ora ne è ritornato amministratore.

108 - Valle dell'Oca

tra il Navarolo, Sabbioni e Squarzanella

Secondo statistiche dell'Ottocento, in questa parte nord del nostro Comune, comprendente la zona delle Sabbionare e della Bassa Valle dell'Oca, vi era un allagamento persistente di ettari 680 ca., derivante dalle continue piene ordinarie e straordinarie dell'Oglio, Po, Navarolo e canali vari. Si rese allora necessaria la fondazione di un Consorzio di Bonifica con costruzione di sistemi per aiutare i lavori agricoli divenuti insostenibili. Giannetto Bongiovanni ricorda questo impianto in un suo racconto "... E più lontano contro l'argine, concorrente del campaniletto la ciminiera della Macchina Idrovora della Valle dell'Oca, candelabro d'oro nei tramonti d'oro". Con la costruzione degli impianti idrovori del Consorzio di Bonifica Mantovano-Cremonese alle Chiaviche di S. Matteo ne venne ridotta la funzione che comunque continuò fino agli anni 50-60 del secolo scorso, prima di essere demolita. Pare che nella Valle dell'Oca vi avesse un beneficio ecclesiastico Ferrante Aporti, inventore degli asili per l'infanzia.

SABBIONI **109 - Ex Asilo Monumento II**



Anche Sabbioni al termine della I guerra mondiale, sentì la necessità di avere un monumento per ricordare i propri giovani immolatisi per gli ideali altrui. Nello stesso tempo si aggiunse l'opportunità di poter riunire dignitosamente i bambini allora

educati in case private. Per cui sorse l'Asilo Monumento costruito in memoria dei Caduti e dedicato all'educazione dei fanciulli. Fu opera d'espressione spontanea di unità e solidarietà della gente di Sabbioni e Bocca Bassa. Iniziato nel 1931 fu inaugurato il 4 novembre 1952. Sulla lapide che ricorda i militari scomparsi durante la Grande Guerra ne fu aggiunta un'altra a ricordo dei caduti nella II guerra mondiale. Nel giardino furono collocati i cippi per ciascun morto. Oggi è utilizzato per finalità socio-sanitarie.

110 - La Fabbrica



Riporto alcune notizie ricavate dagli studi attenti di Clara ed Elio Zavattini a cui si deve buona parte delle notizie della zona qui pubblicate. "Nel 1717 e 1718 altre alluvioni, e certo ci vuole un bel coraggio da parte del Conte Gian Gardani a

edificare, nel 1719 una nuova corte sulle sue terre: La fabbrica". Poi ancora "Su una lapide ancor oggi visibile" purtroppo non dal sottoscritto cui è sfuggita pur essendo ottico, "murata nel portico d'entrata della corte è scritto: NEL 1719 DAL CONTE CARLO GARDANI EDIFICATA, IL CONTE GIAN ETTORE, ULTIMO GARDANI RIEDIFICAVA NEL 1869. Quest'ultima data giustifica lo stile neogotico degli elementi decorativi della stalla. Salarelli, che fra le altre cose ci fa notare questa peculiarità, osserva "...nell'ambito dell'Ottocento, dopo una diffusione iniziale in ambito religioso, si assiste all'applicazione di questo stile anche in architetture civili di ogni ordine e grado, come testimoniano il palazzo del Parlamento di Londra e la stalla di corte Fabbriche".

111 - Villa Chiavica e Palazzo Gardani III



Poi "il Gardan" o "Palas dal Gardan" o Chiaviche Gardani, dalla famiglia comitale viadanese del ramo ancora virente in Venezia, che vi eresse nella seconda metà del sec. XVI l'attuale imponente palazzo. Questo

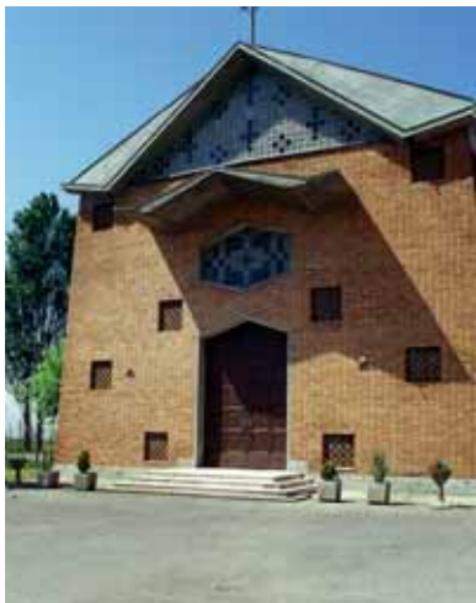
nel 1622 fu locato, con relativo terreno dipendente, dai fratelli Bartolomeo, Paolo Maria e Giovanni Gardani di Giulio alla vedova di Vespasiano Gonzaga, Margherita Gonzaga di Guastalla, di cui rimane internamente uno stemma matrimoniale. In periodo recente la località cambiò il toponimo in Sabbioni. Il compianto Dott. Giovanni Delfini, in un articolo pubblicato sulla La Voce di Mantova il 5 settembre 1939, così descriveva "al Palas dal Gardan": "...Il piano terreno è a volta ampia e massiccia e la costruzione è giustificata dalle frequenti inondazioni del fiume Oglio per le quali l'acqua doveva arrivare quasi al livello del primo piano che è veramente principesco per

decorazione e per ampiezza di sale. Il grande salone centrale con soffitto in legno e tutto decorato nelle pareti con ornamentazioni settecentesche domina la verde pianura e le boschive del vicino fiume. Altre sale annesse sono tutte decorate con lo stesso stile, meno ampie ma notevoli per finitura di particolari e vivacità di colore. Sono ignoti gli artisti che abbellirono questo palazzo" che ".....ha una facciata a mezzogiorno tutta decorata ed affrescata, molto rovinata perché troppo esposta, ma con la gradinata che scendeva dal balcone del primo piano ai giardini del palazzo doveva costituire un insieme molto armonico e maestoso. Il palazzo era ricco di molti dipinti di notevole valore, trasportati dal conte D'Arco nella sua dimora Mantovana, di questi resta una tela murale rappresentante una Madonna con Bambino. Il dipinto è dolce di espressione di fusione e di colore e meriterebbe una sede più ampia e più luminosa. Nell'atrio d'ingresso della villa è un marmo commemorativo che riguarda le invasioni straniere nella corte Gardani negli anni 1734-1735, le massime inondazioni degli anni 1803-1823. Vi è inoltre questa dicitura: 1848. 27 Luglio - Lombardi - Piemontesi - Sangui diversi - acque - opinioni - vi corsero sopra - questa terra - unita così. Gian Gardani.....". L'ultima domenica di agosto, per S.Ludovico, si teneva la sagra con grande fiera di bestiame. Naturalmente alla festa interveniva tutto il parentado Gardani. Negli ultimi anni di vita della Contessa Anna Biondi (+20 maggio1884) vedova di Ettore, gli invitati, dopo aver assistito alla messa cantata passavano nel palazzo dove si teneva un pranzo con diverse portate. A questo partecipavano: il Parroco di S.Matteo celebrante, il suo Curato come diacono e un seminarista come suddiacono, il Conte Carracci, Pretore, abitante a Gazzuolo, i fratelli Bagozzi di Asola, infine Ettore Piovani. I parenti della Contessa durante i giorni in cui si teneva la fiera, ovviamente venivano ospitati nel "Palas". Il loro riposo notturno purtroppo veniva disturbato da strani rumori provenienti dalla soffitta. Ogni edificio vetusto e questo è certamente il più importante del Viadanese, doveva avere il proprio perturbatore notturno: forse un fantasma. Cosa molto strana, la cui spiegazione mi è stata rivelata molto tempo dopo la prima stesura di questo articolo, avvenuta nel 1977 ca.. La Contessa Anna Biondi Gardani, per suo divertimento, durante la notte mandava una ragazzina a menare una carriola per tutta la lunghezza del granaio "dal Palas". Il cigolio prodotto

dalla ruota e il sobbalzo tra una pianella e l'altra provocavano un pauroso stridore che, nel silenzio della notte, rendeva agitato e impossibile il sonno dei parenti della Sig.ra Gardani. A conferma di questo racconto, venerdì 14 Aprile 2005, mentre Fricondò era già in tipografia, Maddalena e Renzo Genovesi mi hanno rivelato che era la loro nonna materna, Giulika Mezzadri, ad adempiere a questo compito.

112 - Chiesa Parrocchiale di Nostra Signora di Lourdes e S.Ludovico Re

parrocchia condivisa con S.Matteo delle Chiaviche - Diocesi di Cremona



Mons. Franco Gardinazzi, quando era Curato a S.Matteo nel 1909, registrava messe celebrate alle Chiaviche Gardani, Gardano, Palazzo del Gardano, la cui etimologia derivava dalla famiglia comitale viadanese. Al suo ritorno a S.Matteo nel 1935, come Legato Vescovile, constatava che i toponimi erano stati sostituiti con l'attuale Sabbioni. Nelle mappe teresiane del 1775 si rileva l'esistenza di un oratorio in posizione diversa

dalla chiesa attuale. Un cappellano vi celebrava una messa settimanale ed era compensato con Lit. 100 annuali, stralciate dalla rendita di un podere lasciato nel 1687 e amministrato dal Monte di Pietà di Viadana. Intanto i Gardani, che si erano trasferiti da Viadana in questa loro residenza, nel 1804 con il Conte Bonaventura, fecero erigere un nuovo oratorio, sempre a titolo di Lodovico Re. Lo dotarono di lire 4000 più la casa per il cappellano, ottenendone il diritto di sepoltura nel sepolcro adiacente la chiesa. Dall'articolo precedente si può intuire che l'ultima sepolta fu la Contessa Anna Biondi, vedova di Ettore. Questa signora, moglie dell'ultimo Gardani residente "al Palas",

aveva promesso più volte un lascito o una donazione per l'erezione di S.Ludovico Re a parrocchiale del "Gardan". Ma le cose non andarono per il verso dovuto per la titubanza della nobildonna di fronte alla decisione finale. Il Vescovo Geremia Bonomelli si recò "al Palas" munito dell'occorrente per la donazione che doveva essere fatta a lui personalmente poi passata alla curia, perché in quell'epoca non era possibile farla alla chiesa. La signora, adducendo che il cugino Conte Antonio D'Arco, sottosegretario al Ministero della Giustizia (poi agli Esteri), la pensasse diversamente "...e lui se ne intendeva...!", quando si trattò di firmare l'atto, si ritrasse. Il Vescovo se ne ritornò con le pive nel sacco in Castello a Viadana, ove era in visita pastorale. Vivente la Contessa, non se ne fece più nulla. Monsignor Bonomelli si vendicò dell'affronto dicendo più volte, riferendosi al D'Arco "...non credeva neppur nel pancotto" e che non era giusto prestare fede a un miscredente, anziché al proprio Vescovo". Per completare il quadro del parente Mantovano della signora, nella sua cronistoria di Sabbioni, Mons. Gardinazzi aggiungeva "... il conte D'Arco di Mantova, era eccessivamente immorale a voce comune di popolo, qualche anno dopo divenne cieco, a soli 40 anni circa dovette rinunciare al sottosegrariato e dopo una quindicina d'anni di cecità moriva, dimenticato a Mantova e che non si sa se sia passato ad altra vita con i conforti religiosi, perché unito concubinariamente con una donna ...". Nel 1940 Mons. Gardinazzi, questa volta parroco di Cavallara, favorì l'erezione canonica della parrocchia di S.Ludovico, conferma che giunse il 30 maggio dello stesso anno. Primo parroco fu Don Dante Bongiovanni che vi era stato mandato ad experimentum già dal 10 novembre 1937. Abbattuta la chiesa antica fu riedificata la nuova su progetto dell'architetto Oscar Sacchetti nel 1963. Sul fianco esterno dell'edificio distrutto verso la corte, vi era la più espressiva iscrizione della mia raccolta *Epigrafia Viadanese*: PATRES MEI AGRICOLAE FUERUNT/ COLTIVANDO LA TERRA E' PIU' FACILE MERITARSI IL CIELO/ COLUI CHE PIANTA O SEMINA/ E FA PRODURRE ALLA TERRA DEGLI ALIMENTI/ PER L'UOMO O PER GLI ANIMALI/ FA UN'ELEMOSINA/ DI CUI DIO GLI TERRA' CONTO/ NELL'ALTRA VITA IN CIELO. Mi si permetta di ricordare Don Amedeo Delfini, ultimo parroco residente dal 1974 al 1993, anno in cui morì per le conseguenze di un

incidente stradale. Con lui finirono i veri preti di campagna. Vissuto nell'allegra indigenza evangelica, contribuì alla formazione dell'identità storica degli abitanti di Sabbioni.

S.MATTEO DELLE CHIAVICHE 113 - Stabilimento Idrovoro



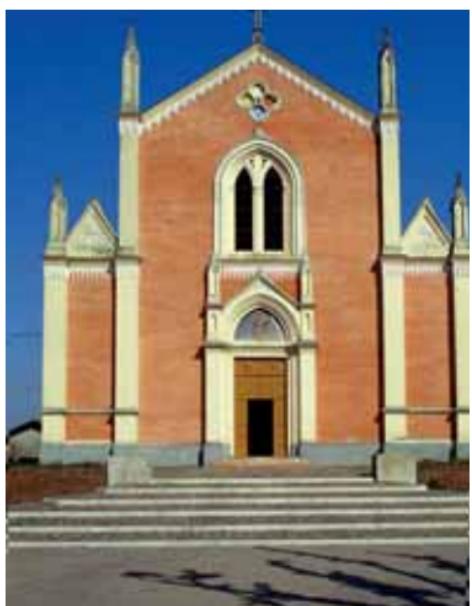
Si è calcolato che il reticolto idrico (canali e fossi) del casalasco-viadense sia di km 1300 ca. Tutto ciò viene controllato da alcuni stabilimenti che sovrintendono al prosciugamento e all'irrigazione. La grande opera di bonifica del territorio, fra Oglio e Po, si legge sia iniziata nel 1923,

in effetti cominciò con la presenza dell'uomo sulle nostre isole padane e si concluse con l'inaugurazione dell'impianto idrovoro per il sollevamento delle acque di S.Matteo delle Chiaviche. La Voce del 20 marzo 1940, così riporta "...S.Matteo non ricorda data più gioiosa....se si pensa a tutto il suo passato di scialba e dolorosa miseria... in cui nelle terre stagnavano verdi acque paludose e le colture languivano, tra l'invidia dell'acquitino e la minaccia delle inondazioni, maledette da un destino che sembrava invincibile... Il rito inaugurale... è stato celebrato questa mattina dall'Eccellenza Tassinari, ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, che già aveva sostato in questi luoghi durante gli anni della fatica e della realizzazione". Questo impianto è il maggiore del territorio indicato e pur lavorando a pieno ritmo possiede degli ambienti dismessi che andrebbero riutilizzati. Per esempio vi è una centrale termoelettrica annessa, buon modello di architettura industriale prebellica. Su questa struttura gestita dal Consorzio Navarolo, al quale

paghiamo puntualmente le quote consortili, vi sono grandi progetti che prevedono un ecomuseo, un archivio storico, sala convegni. Insomma sarà trasformata in una struttura turistico-culturale, perché oggi è luogo comune che tutto diventi tale. Continuo con le parole contenute in uno splendido depliant, Il grande fiume, edito dall'A.P.T. di Mantova, "La visita allo stabilimento... saprà stupire anche i non addetti ai lavori: il fascino di quegli immensi macchinari, la rara suggestione dei luoghi e il racconto della lunga lotta dell'uomo per imbrigliare le acque, costituiscono un'originale occasione di conoscenza". Può darsi che dopo il blackout nazionale, il modo di pensare possa rivolgersi al recupero dell'impianto energetico citato.

114 - Chiesa Parrocchiale di S.Matteo Apostolo

Parrocchia condivisa con Sabbioni - Diocesi di Cremona



Anche questa parrocchia trae origine dallo smembramento di quella di S.Pietro. Il 2 giugno 1602 il Vescovo Speciano decretò che la chiesa matrice provvedesse al mantenimento del nuovo rettore. Si univano l'accettazione di 12 ducatoni annui da parte di Ferrante di Guastalla, proprietario della Corte di S.Matteo, più 6 biolche dal rettore di Cavallara. Da questa, oltre alla donazione, furono aggregati anime e una parte del territorio. Ciò si aggiunse

a quanto, nel 1565, il vescovo Nicola Sfondrati aveva constatato nella visita all'oratorio: una pezza di terra di 16 biolche viadanesi e in natura, frumento dagli abitanti. Nel momento in cui la Corte di S.Matteo fu acquistata da Girolamo della famiglia mantovana dei Bianchi, questo ne dotò la nuova parrocchia. Quando poi un Giovanni Maria nel 1685 si propose come garante della riedificazione della chiesa, ottenne

in cambio il privilegio di nomina del rettore. Agli inizi del secolo scorso venne creato un comitato per la ricostruzione di un nuovo tempio in quanto il vecchio si era reso pericolante. Nel 1913 venne abbattuta l'antica chiesa ed eretta la nuova nell'arco di un anno. Fra le opere più importanti la B.V. dei Correggioli e Gesu' Bambino che consegnano i rosari a S. Francesco e a S. Carlo, affresco del sec. XVII. Staccato dall'oratorio omonimo sulla strada di Torre d'Oglio, fu trasportato solennemente in questa chiesa il 16 settembre 1770. Di questa immagine Felice Araldi, come disegnatore e Felice Guglielminetti, come incisore, ne ricavarono una stampa. S. Matteo Apostolo, statua lignea policroma; presenta alcune analogie con la statua di S. Giuseppe in S. Maria Ann. che il Parazzi attr. a S. Badalino, prima metà sec. XVII. S. Giuseppe con Bambino, S. Francesco di Paola e S. Vincenzo Ferrer, olio su tela sec. XVIII. Le Decorazioni dell'interno, affrescate da Palmiro Vezzoni, furono inaugurate nel 1942.

115 - Corte di S. Matteo

Via Cadorna, 9



Costruzione della seconda metà del sec. XVI, posta a mezzogiorno rispetto alla chiesa parrocchiale. Come già accennato, era proprietà dei Gonzaga di Guastalla che nel 1566 fecero costruire la splendida villa padronale. Nel sec. XVII divenne proprietà dei Marchesi Bianchi di Mantova, tanto per intenderci quelli che dal 1756 abitarono nell'attuale

palazzo vescovile. Girolamo ampliò la corte con altri elementi edilizi essenziali per la produttività della stessa. In riferimento alle pendenze contrattuali ed economiche, tale proprietà e altre appartenenti ai Bianchi, nel 1809 vennero assegnate a Luigi Turchetti alla cui famiglia ne erano state affidate le conduzioni. Il complesso, che tuttora appartiene ai Turchetti,

si può classificare come corte chiusa ad elementi separati.

116 - Corti Gorna I e II

Via Fossola 109-111



Il nome deriva da Battista Del Gorno che nel 1591 aveva acquistato la proprietà dai Padri Agostiniani del Convento di S.Nicola da Tolentino di Viadana. Questo nobile mantovano intestò metà del fondo ai figli Orazio, Gio.Battista e Carlo. Il

complesso delle due Gorna, viene classificato come corte ad elementi congiunti con portico allineato. Su entrambe le costruzioni, senza elementi di separazione tra abitazione e stalla-fienile, esiste oltre il tetto, la continuazione di un "muro tagliafuoco", adottato per impedire la propagazione degli eventuali incendi all'interno dell'edificio. In altre costruzioni tale prevenzione è espressa con il "salto del tetto" cioè con differenza di altezza tra il tetto della stalla-fienile e quello dell'abitazione.

117 - Corte Buvoli

Via Fossola, 49



Ritornando verso il centro di S.Matteo delle Chiaviche, ecco che ora abbiamo sulla destra questo complesso settecentesco che viene classificato come corte chiusa, ovviamente provvista di tutti quegli elementi che un tempo rendevano indipendente la corte. Oltre all'abitazione dei proprietari e le case

bracciantili, venne dotata di stalle e ricoveri per animali da cortile, forno, cantine, fienili, caseificio, aia, ecc.

118 - Corte Biolcheria

Via Argine Destro Navarolo, 4-8



foto C. Bologni

Mi si permetta una digressione per accontentare Ada Baiocchi che mi aveva segnalato questa corte. Un supplemento di pedalate ci porta verso Squarzanella risalendo il Navarolo, che avremo sull'occhio destro e la Ceriana sul sinistro, anche se andrà cercato oltre gli insediamenti agricoli fra i quali la corte dei Sanguanini denominata Biolcheria. Il termine secondo l'Arrivabene, avrebbe il seguente significato: "complesso di case rusticali destinate per abitazione de' bifolchi". Mentre, da come si evince da documenti di contabilità agraria, Biolcheria

costituirebbe il complesso dei lavori bracciantili comprensivi delle mansioni, come semina, vangatura ecc. e del relativo compenso suddiviso in giornate.

119 - Corte Bertia

Via Trieste, 132



Prende il nome dagli antichi proprietari. Infatti un Ottavio Bertia era menzionato già nel 1591 come proprietario terriero di S.Matteo. Nel sec. XVIII i cinque fratelli Pilastrina (o Palestrina), farmacisti di Viadana, arricchitisi con forniture ai contingenti militari francesi in zona, nel contesto

della guerra per la successione polacca 1733-1736, acquistarono terre in S.Matteo ove, Gio.Maria vi costruì questa villa ed altri edifici rurali. Antecedentemente alla I guerra d'indipendenza, S.Matteo ebbe un buon incremento edilizio che coinvolse anche la Bertia con ampliamenti che la portarono, come oggi ad essere classificata: corte chiusa ad elementi separati. E' forse la più bella villa padronale del viadanese, grazie anche a Bianca Ghinzelli.

120 - Corte Correggioli

Via Torre d'Oglio



Questo toponimo sta ad indicare una striscia di terreno emergente dalla palude. Potrebbe derivare anche da erba correggiuola o centidonia della famiglia delle Polygonacee dall'aspetto di piccole corregge. Unendo queste due ipotesi,

azzarderei che il toponimo abbia origine da terra emersa coperta d'erba coreggiuola. La "possessione" le cui costruzioni, sec. XVI-XVIII, si presentano con buon interesse oltre l'argine, a sinistra andando verso l'Oglio, appartenevano fino al 1415 ai Cavalcabò, poi ai conquistatori Gonzaga. Da questi la proprietà fu venduta il 10 luglio 1485 a Pietro Ottini. Nel 1625 morto G.Battista, della stessa famiglia, passò in eredità a Marcello Donati, capitano del Duca e dal 1633 Castellano di Viadana. Fu poi dei Castiglioni, quelli di Baldassarre; nel sec.XVIII da questi, la terra dei Correggioli, fu assegnata in dote alla figlia di Secondo che andava sposa a Ludovico Magnaguti. Nel 1905 fu venduta, dalla famiglia di quest'ultimo, a Francesco Mattioli ai cui eredi appartiene tuttora.

121 - Madonna dei Correggioli

Via Torre d'Oglio



Sostiamo in uno di quei luoghi che, come il cimitero ebraico di Viadana, ci portano alla sensazione del santuario all'aperto: comunicazione diretta col cielo. Per questo motivo l'uomo lo rese sacro trasformandolo in luogo di culto. Dopo il 1610 lungo lo stradello dei Correggioli esisteva già un pilastro su cui

era dipinta la B.V. con S.Francesco, S.Carlo Borromeo e in secondo piano S.Pietro e S.Paolo. L'altarino eretto su di un cocuzzolo, che secondo la leggenda pare costituisse il terrapieno di Torre d'Oglio, apparteneva alla Corte Correggioli. Secondo Renzo Gelati la cappella antica venne edificata in conseguenza a questo fatto. Dei battelieri, dopo aver imbarcato nei pressi dei Correggioli le loro merci per trasportarle via fiume a Rovigo, furono costretti a rimandare la navigazione in quanto ostacolati da uno spaventoso uragano. Colsero l'occasione di questa sosta forzata per mangiare una minestra. Una vecchia, che si aggirava nei pressi, chiese più volte ai barcaioli di poter avere la carità del cibo. Dopo molta insistenza, generata da continui rifiuti, finalmente un marinaio le diede da mangiare. Poi tutti si misero a dormire al coperto sulle barche, nell'attesa che il tempo migliorasse. Il giorno successivo, prodigiosamente si ritrovarono nel luogo di destinazione senza accorgersi della navigazione. Posteriormente al 1750 fu eretta una cappella attorno a questa immagine cui erano attribuiti numerosi miracoli. La costruzione fu atterrata nel 1770, perché ritenuta luogo di riunioni non autorizzate e l'immagine miracolosa trasportata nella chiesa parrocchiale di S.Matteo, ove esiste tuttora. Altro fatto raccontatomi il 6 giugno 2003 da Renzo Gelati e saputo ca. due settimane prima da un pescatore reggiano, mentre

era in visita alla Madonna dei Correggioli. Questo, sedicente comunista e ateo convinto, frequentava spesso il luogo come appassionato di pesca. Sua moglie, da un certo tempo, era sensibilmente deperita a causa di un male cui non si riusciva trovare rimedio. Il pescatore allora prese la decisione di fermarsi nella cappelletta per chiedere alla Madonna di aiutare la moglie. Durante le preghiere venne distolto e toccato sulla spalla da una signora anziana, elegantemente vestita e di cui non si era accorto della presenza. Questa l'assicurò che la moglie, entro breve, sarebbe guarita. Terminato di pregare, nel silenzio si girò per rivolgersi alla signora la quale però era sparita senza provocare rumore o fruscio né, tanto meno, accensione motori d'auto. Il pescatore terminò confermando che dopo quelle preghiere e quell'incontro la moglie iniziò a star bene. Da allora si è sempre fermato a pregare presso la Madonna dei Correggioli. Alla domanda di presentarsi e di pubblicizzare la cosa, il reggiano ha preferito mantenere l'anonimato. La Madonna dei Correggioli è meta, come quella degli Angeli della Scassa, di fedeli che lasciano i loro scritti su biglietti o lettere dedicati alla B.V.

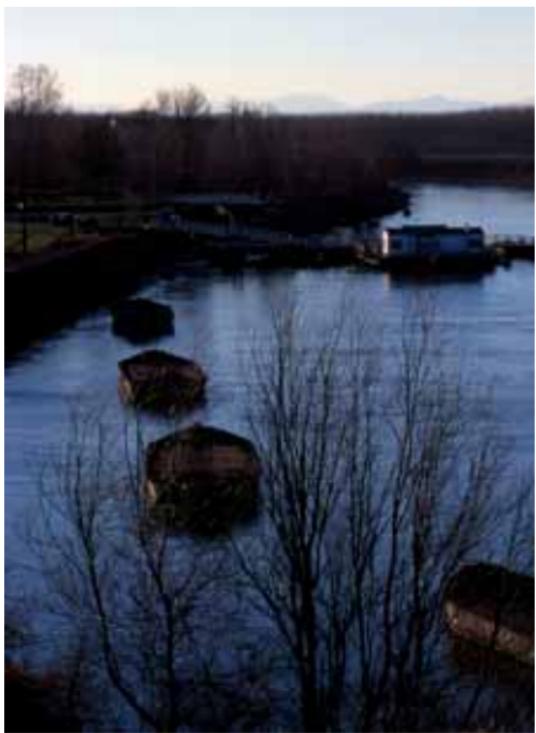
122 - Montesauro

Sorgeva in quella che oggi si può chiamare golena, tra il Po e l'Oglio. Questa località abitata, era munita di castello e venne a far parte della Curia di Viadana, dopo il 12 agosto 1346. Sui nostri Statuti, Montesauro era calcolato distante 12 miglia. Si estendeva tra S.Matteo e l'Oglio ed era situato sulla riva destra di questo (prima che confluisse nel Po) di fronte alla Torre d'Oglio, alla quale doveva essere collegato con un ponte. Dopo il trattato fra i Visconti e Gonzaga del 27 settembre 1445, non se ne hanno più notizie.

123 - Torre d'Oglio

via omonima

Munita di fortificazione era detta anche Torre Mantovana in quanto l'Oglio vi scorreva alla destra, prima di entrare nel Po. Era posta di fronte a Montesauro con il quale, secondo il Parazzi, era unita da un ponte. Non prima del 1807, il fiume



passò alla sinistra della torre. Se Montesauro rimase solo nei documenti dei secoli passati, la torre mantovana scomparve anch'essa senza lasciare traccia. Da alcune testimonianze cit. sempre dal Parazzi nella sua Storia di Viadana, i resti furono demoliti, nei primi anni dell'Ottocento, dagli abitanti di Dosolo per ricostruire case e un pennello nel Po. Esisteva anche un porto di Torre d'Oglio che agli inizi del Novecento

era ancora in funzione e che veniva appaltato annualmente; dal 1° gennaio 1899 il canone da versare al Comune, da parte dell'assuntore Dacirio Ghizzi, era di Lit. 300. Ancora adesso la località di golena verso l'ultimo tratto del fiume Oglio e lo stesso ponte sono denominati di Torre d'Oglio. Ghinzelli e Chiarini hanno pubblicato un frontespizio di un Progetto esecutivo per la costruzione di un ponte in chiatte in sostituzione del "Porto natante" esistente sul fiume Oglio in località Torre d'Oglio, datato Mantova 18 Luglio 1922. Pertanto ne possiamo intuire la fine di un servizio e l'inizio di un altro costituito dal ponte. Questo è uno dei pochi in chiatte rimasti in funzione ed è meta, come la vicina foce dell'Oglio in Po, di moltissimi turisti.

124 - Saliceto di Foce d'Oglio

Dalla Carta Turistica Parco Oglio Sud, a cura del Consorzio Regionale dell'Oglio Sud, segnalatami da Luigi Gardini, la zona è raggiungibile dopo il ponte di Torre d'Oglio in riva destra verso Cizzolo. In questa golena, contesa dall'Oglio,

dal Po e dall'uomo, è presente il bosco di salice bianco più vasto del Parco, conservatosi dalla coltivazione del pioppo. Questo habitat favorisce la fauna, specialmente avicola, che predilige le riviere boscose dei fiumi. La foglia di salice viene usata nella medicina popolare contro "pori" e macchie cutanee. Mentre si segna la croce sulla parte anatomica affetta, bisogna dire, passandovi sopra una foglia di salice selvatico, quello dei rivali: <<Foglia marcita, poro e macchie cadute>>. Poi, si mette la foglia in un sacchetto di carta marrone e la si sotterra, lasciandola marcire, un poco lontano dall'abitazione della persona malata. Comunicazione orale di Elvira Avigni.

125 - Corte Nuova



Percorrendo l'argine che da S. Matteo delle Chiaviche porta a Cizzolo, alla nostra destra si vede da posizione privilegiata "a volo d'uccello" questa corte chiusa. Costruita dai Peverari nel 1566, dopo qualche anno cambiò di proprietà passando a Francesco

e Giovanni d'Adda che nel 1576 la vendettero ai Gonzaga di Bozzolo. Successivamente la si trova divisa tra il conte Carlo Mazzucchini e un Fabbi Soldati. Una relazione tra le due famiglie c'era, infatti Cristina Margherita Mazzucchini Guidoboni (06.11.1721 09.09.1809), già vedova Fabi, si risposò con un Soldati. Alcuni interni sono affrescati sul fare dei nostri Motta o Ruberti sec. XVI-XVII. Vi sono analogie tra la Processione sacrificale, proveniente dalla Sinagoga antica, ora in Museo e la fascia alta di uno dei soffitti della corte.

CIZZOLO 126 - Castello dell'Alluvione



Secondo Luigi Corbetta, cui devo queste notizie, una parte dell'edificio era presente già nel Settecento e dopo varie trasformazioni l'Ing. Cristofori di Milano, prima del 1938 progettò la portineria, la cappella e alcune comodità domestiche. Il "Castello" apparteneva ai

Dall'Argine cui si aggiunse Vaini in quanto questo casato, unito in parentela, stava estinguendosi. L'ultimo appartenente a questa famiglia, Gino Dall'Argine Vaini, sposato con Giulia Anselmi, non avendo figli, trasmise la facoltà di aggiungere il cognome ai pronipoti, fratelli Corbetta. Solo uno dei tre accettò sentendosi molto legato alla zia, per cui si poté firmare per esteso Gianfranco Corbetta Dall'Argine Vaini. Con la morte della Signora Giulia, il Castello fu ereditato da quest'ultimo e dopo la sua prematura scomparsa, passò al fratello Luigi Corbetta che ne fu amministratore dal 1963-1985. Da questa data la proprietà passò a Luigi Frati. La Signora Giulia appassionata pittrice e ceramista, in Viadana contribuì alla fondazione del Villaggio del Ragazzo.

127 - Madonna dei Barcaioli oltre l'Argine Maestro

Fra le diverse storie che narrano dell'erezione della cappella, racconto le seguenti. Due pescatori, sorpresi in mezzo al Po da una terribile tempesta, riuscirono a stento a porsi in salvo sulla riva sinistra. Per grazia ricevuta fecero costruire la chiesetta nel punto ove approdarono miracolosamente. Secondo un altro racconto, narratomi da Cesarino Rosa, Cizzolo sorgeva al termine della quindicesima curva del Po e quando nei secoli scorsi il fiume era navigato più di adesso, si riteneva che una volta doppiato il paese, il pericolo di naufragio fosse scampato.



Accadde che un barcone, governato con molta difficoltà, non riuscisse a completare la quindicesima curva del Po, per la grande pericolosità del tratto d'acqua. Nel momento più critico la Madonna comparve ai marinai dando loro via libera. Per questo prodigo i barcaioli fecero erigere la cappella. Il mio

amico Giovanni Bellini mi ha raccontato un altro fatto legato a questa Madonna. Un cizzolese, tanto per non far nomi, trovandosi a Roma per affari, nel periodo della piena del 2000, mentre percorreva un ponte sul Tevere, si ricordò del Po e di una storia del nonno barcaiolo. Questo, che aveva trascorso buona parte della sua vita sul grande fiume, gli aveva narrato che la Madonna della chiesetta non era mai stata bagnata dalle acque. L'imprenditore telefonò al figlio affinché andasse a fotografare il chiesolino in golena che era in quel momento invaso dalle acque che lambivano l'affresco della Madonna. La fotografia poi rimase nella macchina digitale per diverso tempo. Quando la foto venne visionata tramite il computer, un disco con il volto della Madonna era posizionato sopra la costruzione. Questa immagine, che ripeté digitale, costituirebbe un segnale di ciò che l'acqua non aveva osato bagnare.

128 - Chiesa Prepositurale di S.Giacomo Maggiore Diocesi di Mantova

E' l'unica parrocchiale del nostro Comune non appartenente alla diocesi di Cremona. Le prime notizie della Chiesa sembrano risalire al 1154 quando era soggetta alla pieve di Suzzara e al Vescovo di Reggio. Cizzolo venne a far parte del territorio di Viadana dal 17 dicembre 1306 in permuta di beni col Vescovo della città emiliana che comunque ne conservò la



giurisdizione ecclesiastica. Nel 1803 la chiesa fu rifabbricata ed ampliata ottenendone una navata considerevole come spazio ed eleganza; buoni sia gli stucchi che le ancone. La ricostruzione viene ricordata in una lapide inserita nella parte posteriore dell'altar maggiore: CON GENEROSA DONAZIONE / DI BERNARDINA BOZIO,/ DEI NIPOTI ANTONIO E GEROLAMO FRATELLI ALDEGATTI/ LA SOCIETA' DEL SS. SACRAMENTO/ IL POPOLO DI CIZZOLO/ COSTRUIRONO IN QUESTA

FORMA/ IL 23 LUGLIO/ 1803/ LUIGI ALBERIGHI/ PREPOSTO E VICARIO FORANEO. La facciata fu eretta nel 1888 dall'Ing. Giulio Casali. Nel 1813-20 la parrocchia fu aggregata alla diocesi di Mantova da quella di Reggio Emilia. La torre costruita nel 1913 dall'Ing. De Lorenzo, per iniziativa del parroco Don Anselmo Bellocchio, fu finanziata da Mons. Carlo Solci. Fra le opere, Martirio di S. Giacomo, olio su tela dipinto nel 1795 da F. Araldi. L'Immacolata, S. Luigi e S. Ignazio di Loyola, due santi della Compagnia di Gesù di cui il secondo fu il fondatore, olio su tela sagomata attr. a F. Araldi. Ancora del pittore viadanese, S. Luigi Gonzaga, poi S. Antonio Abate. Banchi in legno dolce di ottima fattura. Affreschi dell'interno, eseguiti da Palmiro Vezzoni durante la II guerra mondiale, rappresentano L'ultima Cena nel catino, La Crocifissione e La Resurrezione in presbiterio, I Patroni d'Italia e della Parrocchia e Condanna di S. Giulia sulla volta.

CAVALLARA

129 - Beata Vergine Madre Graziosa sull'Argine



Sorge a ridosso dell'argine maestro del Po a ricordo dell'antichissima parrocchiale dei SS. Stefano e Anna. Il luogo è chiamato "Chiesa vecchia" o "Madonnina del Po". Nel 1613 il rettore di Cavallara Don Francesco Caleffi fece trasportare nella

nuova parrocchiale la miracolosa immagine della Graziosissima (o delle Grazie) B.V. del Po, situata dove sorgeva la chiesa antica. Secondo la tradizione popolare, il giorno dopo, l'affresco era di nuovo miracolosamente nella posizione originaria, cioè era ritornato dove era stato dipinto su di un muro della vecchia parrocchiale, lasciato in piedi forse per rispetto dell'immagine sacra. Il 21 settembre di due anni dopo, il nuovo Rettore Cristoforo Fiameni fece costruire, nel luogo della vecchia chiesa, una cappella sotto il titolo della B.V. Graziosa. La costruzione fu terminata nel 1617. Si arriva al 1696 quando il Prevosto Antonio Ghirardini fece aggiungere un atrio davanti alla B.V. Graziosa, la soffitti con assito e la chiuse con un cancello di legno. Negli anni 1727-38 ca., il Prevosto Carlo Faveri fece costruire una camera attigua alla cappelletta per comodità degli eremiti che, uno dopo l'altro, vi dormivano. Quando fu ricostruita la nuova chiesa di S. Stefano, consacrata nel 1777, l'immagine della Madonna Graziosa fu collocata nell'ultima cappella entrando "a cornu Evangelii" come si può ancora vedere. Nel chiesolino, al suo posto, fu dipinta un'altra Madonna. La data "25 Ott. 1829", che si trova sul retro di questa, secondo i ricordi popolari, sembra essere quella in cui è stata alzata, per renderla accessibile dall'argine.

130 - Chiesa Parrocchiale di S. Stefano e S. Anna

parrocchia condivisa con Villastrada (Dosolo) - Diocesi di Cremona



La chiesa antica sarebbe stata fondata nel 620 da Adoaldo e dalla regina Teodolinda, sua madre, vedova di Angilulfo, poi ampliata nel 948 da Adalberto, duca di Mantova. Sembra rientrasse nella donazione fatta da Carlo Magno a Papa Adriano I. Nell'816 l'Imperatore Lodovico I la donò ad Apollinare, vescovo di Reggio. Da quest'ultimo passò alla diocesi di Cremona. Nel 997 fu elevata a parrocchia ben dotata dai Canossa, Signori

del luogo. Matilde, un secolo dopo, contribuì al restauro della chiesa, resosi necessario per le conseguenze di un'alluvione, lasciandovi una croce ferrea con iscrizione. S. Carlo Borromeo fece visita a S. Stefano, nel 1575 e nel 1579. Dopo la corrosione del Po del 1596, la chiesa antica di S. Stefano fu riedificata entro l'argine trasportandovi l'antico affresco della B.V. delle Grazie (rivelatosi solo un tentativo), lapidi, la croce matildica cit. e la statua lignea della Concezione donata dal Marchese Francesco Gonzaga nel 1485 (oggi perdute). Nel 1744 fu atterrata la seconda chiesa e sullo stesso luogo fu eretta l'attuale, consacrata il 29 luglio 1777 dal Cardinale Luigi Valenti Gonzaga col titolo di basilica. Fra le opere d'arte, il Martirio di S. Stefano con La Trinità, tela sagomata, attr. G. Morini. Sagrestia, forse la più bella del viadanese con ambiente ottagonale e armadi a muro, sec. XVIII. Lo Sposalizio di M.V. e L'Ultima Cena, affr. del presbiterio, sec. XVIII. B.V. Graziosa del Po, affr. del sec. XV, aggiunte del XVIII. Secondo la tradizione, quando l'immagine sacra fu staccata dal muro della chiesa antica e trasportata in quella costruita alla fine del Cinquecento, il giorno dopo miracolosamente era di nuovo sul muro d'origine. Via Crucis, terrecotte di Guido Germani di Casalmaggiore

scomparso da pochi anni. Altra tela sagomata, attr. a G. Morini, La Comunione di S.Luigi ricevuta da S.Carlo Borromeo. Di S.Carlo, secondo il Parazzi, alla fine dell'Ottocento, si conservava ancora il pulpito dal quale aveva predicato.

131 Via Lingua di Passera

Non si poteva terminare senza imboccare questa strada. Alberto Panicali mi ha raccontato che tanto tempo fa fu chiesto a Mons. Franco Gardinazzi, parroco di Cavallara, il significato di Lingua di Passera. La risposta fu la seguente: piccola striscia di terra appartenente alla famiglia Passera. Anche la passera ha la sua via.

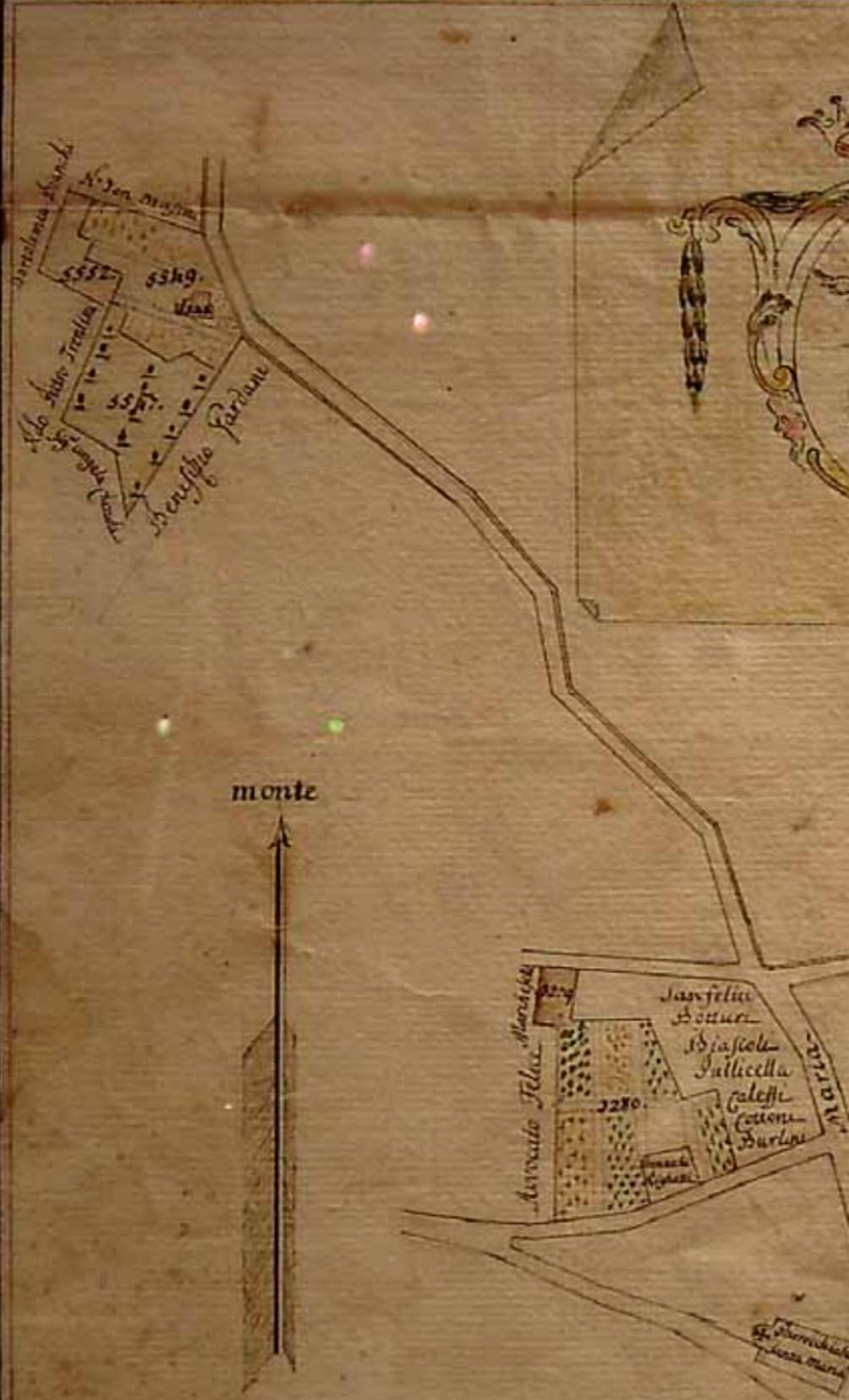


◆◆ 65

1305-2005 VII centenario della morte di S. Nicola
da Tolentino, protettore di Viadana.









**PALAZZO
CON GIARDINO
PARALVPPA, E
NOGLIAMA
CON ORTINO**

Vistana 22 Giugno 1793
Del ferito Garib



VIADA
di Cuorereolo
DEPUTAZIONE



Venice: Lit. Bocchiere

ANNA
el Egregia
COMUNALE







